

PIUMA E BISTURI

Poesia, prosa, satira, teatro



COLLEZIONE ARIANNAPOESIA

43. Ignazio Maiorana, *Piuma e bisturi*. Poesia, prosa, satira, teatro

Ignazio Maiorana, *Piuma e bisturi*. Poesia, prosa, satira, teatro

ISBN: 978-88-99981-26-6

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale.

Copyright © 2017 Edizioni Arianna s.a.s.

di Antonio Giovanni Minutella & C.

Via Zefiro, 1 – 90010 Geraci Siculo (PA)

Tel. 0921 643378

info@edizioniarianna.it

www.edizioniarianna.it

www.facebook.com/EdizioniArianna

www.twitter.com/AriannaEdizioni

stampa: Universal Book s.r.l. – Rende (CS), c.da Cutura, 236

in copertina: illustrazione di Lorenzo Pasqua

Indice

Prefazione di <i>Pietro Attinasi</i>	5
Andare e scrivere	9
<i>Poesie. Appunti sul cuore</i>	
Emozioni viaggianti	13
Bouquet	14
Gomitolo	15
Fuscello	16
Poeta di notte	17
Corporeità	18
Frastuono	19
Bussola	20
Oceano	21
Sassolino di cascata	22
Voli di febbre	23
Pensiero	24
L'acrobata	25
Sussurro	26
Veliero	27
Pulsione	28
Nostra madre	29
Anima	30
Resistenza	31
Profondità	32
L'arpa	33
Trucioli	34
Tè	35
Cresciuti	36
Il minatore	37
Briscola	38
Intensità	39
Piuma	40

Poesie satiriche

La canzone di Affaticato Clemente	43
La Crisi di me soru	45
Cercu Casa	47
Pani e baccalà	48
La poltrona	50
Forza, pecuri!	51
La cunfissioni	52
La Donna di Baviera	55
Di la vita a la morti	56

Prosa e satira

Le cartoline sul vischio	61
Carabin... ieri. La parola è un'Arma	67
La fuga in 500	69
L'omissione di incidente	71
L'ufo	73
La vigilanza esasperante	75
No, la foto no!	77
La (s)birreria locale	79
Il "Dongiovanni"	83
What's razzoide?	85
Il carciofo sulla torta di mimose	89

Teatro

I sordomuti	93
Cercasi cammarera	143

Prefazione

Quando penso a Ignazio Maiorana mi viene sempre in mente Emanuele Schembari, grande poeta siciliano, di Ragusa, intellettuale, giornalista, scrittore, andato via di recente, che tanto tempo fa, a casa di Nat Scammacca a Erice mi parlava di lui come di un bravo poeta, meritevole dunque di tutte le attenzioni possibili. Egli lo aveva conosciuto proprio nella sua città iblea, dove il Nostro si era trasferito per ragioni di lavoro agli inizi della propria carriera negli anni Settanta-Ottanta dello scorso secolo e dove collaborò con l'emittente televisiva, *Teleiblea*, diretta proprio da Schembari. I poeti infatti devono lavorare, di poesia non si vive.

Io mi ero in verità già accorto del suo valore letterario, fin dal momento in cui mi coinvolse nella prima redazione del giornale *Obiettivo Madonita* da lui fondato nel 1982.

Siamo a Castelbuono, ex Contea/Stato/Marchesato di Geraci, località che ha goduto della presenza della Corte Ventimigliana, di un governo politico e militare cioè, a partire dai tempi che furono medievali, e poi rinascimentali, aristocratici, ma anche borghesi e illuministici. E tale presenza ha fatto sì che la città, dove è ancora in piedi bene eretto il Castello a testimonianza del suo illustre passato, ha lasciato ai suoi abitanti e al circondario una indiscutibile eredità culturale, fatta anche di passione civica articolata nelle varie sensibilità rappresentate da tutti i colori dell'arcobaleno politico.

In tale contesto socio-culturale Ignazio Maiorana ha cominciato, fin dall'età di 17 anni, a rendere pubblica la sua scrittura sulle pagine di un altro periodico, caratterizzandosi subito come cronista ribelle e irriverente. Ribellione e irriverenza, d'altronde, in genere vanno di pari passo, ma nel Nostro entrambe le qualità si sublimano poeticamente nell'ironia, e ciò succede solo alle persone che oltre ad arrabbiarsi per le ingiustizie sanno trovare il modo, che può risultare più o meno gradito, di ridere delle disgrazie provocate agli uomini dalla loro stessa natura.

La poesia, per Maiorana, è comunque l'*habitus* della sua vita privata e pubblica. Ce lo dimostrano le pagine che seguono, quelle in lingua italiana e quelle in siciliano.

Appartengono al suo essere poeta perfino i ritmi e i temi del suo giornalismo di inchiesta, la sua passione civica, il suo sentire quotidiano, il suo agire. Il suo pensiero divergente, l'andare contro la corrente, il vedere oltre l'orticello di casa, oltre la tranquillità della notte.

Egli incanta l'ascoltatore in tanti modi, e i lettori avranno modo di farne esperienza leggendo le pagine che seguono, come in queste, nelle quali emerge la sua dote di distillare la lirica: *Nel fiume dell'anima / scorrono fiabe, / il silenzio le disegna / e forma sogni. / Cosa può fare allora / un poeta nella notte / se non accarezzare ricordi?* E ancora: *Labbra su labbra / membro su membra / capelli su capezzoli / lingua sull'inguine / gote su gote / petto su petto / ardore su pudore / amore su umori / sensi su silenzi.*

Né la sua arte poetica è solo lirica. Si consideri questo epigramma, esempio dell'ironia irriverente di cui si parlava: *4 di spade / nell'aeroporto / del tuo nido. / M'immagino / asso di bastoni / annullato / da cotanta briscola.* Scherza il poeta, con

se stesso, con la sua compagna di giochi d'amore, la penna. Gioioso. E sembra esserlo sempre, anche in altri contesti della sua vita, di cui dà conto scrivendo. Riso che possiamo senza alcun dubbio considerare educativo. E infatti: sembra essere nient'altro che una costante missione valoriale la condotta del poeta, che ama stranamente autodefinirsi "cattivo", ma in realtà vuole definirsi "severo", sia con se stesso che con il prossimo. Ma a fin di bene. Di bene comune. Per un mondo migliore. Etico, aggettivo al quale in questo momento della sua vita (egli ha perso il lavoro e non è ancora in età di pensione) Ignazio presta la sua più amorevole attenzione. Mondo etico, che sicuramente non può essere quello condannato in questi versi:

Diventerò, possibilmente, / leccaculo o assistente / del segretario o del presidente; / ombra, bidello od inserviente / di questo o di quell'altro ente. / Rendo la giornata più ridente / se mi godo il presente: / io sono un nullafacente / col grado di strafottente: / farò carriera, certamente! / Questa fede vi pare niente? / Vivo molto serenamente / e ve lo dico francamente: / aspetto e son paziente. / Se il Governo non se ne pente / l'assunzione è... imminente!

Di questa sua tensione educativa, missione che vorrebbe fossero soprattutto la scuola e le altre civiche istituzioni a perseguire costantemente, lungi dall'essere, al contrario, caratterizzate da inazioni e corruzioni, sono prova i suoi testi satirici e teatrali. Ed è qui che più facilmente, come si vede, egli arriva a conquistare i diversi palati del pubblico, sia suscitando il sorriso, sia generando amarezza.

Ma se non ce la farà la poesia, questa poesia, a creare un mondo migliore, chi mai potrà farlo?

Pietro Attinasi

Andare e scrivere

Questo ho fatto per un quarantennio, dovendo reggere la redazione de *l'Obiettivo* e, contemporaneamente, per 15 anni quella di *Sicilia Zootechnica*. L'attività giornalistica mi ha preso troppo tempo. Ho raccontato più gli altri che me stesso, posto che a qualcuno potesse interessare qualcosa della mia particolare e bizzarra esistenza. È stato un percorso in cui mi sono sentito solo ma etico. Con *Piuma e bisturi* provo ancora a fare il *solletico*.

Sono riuscito a resistere all'allettante proposta di trasferirmi a Roma per guidare un periodico nazionale. Non fu una decisione facile. "Il treno passa una volta sola..." mi disse l'editore, con non poche esortazioni. Dopo quattro mesi, finalmente risposi: "Scelgo il treno della mia Sicilia. La mia terra, a morsi e baci, non la lascio". Intuii che accettare, per me, sarebbe stato un disastro. Mi avrebbe cambiato tante cose, ridotto la qualità della vita e la libertà.

Il mio "armadio" non l'ho aperto del tutto. Eppure qualcosa che mi riguarda più direttamente sono riuscito a tirarlo fuori e fissarlo. È solo una piccola parte della mia produzione. Per espressa richiesta della Casa editrice, eventuali e cari lettori, ve la propongo qui. C'è una ragione: il desiderio che la scrittura possa rendere meno mortali, che la nostra anima resista più a lungo. Non c'è persona incontrata alla quale non abbia, infatti, suggerito di scrivere, scrivere, scrivere. Io rimpiango, però, di non aver trovato il tempo per leggere, leggere, leggere.

Nella società esistono due categorie di persone ben definite: coloro che scrivono e coloro che leggono. Quelli che fanno bene ambedue le cose sono più completi, ma sono molto pochi.

Buona lettura, dunque. Ho sempre motivo di esservene grato.

POESIE
APPUNTI SUL CUORE

Emozioni viaggianti

Questi scritti sono nati durante l'attesa negli aeroporti e in macchina nei trasferimenti più distanti, quando sono stato da solo. Sono i momenti in cui anche la mente e il cuore viaggiano e immaginano.

Il bisogno di esprimere e di comunicare è stato intanto raccolto e appuntato, poi da qualche parte sviluppato e affinato. È proteso a offrire pillole di benessere.

La poesia è per ogni tempo, per ogni luogo, per ogni persona. Il poetare è un dono ricevuto da non lasciare nel cassetto. Che il contenuto sia frutto del sentire o dell'immaginazione, è comunque un corredo dell'anima. Non è materia, la poesia, produce energia e non la sciupa.

Bouquet

Non dono fiori.
Piuttosto mazzetti
di parole legate
da un fiocco di carezze.
Dentro il bouquet
steli,
passioni gocciolanti
di desideri.

Gomitolo

Esplorare l'impossibile
con la bussola del cuore;
sfidare l'abisso appeso al filo,
pendolo tra pareti di vento.
Afflato d'afa srotola
gomitolo interiore
e ritesse la maglia.
Intreccio d'amore.

Fuscello

Lo scirocco in gioco
con la tramontana...
Ciocche sbandate,
aggrovigliate.
Fra tenerezza
e insicurezza
prigioniero.
Leggero,
l'altra sera,
fuscello nell'atmosfera.

Poeta di notte

Col cuscino abbraccio il cielo
e le piume sussurrano tepore.
Nel fiume dell'anima
scorrono fiabe,
il silenzio le disegna
e forma sogni.
Cosa può fare allora
un poeta nella notte
se non accarezzare ricordi?

Corporeità

Labbra su labbra
membro su membra
capelli su capezzoli
lingua sull'inguine
gote su gotte
petto su petto
ardore su pudore
amore su umori
sensi su silenzi.

Frastuono

Silenzio di mare che riposa,
fruscio di foglie che ondeggia,
viso di donna che soffre,
sorriso di uomo che spera,
petto di madre che allatta,
pulsare di cuore che batte,
frastuono più forte
del treno che passa.

Bussola

Marinaio in acque inquiete
a corteggiare la tua anima infinita
e pescarla ogni giorno
dentro i tuoi abissi di sorriso.

Mi perdo tra i fondali
e tra le nubi,
al sole e al buio.

Mi perdo, ma ti ritrovo sempre.

Oceano

Hai fatto capolino
tra le mie passioni
con il mareggiare
dell'oceano imbrigliato
tra le tue palpebre:
lì ho inabissato le mie ali.

Portami via ancora,
fra le tue correnti,
con quella stessa vela
che mi fa sognare,
guidata da quei fari
profondi come sette mari.

Sassolino di cascata

Vorrei sbuciarla tutta
la tua polpa
dolce e succosa,
fragile e spinosa.
E assaporare l'essenza
di sole e di ghiaccio,
di aspro e di miele,
nell'orizzonte di palpebra.
Un sorriso e via,
vela di fumo,
sassolino di cascata
finito in mare
o soffiato dal vento,
disperso nel deserto.

Voli di febbre

Cerco ali invisibili
per raggiungere il tuo mondo.
Ma la calda estate
della tua voce
si confonde nell'arsura
dei miei desideri
– intensi e inquieti –
che al tramonto
potrebbero trovar pace.
Ogni nuova aurora
è un supplizio,
la notte la sfida
per strapparti un «vieni qui... ».

Pensiero

C'è. E corre e investe
e pervade e penetra
e accarezza e scompare
e non lo puoi fermare.
L'universo, dentro,
è piuma che un soffio
rimuove in un baleno.

L'acrobata

Ho già provato l'abisso
nei sogni di bambino,
nel fuoco del camino,
nel cuore spezzato
nelle crepe del pianto,
nella madre severa,
nel padre che non torna.

Per me l'abisso è un sentiero,
un filo teso al tuo pensiero.

Sussurro

Scostare col respiro
cortina di capelli
e scoprire lobi infuocati.
Sfiorarti con le labbra
e sussurrarti d'immenso.

Veliero

L'incontro è un viaggio,
complice intesa
a fluida evasione.

In silenzio s'accende
eros mentale...

Carico di pudore,
veliero naviga nel cuore.

Pulsione

Attimi:

cuore e ragione
s'accapigliano,
biglie di fuoco
sfaldano le vene.

Voglia matta
di lasciarsi andare,
di vivere,
più che raccontare.

Nostra madre

Nostra madre è la terra
che calpestiamo:
ci protegge, ci alimenta,
si sa donare,
ci sopporta sulle spalle,
ci fa camminare.
Spesso, ignari del suo valore,
l'abbandoniamo.

Anima

Magma di fuoco
dal vulcano
di edera...
Stella, tu fosti
l'altra sera.

Resistenza

Modellatore?

No, maratoneta d'amore.

Le mie mani

sanno fare chilometri

sulla tua pelle...

Profondità

In mezzo alle tue ciglia
il ciglio di un burrone.
Vorrei farvi un salto,
una falcata dell'anima.
Ai bordi dell'abisso
una fioriera sulla ringhiera.

L'arpa

Anche la costa d'Altavilla
col suo incanto
m'è sembrata un'arpa
ieri pomeriggio.
Tra le tue dita
la delicata tempesta di note,
tra i tuoi capelli
il bacio della brezza,
nei tuoi occhi
lo stesso smeraldo del Tirreno.

Trucioli

Scoprirmi falegname
e con la mia pialla
darti riccioli di benessere.
Poi passate di abrasiva
a lisciare l'esistenza.

Tè

Nei pomeriggi freddi
mi prende
il desiderio di gustarlo,
con e senza accento,
bollente,
dal sapore intenso,
che tiene desti
e riempie di calore
le labbra
e anche il cuore...

Cresciuti

La mia penna
ha fecondato
milioni di parole
su lenzuola di carta.
Non sempre le ragioni
sono abortite:
i pensieri nati
percorrono ancora
le strade del mondo
e qualche volta ritornano
dal padre.
Cresciuti.

Il minatore

Faccio il minatore,
torcia per schiarire
e piccone per scavare
nel labirinto dell'anima.
Lì dentro cumuli di bellezza,
strati di vissuto,
disordine pietrificato,
sassolini erosi e caduti.
In fondo, al buio,
parete di speranza.
Oltre la roccia, la luce.
Allora scavo ancora.

Briscola

4 di spade
nell'aeroporto
del tuo nido.
M'immagino
asso di bastoni
annullato
da cotanta briscola.

Intensità

Ti assaporo col sole,
accovacciato sulla sabbia.
Parole intense.
Noi lontani da tutti
con tutto dentro.
Sulla spiaggia io, tu e il mare.
Tu più grande del mare.

Piuma

Le mie dita oggi
hanno volato sul tuo velluto.
Brezza e morbidezza
fanno a gara con le carezze.
Segno e sogno di tepore
mettono ali alle ore.
Incanto. Intenso.
E la mia penna è piuma.

POESIE SATIRICHE

La canzone di Affaticato Clemente

Or mi atteggio a dirigente,
poi mi invento proponente,
somiglio a un lestofante
e son nemico del lavorante.

Non mi chiedete ogn'istante,
– sta camurria è scoccante –
se risulto veramente
un efficiente o un deficiente.

Ciò che pensa la gente
mi lascia indifferente.
Uno status, necessariamente?
Conta poco, provvisoriamente,

queste sono altre faccen...te.
La meta che mi atten...te
è diventare corpo integrante
di mamma Regione soprastante.

Diventerò, possibilmente,
leccaculo o assistente
del segretario o del presidente;
ombra, bidello od inserviente

di questo o di quell'altro ente.
Rendo la giornata più ridente

se mi godo il presente:
io sono un nullafacente

col grado di strafottente:
farò carriera, certamente!
Questa fede vi pare niente?
Vivo molto serenamente

e ve lo dico francamente:
aspetto e son paziente.
Se il Governo non se ne pente
l'assunzione è... imminente!

La crisi di me soru

Chianci e si danna 'a povira me soru
afflitta ca persi un picciottu d'oru.
Mentri cerca lu capu d'a matassa,
perdi carni ogni jurnata chi passa.

Ma si guardamu attornu ogni matinu
c'è 'na crisi c'ammanta ogni distinu
e pari ca nun s'arriva ô vintisetti
senza tri pirtusa nta li sacchetti.

La FIAT fici 'i scarpi all'operai
e puru 'i cantèri navali su' nte guai;
artigiani chi chiancinu minestra,
negozianti affacciati a la finestra...

Professura ca nun hannu travagghiu
diventanu docenti di sbadigghiu...
Sulu la bravura d'i nostri mani
pò rimpiazzari rumeni e indiani.

La crisi, parola ormai nflazionata,
nun fa notizia di carta stampata;
cu lamenta problemi esistenziali
s'i tinissi. Su' fatti personali.

Evitamu di diri ca c'è crisi!
Spiranza, benevolenza e surrisi

fannu stari sicuru chiù sereni,
si però nta spisa ci metti 'i freni...

Cu ha fattu 'na vita ricca di rosi
s'abituassi ora a tagghiari certi cosi.
Si na lattuca si voli manciari,
l'ha chiantari e l'ha puru abbivirari.

Certi passatempi l'havi a lassari:
Cappiddazzu nun li pò chiù pagari.
Finìu a pacchia, circumuni chiffari,
sinnò culu culu putemu sciddicari!

A me soru, vittima di la crisi,
cunsigghiu d'ammulari l'unghia tisi.
Lu munnu nun è comu lu vulemu:
lu munnu è comu ni lu fabbricamu.

Cercu Casa...

- Cercu 'na casa, signura,
ntisi diri ca l'affittati...
- Sé, trasiti, chi siti maritati?
- Ancora no ma quasi, signura.
- Allura cà c'è la vostra casa:
stanza da lettu, cammarinu,
lu bagnu, la cucina
e nta lu balconi
ci putiti fari la verandina.
- E quantu voli d'affittu?
- Seicentu euri a lu misi.
- E...mi scusassi, signura...
Si ci facemu 'na pariti
pi chiudiri la cucina
quantu ni fa risparmiari?
- Comu, la cucina nun vi servi?
- Certu, signura! Chi n'avemu a fari!
Si damu lu stipendiu a lei
comu facemu pi manciari?

Pani e baccalà...!

Ora lu precariatu
va nto sindacatu
e nesci disfiziatu.

Inutilità,
mobilità,
inattività.

Trasi di ccà
e nesci di ddà...

Si pi ogni generazioni
sarà tabù l'occupazioni,

fiuramuni la pinzioni!

Pi Comuni e Regioni

ci su' disposizioni

d'un fari assunzioni.

Autru chi stabilizzazioni

e rimodulazioni!

'Ntantu, dannazioni,

consultazioni

e scuncertazioni.

Cassa integrazioni

e poi riassunzioni...?

Ma quali! Disoccupaziooni!!!

Minchia, allura mobilitazioni!

Bloccamu la stazioni!

Ma è in adattamentu
un pianu d'interventu...
Sì, va bè... Cuntentu?
Vali a diri "giacimentu",
avvilimentu,
turmentu
e, â fini, licenziamentu.
Chi bruttu mumeentu!

Nenti chiù serenità,
nenti chiù tranquillità...
Chi tristi realtà!
Chi nfami virità!
Cumpà, murìu to pà!
Mòviti e datti da fa',
sinnò mancu ci sarà
u pani c'u baccalà...!

La poltrona

Onorevoli o pussidenti,
avvocati o prisidenti,
nutara o generali,
ministri o industriali,
direttura o commissari,
duttura o primari,
la manìa ci l'hannu in tanti;
è modu d'essiri 'mportanti:
la cravatta firmata,
la cammira 'ncartata,
la segretaria truccata,
la scrivania "blindata",
la mughieri 'ncurniciata...

Ma 'na cosa accumuna
sti prìncipi e sti baruna:
chiù 'mbottita hannu la poltrona
chiù 'mpunenti si senti la persona.
Poi, macari, stànnuci vicinu,
vali menza lira o un quattrinu;
t'adduni, nto chiù bellu,
comu si vesti di poltrona nu sgabellu.

Forza, pecuri!

Ma chi storia è chista?!
– dissi 'na pecura chiù in vista –
Ancora ha durari sta dannazioni?
Ancora sta suttamissioni?
L'armali feroci, tigri, liuna...,
comu li principi e li baruna,
su' trattati ccu rispettu
e nta la riserva protetti.
Mancianu carni di selvaggina
e hannu la peddi liscia e fina.

Li pecuri, nveci, su' sfruttati,
mazzulati e poi scannati.
Fannu l'omu riccu e saziu
e chistu è lu ringraziu.
Nun si pò chiù suppartari.
Pecuri, 'na cosa avemu a fari!
Paremu miliuna di scimuniti
ma semu 'na forza si stamu uniti,
e, si la matematica nun è opinioni,
putissimu fari puru la rivoluzioni...
Avanti 'na cumpagnia di muntuna
chi sfunnassi tutti li purtuna;
appressu l'armata di li greggi
e nun ci sarà ostaculu chi reggi.
Poi vidissimu, senza miraggiu,
s'avissiru ancora curaggiu
tigri, gattopardi e liuna
di fari pumata p'i minchiuna!

La cunfissioni

«Quali su' li to' piccati
e quant'havi ca nun su' cunfissati?»
– ci dumannau 'na vota un parrinu –.
– Peni n'aju tanti, don Pippinu,

Ma di piccati sugnu senza.
«Comu! – sbuttau lu prelatu –
Si' propriu 'mmaculatu?
Dimmillu 'n-cunfidenza:

hai rubatu, bestemmiatu,
hai fattu mali pinsera?»
– No, parrinu, di nudda manera.
«Forsi ti l'hai scurdatu... ».

– Sì, forse c'è 'na cosa, veramenti...
«Parra, parra senza timuri... »
– Mi piaci la so' assistenti.
Ogni jornu, a tutti l'uri,

sempru ssu pinseru, ssa visioni!
Si nun mi tocca punizioni,
è idda la me religioni,
è idda la me divozioni.

«Nun t'angustiari, figghiuzzu,
pensa a lu poviru Signuruzzu,

quantu pinau 'n-crucifissioni!
Levatilla di nta lu curuzzu,

nun dari corda a sta fissazioni.
Cettina fici vutu a lu sacratu,
'ncuitalla è un veru piccatu!»
– Ma ju sugnu troppu 'nnamuratu...

Nun aju paci, nun reggiu;
e poi mi pari, patruzzu mia,
ca lassalla sula è un sacrileggiu!
«Sula?! Chista è fissaria!

In Cristu ci tegnu ju cumpagnia?!
Ora ascùta, nun ni fari malatia!
Pi lu tipu di situazioni
truvaiau già la soluzioni:

nginocchiati, bidduzzu, nta la sacristia:
deci Patri Nostri e vinti Avi Maria».

Contru li campusanti!

Lu campusantu, pozzu certu diri,
è un postu di duluri e dispiaciri.
Pi chissu nun ci vogghiu iri a finiri
ddu jornu luntanu c'haju a muriri.

Marcìri nchiusu dintra nu pirtusu
pi mia è un pinseru assai stizzusu!

Nun accettu c'a me destinazioni
è dari a li vermi la me razioni.

In vita l'haju duvuti cuntrastari
e di mortu ci haju a dari a manciari?
Putemu accittari sta situazioni
si lu problema havi na soluzioni?

Ô cimiteru nenti chiù lòculi,
e lu marmu sulu c'u binoculu!
Nt'a vita m'haju pigghiatu tantu spaziu
ca puri chiddu no. Già sugnu saziu!

'Nveci di campusanti, chiani d'erva!
Purtamuci picciriddi a caterva!
Damu a li carusi unni jucari:
posti allegri, no tristi e amari!

Chiantamu ciura e opiri di beni,
cosi ca ni fannu scurdari 'i peni!
Quann'ju moru, a cu' pò 'nteressari,
lassu dittu di farimi cremari.

Nenti làpidi, né fotografia,
nun vogghiu lacrimi né ipocrisia.
Vogghiu essiri cinnira a lu ventu,
lìbiru, ancora chiù n-movimentu... !

La Donna di Baviera

- Ma cosa fa lei a ssi scali scali!
– Maresciallu, mi lassa travagghiari,
ju fazzu l’animatrici sessuali!
– Lei questo lavoro nun lu pò fari!
- Bah! Cumannanti, mancu lei mi pari!
Chi voli, ju nun fazzu mali a nuddu,
'n-pezzu di pani mi l’aju a vuscari?
Nun arrobbru mancu un pidicuddu!
- Lei continua ad essere impertinente!
In questo posto passa tanta gente
e lei è una piaga permanente,
se ne vada e non le faccio niente!
- Ma chi fa scherza, signor capitano?
tutt’a na vota divintau fissatu?
Pari ca si scurdau com’era arcanu
quannu ancora nun era maritatu...
- Non mi tocchi! Rispetti la divisa!
Maledetta donnaccia di Baviera!
– Bih! Ma chistu di cà pirdiù la ’ntisa?
Sbattù la testa nt’a cantinera?
- Taliassi a so mugghierì! Nenti mali!
Propriu a mia dici “donna di Baviera!”
Idda si curca ccu li generali
e so maritu fa prestu carriera!

Di la vita a la morti

Lu primu, lu secunnu,
lu terzu spitali,
nun c'è postu
a nudda banna!

– S'haju a muriri,
lassatimi finiri
almenu a casa mia... –
c'un filu di vuci lu malatu.

L'ambulanza, la sirena,
telefonati a destra e a sinistra,
raccumannazioni,
duttura can un si trovanu...

Trasfusioni,
ci voli sangu,
sangu 'n-quantità!
Li parenti, l'amici...!

– S'haju a muriri,
lassatimi finiri
almenu a casa mia... –
c'un filu di vuci lu malatu.

Nt'a porta spunta qualcunu:
– Vi bisogna sangu?

- Nun c'è chi fari ormai...
chiudù l'occhi pi sempri!

- Allora vi fazzu sparagnari,
nun vi preoccupati.
- Ma lei cu'è?
- L'impresariu d'i pompi funebri.

PROSA E SATIRA

Le cartoline sul vischio

Da ragazzini non avevamo soldi per comprare gli addobbi. L'albero di Natale lo facevamo con rametti di vischio legati a un chiodo al muro. Alle bacche collose applicavamo le cartoline colorate di auguri natalizi e pasquali indirizzate negli anni precedenti a mio padre, recanti le affettuosità di amici lontani. Le cartoline erano contenute in due scatole di scarpe. Ne facemmo per diversi anni alberi di Natale con le cartoline al posto delle palline. Non sapevamo del valore documentale di quei brevi scritti firmati. A inviarli a mio padre, a Castelbuono, erano stati numerosi compagni di prigionia. Le cartoline cominciarono a giungere a casa subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Poi, via via, il loro arrivo si diradò col passare degli anni. Di quella esperienza in Germania non si parlava in casa. Vanni, come tanti altri reduci, voleva rimuoverla dalla propria memoria.

Avevo dieci anni l'unica volta che vidi piangere mio padre. Durante un banchetto matrimoniale gli stavo seduto di fronte al tavolo. Un trio musicale stava eseguendo *Paloma*, uno struggente tango spagnolo. Vanni aveva le gote rigate.

– Pa', perché piangi? – gli chiesi stupito e preoccupato.

– È la musica di *prigiunìa* – rispose asciugandosi le lacrime.

Non capii. Compresi quarant'anni dopo, quando seppi da ex internati che anche in altri campi tedeschi era consuetudine accompagnare alla "doccia" (camera a gas) i deportati nudi al suono di violino e fisarmonica sulle note di *Paloma*. Il brano veniva eseguito da due musicisti al seguito. Lo sventu-

rato condannato a morte veniva caricato su un carro trainato da un paio di suoi compagni. L'immagine era sempre il preludio del forno crematorio.

Ma chi era stato in realtà Giovanni Maiorana, lontano dalla sua attività di allevatore e casaro tra le montagne madonite? Tra le sue passioni quella della medicina. Non aveva potuto studiarla per le ristrettezze economiche della sua famiglia di pastori. Nel 1928, al servizio di leva militare in Fanteria, tuttavia, fu inserito nel reparto sanità per il suo interesse verso la Medicina.

Vanni fu richiamato in servizio a Roma intorno al '42, durante la seconda guerra mondiale. Ma fu preso dai tedeschi e condotto prima in Slovenia e poi trasferito nel campo di sterminio di Fürstenberg sull'Oder, in Germania. Nel caos e nella contraddizione di quegli eventi, nessuno ancora ne capiva le ragioni e la logica.

Comunque, la qualifica di provenienza a Vanni giovò. Tra le migliaia di ospiti in quel campo fu organizzata un'infermeria gestita da un medico e da un infermiere, anch'essi prigionieri. L'aiutante del dottore era proprio mio padre. Egli aveva il compito di registrare, ogni mattina, nome, numero e stato di salute di quanti marcavano visita. Era una processione giornaliera di forme umane denutrite. Tra queste persone in coda si trovò, un giorno, anche un giovane preso dai tedeschi appena arruolatosi in Marina: era Vincenzo Caligiuri e aveva 16 anni. Grazie a lui ho potuto avere diretta e spontanea testimonianza su un particolare aspetto della prigionia di mio padre. Alcuni anni fa, Caligiuri, ex ufficiale di Marina, seduto sull'uscio di casa sua, in via Roma a Castelbuono, mi chiamò per dirmi:

– *Suo padre mi ha salvato la vita.*

– Si sta sbagliando – risposi. – Mio padre è scomparso da più di trent’anni.

– *Lo so* – replicò l’ottantacinquenne signore – *Si accomodi dentro, la prego.* – E cominciò il suo racconto.

– *Mi sentivo morire, mi trascinavo in coda a tanti altri prigionieri e deportati. L’unica cosa da fare era recarmi in infermeria a chiedere aiuto. “Come ti chiami?”, mi chiese l’infermiere. Caligiuri, risposi. E lui: – “Caligiuri? Di dove sei?” – Di Castelbuono. Vanni, sgranando gli occhi: “Anch’io. Mettiti da parte, lascia passare gli altri. Alla fine penserò a te”.*

Durante il racconto Caligiuri non conteneva la sua emozione. Il suo torace era scosso da piccoli sussulti.

– Una pausa per un gelato – consigliò la moglie.

– Posso ritornare un’altra volta, se volete – mi sembrò giusto proporre.

– *No, meglio subito* – intervenne determinato l’anziano signore. E riprese a raccontare.

– *Terminate le visite del medico, Vanni mi chiese se fossi disposto a isolarmi nel recinto degli affetti da scabbia. Mi assicurò che lì poteva assistermi meglio. Gli risposi di sì, forse potrò salvarmi..., pensai. Vanni mi fece spogliare e mi spalmò in tutto il corpo una puzzolentissima pomata. In quella baracca soggiornai dieci giorni, godendo di una razione alimentare leggermente più congrua, utile a riprendermi fisicamente. L’ultimo giorno Maiorana mi riferì che i tedeschi cercavano un gruppetto di prigionieri più idonei alla raccolta di patate in un campo lontano da lì. Mi chiese se me la sentivo di andare. Qualche patata forse avrei potuto furtivamente mangiarla...*

E così fu. Giovanni Maiorana era persona sensibile, ge-

nerosa. Non sappiamo quante persone aiutò e come lo fece. Sicuramente molte, a giudicare dalla quantità di cartoline che i suoi amici gli spedivano dopo la guerra. Vanni e Vincenzo non s'incontrarono più nel campo. Non seppero mai perché furono presi dai tedeschi che erano alleati degli italiani durante il fascismo. Né i rispettivi familiari avevano loro notizie. I loro destini furono separati. Finita la guerra, comunque, ognuno di loro, tra pene e guai, riuscì a guadagnare la propria casa, a riabbracciare la famiglia. Vincenzo riprese la navigazione militare, Vanni raggiunse la moglie e le due figliollette nate prima del suo richiamo alle armi. Subito riprese il lavoro di curatolo nelle aziende armentizie, lontano da casa.

Dopo la pesantissima esperienza vissuta, mio padre necessitava di un recupero psicologico e affettivo, ma il dovere e il bisogno di pensare al sostentamento della famiglia non gli davano tempo né possibilità di farlo.

Dopo alcuni anni Vincenzo Caligiuri, molto più giovane di Vanni, si fece una famiglia a Palermo. Ma un altro duro colpo lo scosse: la perdita di un figlio di 16 anni di età per un incidente in vespa. La notizia destò scalpore al suo paese natìo dove fu portata la salma per essere tumulata. Vanni lo seppe e scese dalla montagna, raggiunse in tempo i dolenti al cimitero. Fermatosi dinanzi alla bara, disse:

– *Questa volta non posso far nulla.*

Fu allora che Vincenzo lo riconobbe. Quattro persone hanno dovuto separare i due ex prigionieri amici dal loro commosso, fortissimo abbraccio nell'infausta evenienza. Ma Caligiuri solo a tarda età si decise a raccontare a qualcuno la sua vicenda di prigioniero in Germania. Fino ad allora aveva taciuto.

A questo punto, mi chiedo chi fosse veramente mio padre all'interno del campo tedesco. Purtroppo, le centinaia di cartoline ricevute da lui e usate da noi figli per incollarle sul vischio appeso al muro per il Natale oggi avrebbero agevolato la mia ricerca mediante il timbro dell'ufficio postale di origine. Ma sono state perdute come anche i contatti con i numerosissimi suoi amici che gli scrivevano e che immagino saranno stati aiutati da lui a sopravvivere in qualche modo. Unico cimelio in mio possesso dell'esperienza di mio padre è una cassetta in legno dove lui teneva i piccoli oggetti di valore durante la prigionia. Fino ad alcuni anni fa, aprendola, sentivo ancora un pungente odore di medicine.

Per rendere omaggio alla sua prigionia in Germania sono andato a visitare un campo di sterminio. L'archivio di Berlino, dove ho fatto ricerche, mi scrive: *“Tutti gli atti conservati presso il nostro ufficio nell'aprile del 1945 sono stati sequestrati e ritirati da una commissione di ufficiali alleati”*. Ho coinvolto l'ANPI e la Croce Rossa Svizzera. Ho ancora da consultare il Ministero per la Difesa. Io cerco ancora. Nel frattempo desidero proporre questi appunti perché l'esperienza umana sulla quale Vanni Maiorana preferì tacere non venga rimossa del tutto.

Carabin... ieri **La parola è un'Arma**

Il mio rapporto con i Carabinieri è sempre stato maledettamente e affettuosamente sincero. Li ho sempre considerati i veri controllori del territorio. Vedo l'Arma come un'istituzione di tutela del cittadino. I carabinieri sono al suo servizio anche quando non in servizio. Ma i militari sono uomini, quindi degli imperfetti, e la loro rigida puntigliosità può generare umorismo.

È doveroso affermare che i Carabinieri oggi vengono meglio formati rispetto a ieri e la loro autorevolezza cresce ai nostri occhi, soprattutto quando sanno coltivare il senso dell'autoironia. Malgrado quello che ho scritto spesso e raccontato anche stavolta su di loro, mi trasmettono sicurezza, maggiore tranquillità, sono per me strumento di applicazione del diritto e del dovere.

È capitato di metterli alla berlina, come ho fatto con i politici e i preti, ma più sorridono e più mi sembrano seri, veri, umani. Dunque, sento di ringraziarli per la pazienza cui hanno dovuto fare ricorso nel rapporto col sottoscritto. Finché questa non salterà.

La fuga in 500

– *Prenditi la 500 e vai a comprarmi le sigarette. Le chiavi sono appese.*

Antonio, il ragioniere che mi ha dato la commissione, era un giovane esuberante, che ostentava sicurezza, sembrava proprio uno che sapeva il fatto suo...

Avevo 16 anni, l'età in cui i maschi cominciano furtivamente a fare conoscenza con la guida dell'automobile, per cui ho accettato di buon grado l'incarico di andare in macchina dal tabaccaio. Ero già per strada quando scorsi dallo specchietto retrovisore la jeep blu dei carabinieri che mi stava seguendo. La vista di tale immagine mi turbò diminuendo la mia applicazione nella guida. Volevo rallentare la velocità del veicolo, ma la leva del cambio di marcia grattò rumorosamente e il motore andò su di giri. Molto prudentemente cambiai strada per togliermi dalla traiettoria dei militari. Ma continuavo a vederli ancora dietro.

Accelerai. Loro sempre addosso. – Avranno riconosciuto il ragazzino imperfetto alla guida e lo seguono discretamente. – Cominciai ad avere paura e un tremore alle gambe. Scelsi di andare per le viuzze strette del centro storico di Castelbuono. Occhio e misura in quello stato mi furono difficili, sfiorai un'auto parcheggiata, riuscii a spuntarla a pelo, ma non la pattuglia in jeep che rimase bloccata. La feci franca, per il momento. I carabinieri rimasero lì a far sgomberare la strada per transitare col proprio mezzo, ma io ero già lontano.

Parceggiai nel primo posto disponibile e andai a piedi a comprare le sigarette. Sempre a piedi le portai al ragioniere,

raccontandogli, visibilmente preoccupato, l'accaduto.

– *Non preoccuparti*, mi disse rassicurante Antonio, *parlerò io col comandante*.

I militari avevano riconosciuto la 500 ed anche il conducente sfuggito all'inseguimento. Una telefonata del comandante dell'Arma al proprietario lo mise in guardia dal ripetere simili commissioni. Ma qualche giorno dopo, nel corso principale del paese, un vibrante "Signor Maiorana!" mi fece rabbrivire. Mi voltai indietro. Il maresciallo Ruffini quella sera mi sembrò un generale di Corpo d'Armata. Mi si stavano allentando le vie urinarie. Resistetti, per il momento.

– *Ragazzo, la prossima volta ti arresto!*

Va bene, maresciallo, risposi, sapendo a cosa si riferisse. Grazie. Buonasera.

– *Buonasera sì, perché questa volta andrai a dormire nel tuo letto...!*

Svoltato l'angolo, la feci subito al muro. Chi c'era c'era...

L'omissione d'incidente

Felice veniva a trovare la sua fidanzata mia amica. Dormiva nello studio del fratello ginecologo che quella sera era di guardia all'ospedale di Cefalù. Lo accompagnai in macchina a tarda ora. Portava con sé una coperta che gli aveva dato la sua ragazza. Ci salutammo e, nell'atto di chiudere lo sportello dell'auto, gli rimase impigliato il pollice. Felice avvertì un fortissimo dolore per la frattura al dito e quindi decise di andare in ospedale con la sua macchina. Fasciatura da tenere 15 giorni.

Un paio di mesi dopo mi chiamò al telefono di casa il vice comandante della locale stazione carabinieri, un brigadiere a fine carriera, un omone arcigno che mi sembrava lo sbirro perennemente ma inutilmente alle calcagna di Zorro nei film in televisione.

– *Venga subito in caserma per un interrogatorio* – mi disse.

Ma perché? Chiesi sorpreso.

– *Venga, venga e glielo dirò in caserma.*

Ma non posso perché sto raccogliendo materiale scenografico per la rappresentazione della mia commedia proprio stasera. Potrei venire domani?

– *No, è necessario adesso* – rispose. A questo punto non avevo scelta.

In caserma mi fece sedere di fronte a lui. Era già pronto per verbalizzare con i due indici sospesi sulla tastiera della macchina da scrivere. Incise con i tasti i miei dati anagrafici, lettera su lettera, numero su numero. Sembravano colpi cadenzati di zappa sulla terra.

– *Dunque lei fa gli incidenti e non li denuncia...* – esordì ironico con le dita sospese pronte ad inferire sul foglio.

Io non ho fatto alcun incidente, risposi.

– *Ah, ah, ah!... Lei conosce il signor Felice Giunta?* –

Sì, è mio amico...

– *E cosa è successo qualche mese fa?* –

Lui si è incastrato un dito nello sportello della mia macchina.

– *Allora c'è stato l'incidente. E lei non l'ha denunciato* – .

Ma io non sapevo che dovessi denunciarlo se non l'ho causato...

– *Va bene, va bene, ora mi racconti la sua versione! Risponda alla mia domanda: l'incidente è avvenuto nella sua macchina, giusto? Al pollice destro o a quello sinistro nello sportello destro, al pollice sinistro o al destro nello sportello sinistro?* –

Non seppi rispondere subito. Mi confusi. Feci uno sforzo di comprensione e di memoria immane per rispondere attentamente prima che le sue dita calassero fendenti da ghigliottina sul verbale. Cercai di spiegare la circostanza e come fosse avvenuto l'incidente. E lui scriveva e ripeteva a voce alta:

– *Il mio amico Giunta Felice si è ingagliato il pollice sinistro nello sportello destro...* –

Chiesi cosa mi sarebbe successo.

– *Ah, ah, ah, ci sarà un processo... un risarcimento danni... una multa per mancata denuncia del fatto...* –

Ma Felice è un mio caro amico, sbottai.

– *Si vedrà...* – disse con sarcasmo il sottufficiale, rimettendosi il berretto. – *Firmi qua e vada pure a vedersi la commedia!* –

Ne scriverò un'altra, prima o poi, replicai andando via. Nessun processo fu indetto per tale "reato". Ma anche uno zelante brigadiere, con un verbale del genere, può fare la storia dei carabinieri.

L'ufo

All'epoca non esisteva la fotocomposizione per la formazione dei giornali. I rullini delle macchine fotografiche venivano sviluppati e le immagini inviate a Palermo per la realizzazione dei cliché da inserire nell'impaginazione. La frequentazione dello studio fotografico di Emilio Minutella era quasi all'ordine del giorno. Così capitò di vedere sul suo tavolo due grandi foto nere. Pensai che fossero bruciate.

– *No* – mi spiegò Emilio – *vedi, c'è un punto luminoso al centro e sarebbe l'ufo...* – L'ufo?, chiesi ironico. – *Questo affermano i carabinieri che l'altra notte mi hanno svegliato invitandomi ad andare con loro munito di macchina fotografica. Mi hanno portato in periferia e, indicandomi un punto luminoso in cielo, mi hanno chiesto di scattare delle foto. Le ho sviluppate e gliele devo consegnare* – .

Sorridemmo e nel successivo numero de *l'Obiettivo* scrisi: “I valenti carabinieri della stazione di Castelbuono, ignari dei *misteri* luminosi certificabili di giorno, in terra, osservano e documentano i misteri luminosi, di notte, in cielo”.

Stavo comprando il pane dal fornaio dirimpettaio alla caserma dell'Arma. Con la coda dell'occhio scorgo una divisa al mio fianco. Alzo gli occhi e vedo il comandante dei carabinieri. – *A Lei dovremmo tagliare la lingua!* – sbotta infastidito.

Semmai la penna, ribatto, la uso di più. Ma la Sua è una minaccia? Fino ad oggi ho avuto paura soltanto dei mafiosi, adesso devo guardarmi anche dai carabinieri?

La vigilanza esasperante

Qualche rischio per la sicurezza personale l'ho sempre corso. L'attività giornalistica lo impone qualche volta se ne rispetti la funzione. La mafia dalle mie parti non è mai stata assente, seppure bisognava saperla "leggere", riconoscere. Frequenti minacce e segnali di vario genere, puntualmente da me riferiti all'autorità giudiziaria, hanno indotto la magistratura a decidere discrete misure di tutela nei confronti della mia famiglia e di sorveglianza della mia casa. Un pattugliamento notturno era stato disposto cautelativamente intorno alla mia abitazione, affidandolo ai carabinieri, con i quali però non intrattenevo un rapporto del tutto idilliaco. Qualche nota sul loro zelante lavoro: chiunque giungeva dinanzi alla mia abitazione in contrada Scondito veniva identificato, sottoposto a perquisizione dell'auto e invitato, con pistola e mitraglietta in mano, a mettere ambedue le braccia adagate sul tettuccio. Stupore e sorpresa venivano comunicati dagli avventori una volta raggiunto l'uscio di casa mia. Lo zelo dei carabinieri era tale che una notte in cui mi trovavo fuori provincia si sono curati di svegliare mia moglie per chiederle se tutto fosse a posto. Maria Teresa, preoccupata, rispose dal citofono che in casa nostra tutto era tranquillo e che il loro compito era semmai quello di vigilare all'esterno dell'abitazione.

I miei amici più spiritosi sono stati chiari: «Non verremo più a trovarti a casa, troppo lavoro per i carabinieri...!»

No, la foto no!

Un tempo era per me consuetudine scattare qualche foto al banco delle autorità durante l'insediamento di una nuova giunta municipale nell'aula consiliare di Castelbuono. Serviva a corredo dell'immane articolo. In una di queste occasioni, dopo il primo scatto, vengo raggiunto dal comandante della locale stazione:

– *Maiorana, la prego di non fare foto.* – Perché? – *Per ragioni di sicurezza pubblica* – risponde lui. Sicurezza pubblica? Pensa si rivolterà il popolo in aula per le mie foto? Non è mai successo nulla di simile!, replico infastidito e meravigliato.

– *Maiorana, non insista, altrimenti le devo sequestrare la macchina fotografica!* – Lei sarebbe capace di farmi fare la rivoluzione qui dentro, replicai alquanto risentito. Ma domani mattina, per questo suo abuso, la verrò a trovare in caserma. Alle 8. E così fu.

Brigadiere, si è reso conto di quello che ha fatto? Denuncerò l'accaduto all'Ordine dei Giornalisti perché mi tuteli dal suo comportamento. Lei ha impedito ad un giornalista di esercitare il proprio diritto.

– *Direttore, mi dispiace ma non è stata una mia arbitraria decisione* – . Allora è stato un ordine del sindaco, il vero responsabile della sicurezza pubblica di un Comune...

– *No, non è stato lui.* – E chi allora, il vicesindaco?, incalzo.

– *Lasci perdere, Maiorana... la prego...* – risponde, non negando e non smentendo. Dunque, implicitamente, ammettendo che ad ordinargli di impedirmi di scattare foto

in aula era stato il “potente” vicesindaco, avvocato, anche giornalista, leader politico locale e precursore dell’incompatibilità tra le funzioni di amministratore pubblico e giornalista. Ho capito, brigadiere – gli dissi – lascio perdere di interessare l’Ordine dei Giornalisti sulla vicenda, ma Lei troverà il racconto dell’accaduto sul prossimo numero del mio giornale.

Lo pubblicai veramente e lo corredai con l’unica foto scattata, dopo aver annullato col bianchetto la figura del vicesindaco. In didascalia citai i nomi del sindaco e di cinque assessori. L’innominato imbiancato fu, invece, definito semplicemente “impresentabile”.

Dopo 15 giorni dalla pubblicazione di quel numero che fece abbastanza scalpore, mi telefonò l’abbonato prof. Giovanni Bertola: – *Se non La difendo io...* – mi disse ironicamente.

Al che risposi: ma Lei fa l’avvocato? – *Di più, di più!* – rispose. E mi raccontò di aver portato al suo amico col. Subbranni, allora comandante della Legione dei Carabinieri, la copia de *l’Obiettivo* ricevuta, dicendogli: – *Così voi carabinieri trattate i giornalisti?* – L’alto ufficiale lesse il pezzo evidenziato dal Bertola e, presa la cornetta, chiamò il capitano della Compagnia di Cefalù per chiedergli: – *Capitano, ha letto l’ultimo numero de l’Obiettivo?* – Alla risposta negativa Subbranni s’infuriò: – *E allora che cazzo ci sta a fare lì! Glielo leggo io l’articolo!* – Dopo la lettura gli intimò di prendere gli opportuni provvedimenti nei confronti del brigadiere leggero. Questi fu trasferito, non so se per promozione o per incompatibilità territoriale, in altra sede, dove avrà trovato sicuramente un ambiente più confacente, Erice, un luogo di “pace”.

La (s)birreria locale

In caserma, dopo il trasferimento del sottufficiale, a Castelbuono il posto di comandante fu temporaneamente preso da un altro brillante brigadiere. Frattanto si preparavano le elezioni per il Senato della Repubblica e il noto sen. Carollo cadeva in bassa fortuna. Al suo posto venne candidato il capo di Stato Maggiore gen. Umberto Cappuzzo, che tenne un comizio in piazza Margherita. Schieramento in prima fila di 12 carabinieri in posizione di riposo e di rispetto massimo per il ducesco oratore, divenuto poi senatore. Alla fine delle sue urla elettorali fu accompagnato dal capitano in caserma per le riverenze del caso. Con curiosità seguii il corteo fino alla sede della Stazione dei carabinieri dove vidi schierati, saluto militare, spalle a muro e sull'attenti, le 12 divise che lo avevano già assistito da spettatrici come mai era successo prima ad altri comizianti. Cappuzzo li passò in rassegna con passo deciso ed entrò in caserma.

Dopo l'evento scrissi su *l'Obiettivo* un piccolo resoconto e, in particolare, che l'aspirante senatore, capo di Stato Maggiore in pensione, alla fine del ducesco comizio, aveva passato in rassegna la sbirreria locale. Apriti cielo. I carabinieri mi invitarono a presentarmi in caserma col mio avvocato. Giovanni Schicchi fu il mio principe del Foro, difendendomi in questa e in altre occasioni sempre gratuitamente. Mi disse: – *So già perché devo venire in caserma. Ssa pinna ti la stuccassi n-testa!* –, mi rimproverò affettuosamente.

Ci presentammo di buon mattino dentro il luogo del reato. Anche il corpo del reato c'era, disteso sulla scrivania del

comandante, evidenziato in rosso. *Minchia! Arrìa ccà semu*, pensai. Ci siamo accomodati e chiedo il perché siamo stati convocati. – *Lei ha oltraggiato l’Arma!* – sentenziò senza mezzi termini il graduato, brandendo la fotocopia dell’articolo recante il termine plurisottolineato “sbirreria”. Perché vi siete offesi?, chiesi con apparente candore, vi vergognate di essere sbirri o non vi piace l’insieme di sbirri, cioè la sbirreria? Dovevo togliere la S iniziale? Il brigadiere inferocito mi puntò gli occhiacci a un palmo dal mio naso: – *Maiorà, in siciliano sbirru significa ’nfami!* – Ma io ho scritto in italiano, risposi ancora candidamente. Ce l’ha un vocabolario? – *Ce l’ho!* – Allora lo prenda, lo esortai.

Il comandante facente funzione prese una sedia, vi salì su con tutte le scarpe; in alto su un armadio, uno scatolo di scarpe venne preso lentamente come un ostensorio in chiesa, poi il militare lo adagiò sulla scrivania e, togliendo il coperchio, tirò fuori il pesante Zingarelli, ricomponendo lo scatolo ai margini del tavolo. Il comandante aprì al centro il grosso volume e lì si fermò, titubante se andare a sinistra o a destra. Timidamente chiesi se potevo personalmente cercare il termine. – *Faccia Lei!* – Così cercai la parola “sbirro” che mi riportò al sinonimo “birro”. Lessi a voce alta: “In età medievale e rinascimentale, guardia armata addetta all’ordine pubblico. Astuto e abile inquirente, segugio”. Vi faccio i complimenti e in compenso ve la prendete... La sbirreria è una compagnia di sbirri o anche un gruppo più modesto come quello dinanzi al comizio di Cappuzzo, spiegai. Il comandante era visibilmente alterato. A quel punto il mio avvocato che era stato zitto, intervenne. – *Ignazio, diciamo la verità, li hai sfotticchiati i carabinieri. Devi sapere che sono*

figli di contadini e pastori che hanno scelto di fare un lavoro migliore. Lasciali lavorare in pace. Prometti che non ti occuperai più di loro! Fate pace, stringetevi la mano – .

Al brigadiere l'autorevole proposta dell'avvocato sarà sembrata una liberazione, visto che si è precipitato a stringermi la mano. Ed anche per me lo è stato. Il militare mi avvertì, senza lasciare la morsa della sua mano: *Maiorà starà attento, vero? Promesso?* – Io posso prometterlo se voi carabinieri non farete più le barzellette che fate. – *Appuntato, telefona al bar. Caffè?* – Caffè, risponderemo. A quel punto mollò finalmente la mia mano.

Il “Dongiovanni”

Mobilitazione di tutte le associazioni culturali e artistiche di Castelbuono per collaborare alla realizzazione in loco di un grande evento mediatico: la trasmissione televisiva *La domenica del villaggio* da mandare in onda su *Rete4*.

Questo il desiderio del regista. Nella riunione organizzativa che ne seguì, chiese agli organismi locali di individuare il “personaggio” su cui si sarebbe centrata la parte finale della trasmissione stessa – . *Insomma, trovatemi il Dongiovanni del paese che verrà proclamato ad acclamazione popolare* – .

Presto fatto con la designazione di tre partecipanti alle elezioni del Dongiovanni di Castelbuono. Tra questi l’elegantissimo maresciallo dei carabinieri dell’epoca, Giuseppe Currenti, un bell’uomo di età inoltrata balzato all’attenzione pubblica non solo per aver raccolto fondi per il restauro e la valorizzazione della chiesetta di San Giovanni, ma anche per il grande riguardo e la riverenza – non sappiamo quanto ricambiati – verso la bellezza femminile locale. Infatti il suo giorno celebrativo arrivò ben preparato. In piazza Margherita, per gli altri due candidati pochi applausi, ma quando il presentatore fece il nome del maresciallo dei carabinieri ecco che esplose un’ovazione. Lui era presente in divisa insieme alla moglie, la quale, alla mia domanda se volesse rilasciare una dichiarazione dopo tale particolare elezione del marito, rispose letteralmente e lapidariamente: *Io non temo concorrenza*. Al vincitore, dopo qualche giorno, chiesi se provasse imbarazzo un uomo dell’Arma proclamato Dongiovanni. Lui rispose: – *Assolutamente no, anche i carabinieri*

sono maschi – assicurando che i suoi superiori si erano complimentati per lo spiritoso riconoscimento ottenuto. Cavaliere Currenti, altro che medaglia d'oro! Passare indenni tra le “forbici” pettegole di Castelbuono non è facile.

What's razzoide?

Vento forte nella piazza principale del paese. Il grande ombrellone piazzato impropriamente dalla pasticceria Fiasconaro era stato chiuso e ondeggiava. Ai suoi piedi il comandante della locale stazione dell'Arma, immobile, controllava la situazione: era arrivato un magistrato antimafia superscortato. Questi era entrato al bar e dopo un po' ne era uscito con tre panettoni. Nella tranquillissima piazza erano arrivate, dietro la macchina blindata dell'uomo di giustizia, una pattuglia delle fiamme gialle, una della polizia di Stato, un'altra dei carabinieri, un'altra ancora delle guardie forestali e, infine, una dei vigili urbani. Dopo un quarto d'ora erano andati via tutti. In quella occasione sfoderai la mia ironia in un pezzo dal contenuto parzialmente inventato.

Tra realtà e immaginazione, nel mio articolo raccontavo che il generale Whitson, comandante della NASA, nella sua quotidiana zummata satellitare su piazza Margherita per controllare il flusso commerciale dei panettoni Fiasconaro presenti anche nella dieta degli astronauti, si era accorto, dall'alto, della presenza di una sorta di missile e, accanto, di un berretto di carabiniere. Preoccupato per il non meglio identificato arnese puntato verso il cielo, aveva chiesto informazioni al Viminale dove gli avevano dato il numero di telefonino del comandante della stazione dei carabinieri. Whitson lo aveva chiamato per chiedergli:

- *What's razzoide in piazza Margherita?*
- *A big umbrella, signore* – , lo tranquillizzava in inglese il maresciallo.

Nei giorni successivi noto freddezza da parte del maresciallo che solitamente mi salutava con un eccessivo saluto militare. Così penso di chiedergli il perché.

– *Direttore, Lei ha messo l'Arma alla berlina. Dovrei esserne contento?*

La prego di non prendersela, comandante, – lo esorto – l'ironia fa parte della mia attività. Lei fa il Suo dovere. Ho satireggiato il contesto in cui si è svolto il tutto usandoLa per provocare un sorriso. Nulla di personale. Anzi La invito con Sua moglie a cena a casa mia. Lui, molto elegantemente, accetta l'invito e stabiliamo la data. Dopo pochi giorni la Polizia di Palermo mi notifica una querela sporta proprio dal maresciallo citato nell'articolo. Alla lettura del corpo del reato, i poliziotti del commissariato non trattengono le loro risate. Ma, ritornato a Castelbuono, mi reco in caserma per esporre la mia meraviglia.

– *L'ho dovuto fare, direttore...*

Sì, ma poteva dirmelo nel momento in cui L'ho invitata a cena.

– *È il mio stile...* – ribatte. Bello stile!, sbotto. Comandante, annullato l'invito a cena! – *Faccia come crede* –, risponde. Dopo alcune settimane, però, mi convoca per annunciarmi un atto di distensione e per chiedermi di acconsentire alla remissione della querela. Rispondo di sì, qualche querela in meno non fa male, penso. Non ho voluto portare anche in Tribunale un argomento così divertente che avrebbe forse ridicolizzato le parti e creato solo tensione. Dunque il maresciallo mi prega di recarmi in auto con lui al commissariato di polizia di Cefalù per firmare quanto convenuto. All'uscita dal commissariato, mi chiede scusa per quando accaduto,

rinnovando la sua stima nei miei confronti. A questo punto – gli dico dopo le sue scuse – riesumo il mio invito a cena. Invito che fu coronato il sabato successivo, occasione in cui conquisto l’amichevole “tu” della sua signora. Lo stile e il rispetto del marito viene, tuttavia, ancora oggi confermato con l’affettuoso ma professionale vicendevole “Lei” quando ci incontriamo.

Il carciofo sulla torta di mimose

La piazza Margherita del mio paese ha sempre suggestivi “petali” da aggiungere alla sua bella corolla. L’azienda dei Fiasconaro ama azioni di generosità plateali che hanno sempre un ritorno in termini propagandistici. Durante le loro iniziative, infatti, non mancano mai i giornalisti.

Un giorno viene organizzata una degustazione di tipicità gastronomiche del luogo cui hanno partecipato quasi tutti i ristoratori e i pasticceri castelbuonesi, in occasione della visita di un ministro. Mi ritrovo tra gli invitati e vi partecipo, godendo anche dell’incontro di un amico generale dei carabinieri in pensione, invitato come presidente regionale della Benemerita in congedo.

Nella stessa piazza dell’evento lui aveva condotto e fatto schierare un folto gruppo di ex carabinieri. Dopo i convenevoli dell’incontro gli chiedo il perché dell’esposizione di quegli uomini in divisa. Ma, prudentemente, l’alto ufficiale tergiversa.

Nella cronaca dell’evento che ne seguì una frase non è piaciuta al mio amico che si è molto risentito: *–Potevi certo evitare di scrivere “una schiera di carabinieri in congedo che sembravano un carciofo su una torta di mimose. Tanto più che, avendo prestato servizio nell’Arma per 41 anni anche nel tuo paese, ero venuto a Castelbuono contento di rivedere persone e luoghi del passato. La Tua battuta carciofesca è stata pertanto davvero inopportuna perché ha offeso non solo me, ma anche coloro che hanno servito lo Stato con dignità e serietà”*. Al messaggio ricevuto su Whatsapp, pur rinnovandogli la mia sti-

ma, replicò che i veri servitori dello Stato non si prestano a certe sceneggiature.

Siccome sono più spinoso dei carciofi, conviene starmi alla... larga!

TEATRO

I sordomuti

Teatro siciliano

2008

La storia mette a confronto, nel nostro tempo, una coppia di coniugi quarantenni che porta avanti la propria convivenza in un rapporto di difficile quotidianità e di costante incomprendimento, e un'altra di giovani conviventi sordomuti che si intendono a meraviglia in un rapporto di grande rispetto reciproco, di amore, di dolcezza e dedizione.

Le scene sono ambientate in Sicilia, terra di contraddizioni, dove schemi sociali e falsi valori spesso compromettono il bene dell'autenticità e della generosità. In questo caso sordomuti veri e falsi entrano in gioco e interagiscono, addirittura coabitano. Non mancano i contorni talvolta comici, talvolta imbarazzanti e dolorosi.

La rappresentazione ha la finalità di richiamare l'attenzione su certi stereotipati comportamenti che ci invitano a scendere un po' più in profondità alla ricerca dei veri valori umani.

Personaggi in ordine di apparizione:

- 1) Cettina (*sarta*)
- 2) Stefano (*postino*)
- 3) Egle (*venditrice di pentole*)
- 4) Carmelo (*muratore*)
- 5) Fioraio
- 6) Antonietta (*amica*)
- 7) Messo comunale
- 8) Maria (*cliente di Cettina*)
- 9) Siraki (*ragazzo sordomuto*)
- 10) Zetuska (*ragazza sordomuta*)
- 11) Peppino (*invalido*)

Prima scena

(Nell'ordine: Cettina, Stefano, Egle, Carmelo e fioraio)

Cettina fa la sarta in casa e Carmelo il muratore. Arredano la scena un tavolo per tutti gli usi, una macchina da cucire, un televisore, un asse da stiro, un manichino da sartoria, un mezzo busto, due poltroncine e mobili vari. Cettina è sola, squilla il campanello alla porta d'ingresso e va al citofono.

CETTINA: Chi è? Ah, sì. Le apro.

STEFANO: Due raccomandate. Mi serve la sua firma.

CETTINA: È necessaria la mia firma per poterla fermare qualche attimo... ?

STEFANO: Pare proprio di sì...

CETTINA: Le hanno confermato la sede di lavoro qui? Si trova bene in questo ambiente o andrà nella sua città d'origine?

STEFANO: Sì, forse mi lasceranno qui per un po'. Qualche difficoltà c'è, devo imparare bene la toponomastica (*intanto le fa firmare la ricevuta e le consegna la busta*). Il tessuto urbano è irregolare; una serie di vie, di viuzze e di cortili; è un labirinto, una casbah! Noto, comunque, un particolare senso di ospitalità in questo paese. Eppure sono solo un postino.

CETTINA: Ma so che lei è laureato in filosofia, non è cosa comune per un postino. La gente coglie la finezza e la cultura di una persona, allora si pone su un piano di accoglienza e disponibilità. Questa è la spiegazione che potrei azzardare...

STEFANO: Sì, il mio lavoro mi ha fatto comprendere meglio questo aspetto: il lasciapassare, la patente per circolare tra la gente; la simpatia o l'antipatia che trasmettiamo dipendono da come ci porgiamo.

CETTINA: Quindi non si sente solo qui, lontano dal suo luogo di nascita...

STEFANO: Sanno tutti che sono solo, allora è una pioggia di cortesie: chi mi offre una stanza, chi mi invita a cena... È incredibile! In fondo, sono solo un passacarte! Eppure si sta aprendo uno scenario nuovo, bello, che in altri posti non ho registrato. Questo paese è molto vivace culturalmente, dunque più sano; la gente che lo anima e lo abita lo fa diventare più bello. In altri posti avevo preso l'abitudine di leggere nel dopolavoro. Ma qui è impossibile, la strada mi attrae anche nelle ore libere. Mi piace stare in piazza a chiacchierare, a passeggiare, a conoscere gente. Poi magari sarò costretto a selezionare le frequentazioni più interessanti.

CETTINA: Non pensi, però, che il mio paese sia tutto rose e fiori...!

STEFANO: Sì, chiaro. Però si differenzia molto dagli altri centri dove ho lavorato.

CETTINA: La invidia.

STEFANO: Perché?

CETTINA: Il suo lavoro la porta a conoscere posti nuovi e sempre più persone.

STEFANO: Sì, è vero. Da questo punto di vista è un buon lavoro il mio.

CETTINA: Io, invece, fazzu 'a muffa cca intra (*sottotono*). (*Poi rivolgendosi a Stefano*) Conosco solo pezzi di stoffa per vestire qualche cliente... Ho fatto il Liceo artistico, ma la mia creatività si è fermata qui, in questo soggiorno-sartoria.

STEFANO: Eh, ma allora lei, facendo la sarta, oltre a conoscere una certa arte, rimette a nuovo una persona. Ha il potere di cambiarla, anche se solo esteriormente...

CETTINA: Il problema è cambiarla interiormente. In questo caso non basta un abito e nemmeno cento. Il mio lavoro produce solo ricambio di indumenti, non certo di cervelli. Lei immagina quanto lavoro di taglio e ricucitura si dovrebbe fare dentro ogni individuo?

STEFANO: Lo immagino... *(Il postino si accinge ad andare via)*.

CETTINA: A proposito: lei sa come mi chiamo, ma io non so come si chiama lei...

STEFANO: Stefano Macaluso. Mi piacerebbe fermarmi ancora a conversare, signora, ma devo consegnare la posta, devo correre. Mi dispiace, anche lei è una persona gentile, gradevolissima... potrei raggiungerla solo di pomeriggio o di sera...

CETTINA: No, per il momento sono troppo presa da altre cose... Grazie, comunque. Buongiorno.

STEFANO: Ringrazio anch'io, buongiorno. *(E va via)*.

CETTINA: *(Aprè la busta)* Multa! Caspita! E arriva accussì duci duci, ccu mani accussì gentili... E ti trasi 'n-casa con fare simpatico e aspetto interessante! Grapi la busta e ttà, una multa! *(pausa)*. Si fussi ricca mi piacissi ca mi purtassi 'na multa ô jornu... C'u me piaciri mi cunsumassi d'a ritta e d'a riversa... *(sognando)*. Ma a cu' la ficiru sta multa, a Carmelu, certu! *(ricordandosi di leggere il contenuto)* Ju nun ni portu machina! Lassa ca veni...! C'è nautra busta! Nautra multa? *(la apre impaurita)* Comune di... Ufficio Urbanistica... Dopo due anni ca prisintammu 'u progettu, mi dumannanu ancora documenti! Su' propriu lenti e lagnusi nta stu Comuni! E ddu sinnacu! Ci aiu addumannatu tanti voti spiegazioni, ma non sente e non si esprime. Surdu

e mutu! Ma sta mansarda io la costruirò. Ci farò la zona notte e cca jusu diventerà laboratorio a tutti gli effetti. Una sartoria qualificata e organizzata con dipendenti e moderna attrezzatura... Questo diventerà un atelier! (*Si rimette a lavorare*) Â multa pensu! Ju mi puntiu occhi e mani e li dinari si ni vannu accusì! (*Un altro squillo alla porta*) Si putissi almenu continuari a travagghiari...! (*infastidita*) Chi è?! (*È una venditrice di batterie da cucina*) Chidda d'i pignati! (*Una signora entra in scena. Reca in mano una valigetta*).

EGLE: Buongiorno...

CETTINA: Signora, è arrivata in un momento non proprio favorevole...

EGLE: Ma lei al telefono mi aveva fatto capire che...

CETTINA: Sì, ero disposta a fare un pensierino al rinnovo della batteria da cucina, ma si accavallano spese su spese. Guardi, proprio poco fa è arrivata (però a mio marito, voglio precisare) una multa per infrazione al divieto di sosta. (*Poi a bassa voce*) Haiu tempu d'arripizzari quasetti, strinciri cammisi e accurzari pantaluna!

EGLE: Ma la mia proposta è indolore, trenta rate da 15 euro ed ha la batteria rinnovata, non la sentirà pagare, vedrà. Molte donne hanno scelto questa via. Si rinnova la voglia di cucinare... anche perché regaliamo il dizionario delle ricette nazionali ed estere.

CETTINA: Sì ma il problema è cosa mettere in pentola... Tutto è diventato caro... Un cetriolo costa quantu mezzo chilo di carne. Chi ci haiu a diri pi livarimilla di davanti? (*a bassa voce*)

EGLE: Produca lei gli ortaggi per la famiglia, sui ciotoloni al balcone. Una sola piantina farà più frutti. Ecco ridotta la spesa. Con un'asticina di canna può sorreggere la piantina di zuccina, di pomodoro, di cetriolo...

CETTINA: Veramente... già ce l'ho in casa un cetriolo, e mi basta!

EGLÉ: Allora lo cucini con queste pentole (*mostrando il catalogo*), è un'altra cosa, mi creda.

CETTINA: Lei, il cetriolo di suo marito lo cucina in queste pentole?! (*con malizia*).

EGLÉ: Io non ho un marito. Comunque, se l'alimento è duro, come il cetriolo, può cucinarlo nella pentola a pressione. In pochi minuti si scioglie come neve al sole... (*Un rumore di chiavi alla porta d'ingresso segnala l'arrivo di Carmelo, il marito di Cettina, che ritorna dal lavoro con abiti sporchi. Entra e posa le chiavi sul tavolo*).

CARMELO: Buongiorno!

CETTINA: Vai a lavarti, che sei impresentabile!

CARMELO: Ecco! 'A prima cosa chi dici: va lavati che sei impresentabile. Un momento! Fammi rendere conto che sono arrivato a casa mia. Fammi riposare... presentami questa gentile signora...

EGLÉ: Sono Egle Rivella, piacere, lavoro per Lagostina...

CETTINA: La signora è venuta a proporre la nuova batteria di cucina... Ma le stavo dicendo che attualmente non possiamo permettercela.

EGLÉ: Ed io stavo spiegando a sua moglie qualche modalità di decrescita felice anche nell'autoproduzione di alimenti, che si ripercuote favorevolmente nella qualità del cibo, senza contare il risparmio di gas che si ottiene con l'utilizzo di queste pentole.

CARMELO: Appunto...! Quello che volevo dire pure io...

EGLÉ: L'esempio del cetriolo è calzante... e che dire dello stufato di carne... ?

CARMELO: (*Si siede*) Nun haiu caputu granché, ma sti argomenti mi parinu 'nteressanti... (*rivolgendosi a Egle*) Mi potrebbe spiegare meglio... ?

CETTINA: Nun su' così di màsculi... (*con un'occhiataccia*)

CARMELO: Oggi c'è parità. Signora, si rivolga a me...

EGLE: In effetti sua moglie mi sembra poco interessata ed eccessivamente fredda. Veda, io mi intendo meglio con chi mostra maggior calore umano...

CARMELO: Allora ha visto giusto. Mia moglie me lo dice sempre che sono una stufa. A legno! Comunque, ripigghiamu d'accapu. Chi è sta storia d'u citrolu? Ci stuffau manciari carni? (*Egle ride divertita*).

EGLE: Veda, signor... ?

CARMELO: Carmelo, mi chiami pure Carmelo... (*Molto interessato*).

EGLE: Carmelo, la mia è una missione, oltre che ad essere un mestiere per vivere. Nelle case succede di tutto, in cucina si combinano e si consumano i più incredibili intrugli e miscugli...

CARMELO: (*ingenuamente*) Vero? Ma pirchè, c'ha vistu lei? Capisciu ca lu munnu gira ô rovesciu...

EGLE: Ho visto di tutto e di più nell'ambito del mio lavoro... Donne che mettono creme di ogni tipo sulla sal-siccia calda..., fredde zucchine bollite che s'intrecciano con cardi bollenti...

CETTINA: Mai fatte queste cose!

EGLE: E per un piatto di lenticchie lei non sa quante acrobazie si fanno in cucina... !

CARMELO: La signora mi sta facennu veniri l'acquolina in bocca (*rivolto alla moglie*). Sarà ca a pranzu ristaiu delusu...

CETTINA: Sì, ma la batteria per ora non ce la possiamo permettere!

CARMELO: Va beni, facemu tutti cosi 'n-silenzu, senza batteria, assoluto silenzio in cucina! Sulu la bollizione e qualche frittatina fri-fri pi rinnovari il palato addormentato... !

CETTINA: Stamu parrannu d'a batteria di cucina... Pentole! Solo pentole! Non scambiare capre per cavoli quando ti conviene! E niente doppisensi, antipaticu! Quantu ci voli pi capiri 'na cosa! Agghiorna e scura... e tu hai sempri la testa dura!

CARMELO: E vabè (*irritato*), videmu quantu custa... no? Facemula cuntenta sta signura, s'abbusca un pezzu di pani puru idda. Ma, certu, si si putissiru pruvati sti pignati, non sarebbi mali... Provare è impegnativo? (*rivolto a Egle*).

EGLÉ: Per niente, Carmelo, vedrà cosa verrà fuori. Potremo farlo nei prossimi giorni...

CARMELO: Sì, così mi metto a lucido... mi può dare il tempo che mio compare Totò 'u varvèri mi dà una sistemata e barba e capelli...

CETTINA: Cu st'occasioni ci manca puru un vistitu e un gilè su misura, oppure preferisci un frac, chi dici? (*rivolgendosi a Carmelo acidamente e a bassa voce*).

CARMELO: No, la fiura d'un fraccu nun la vogghiu fari propriu...! Megghiu uno pimpante (*Cettina ritiene di tagliare corto*).

CETTINA: (*Rivolta ad Egle*) Tra noi non c'è molta comprensione, è come se fossimo dei sordomuti. Io dico ad Occidente e lui capisce ad Oriente, dove stanno 'i talebani!

EGLÉ: Beh, persino i sordomuti possono capirsi... Cettina, ci sarà un modo per farsi capire...

CETTINA: Sì, un trapianto! Comunque, Egle, mi lasci un suo recapito. La chiamerò dopo aver riflettuto un po'.

EGLE: *(Lascia il catalogo sul tavolo)* Qui ci sono i miei recapiti. Spero di potervi rivedere... *(con uno smagliante sorriso a Carmelo, seguita dallo sguardo ammirato dell'uomo)*

CARMELO: Sarebbe un vero piacere, Egle... *(fa per prendere il catalogo ma Cettina lo sequestra sotto il proprio braccio)* A presto!

CETTINA: Egle, senza pressioni, però, è meglio.

EGLE: Bene, eventualmente escluderemo la pentola a pressione... ma ci vorrà più tempo per cucinare la carne e per bollire le patate. Vi saluto. *(Esce di scena)*.

CARMELO: No no, megghiu ccu la pressioni! Pressio-ooonee!!

CETTINA: Comunque questi sono argomenti ca nun t'apparteninu. In affari interni sei incompetente. Non t'intromettere! Invece ccu tia avemu a fari certi cunti! *(rivolta al marito, agitando minacciosa la busta della multa)*.

CARMELO: Chi cos'è?

CETTINA: 45 euro di multa per sosta vietata! Sai quantu sunnu 45 euro?

CARMELO: Po' capitari, no?

CETTINA: Nun havi a capitari, 'nveci!

CARMELO: Nun ci su' parcheggi, la machina m'a mitteva nt'a sacchetta? Li machini su' chiossai d'i muschi... E poi li ferri d'u travagghiu m'i portu è mani in cantiere?

CETTINA: Nun m'interessa, chistu nun avi a succediri! *(agitando le forbici dinanzi al viso del marito)*.

CARMELO: Ouh! Ma di unni veni chista?! D'a Maleisia? Parissi c'hai travagghiatu ccu Sandokan!

CETTINA: A me certe cose non succedono. Come mai?

CARMELO: Ma tu quanti voti ntô 'n-annu pigghi la machina? Tu la machina di cùsiri porti, a pedali unicu! Nun sbandari ntê curvi, senti?! Attenta a nun superari la velocità, ca t'attranta la jamma! Ci lu mittisti l'ogghiu? Vidi ca s'aggrippa e nescinu li pistuna di fora... *(col pugno chiuso e col capo improvvisamente rivolti in alto)* Ahii!! *(si tocca il collo per un dolore acuto dopo l'improvviso movimento)* I cervicali! Chissi tu m'i fai veniri! Quannu mi scummogghi la notti...

CETTINA: Carmelo, meglio avere i cervicali che diventare cervo... Sappilo! *(squilla il campanello al portoncino d'ingresso)* Arria idda è!?

CARMELO: Macari...! *(precipitandosi ad aprire. Invece entra un ragazzo con un mazzo di fiori in mano).*

FIORAIO: Buongiorno, questo da parte del sindaco per la signora Concetta con tanti saluti *(fatta la consegna, saluta e va via).*

CARMELO: E chi centra 'u sinnacu ccu tia! Chi è tutta sta simpatia?! Almenu ti dassi l'autorizzazioni a costruirli la mansarda!

CETTINA: E chi ni sacciu? Sono meravigliata... e anche piacevolmente sorpresa, mio caro!

CARMELO: Chi è tutta sta cunfidenza ca si pigghia!? Comu si permetti? *(visibilmente adirato)* Va pigghiami 'u montoni c'haiu a nesciri... Ti fazzu vidiri si sugnu cervu!

CETTINA: Autru ca cervu! Anche bisonte sei! Calma, nun ti 'nfuscari! C'è bisognu di mettiriti 'u montoni...? Nun servi. Ccu ssu ciàviru di beccume chi fai nun si pò sbagghiari! *(ridendo per sdrammatizzare)* I Sumeri, 4000 anni fa eranu chiù civili di tia!

CARMELO: E i somari di questi tempi su' chiù beddi di tia...

CETTINA: Dai, calmati. Videmu chi c'è scrittu dintra la busta... Però non mi sembra che siano carte burocratiche... (*estrae un foglietto e legge*) "Buon compleanno e lunga vita. Il sindaco". Hai visto? Hai visto? Il sindaco mi ha pensato, proprio quello che dovresti fare tu. Lui si è ricordato del mio compleanno... tu no! (*ridendo*).

CARMELO: Miiiiinchiaaaa, è vero, quarant'anni!!! Ma iddu com'è ca si ricurdau? (*pausa*) Aaah...! Ecco: appi a ordinari all'ufficiali d'anagrafi di farici giornalmente l'elenco delle donne che fannu 'u compleannu. Iddu manna ciura e 'u Comuni paga! E 'u fioraiu s'ingrassa... Comu si vidi ca è tempu d'elezioni...! Semu già nta lu misi d'aprili...

CETTINA: Appunto, e tu sei un cervo a primavera... (*ridendo*) Ora sei ufficialmente un cornuto consapevole nell'interesse della pubblica amministrazione...? (*ironizzando*).

CARMELO: Auguri anche da parte mia! Con un missile t'arriverà il mio telegramma... più completo! Ora va preparami 'a pastina e 'na 'nzalata! Manciamu, sinnò i succhi gastrici, anzi... crastici, s'arrampicanu ventri ventri e m'appizzanu i chiova ntâ panza...

CETTINA: Sì, padrone! La pastina con o senza stricnina... ?!

CARMELO: Come vuoi, sono già a prova di un veleno più potente (*indicando lei*).

CETTINA: Io mi chiedo pirchè ti maritai! C'avemu 'n-comuni nuautri dui?! (*mentre esce dalla stanza*) In 15 anni di matrimonio non hai capito niente! Ma ancora 'n-tempu sugnu!

CARMELO: Nun ti cunveni minacciarmi. Ormai ci sono le rumene che vi hanno tolto il monopolio. Cc'un piattu di pasta ti danno il paradiso. Me cumpari Sariddu, di quannu la mughieri 'u lassau, è rinato ccu Volenka... Mi dici ca sta rumena si ci rumina comu na 'mpastatrici, di la notti ni fa jornu...! Maria, mMria! Tu mi l'hai fatta mai girari la testa accussì? Sulu quattru jorna in luna di miele...

Seconda scena

(Cettina e Carmelo. Poi Antonietta)

Nell'appartamento accanto abita una cantante lirica che svolge le sue prove di canto. La voce arriva fin dentro l'abitazione di Carmelo e Cettina. Carmelo si spazientisce

CARMELO: Parola mia ca ci vaiu a tuppuliari ntâ porta! Ci fazzu ju l'accumpagnamentu ccu li percussioni!

CETTINA: Dumni ha sentiri nun senti e quando "ti può arrivare la nobile arte del canto nell'anima" (*rimarcando questa frase*), senti troppo. Quando canta Paola dovresti osservare un religioso silenzio!

CARMELO: Ma senti comu scannedda! Tremanu li mura...! Certi voti mancu la televisioni pozzu addumari, nun la sentu!

CETTINA: Se fossi più sensibile avvertiresti la bellezza di un sottofondo come questo, che potrebbe ingentilire persino i latrati dei tifosi durante le partite di calcio... Specialmente quando interpreta la Tosca di Puccini (*con tono edulcorato e ironico*).

CARMELO: Quannu fa la tosta, parola mia, ci tagghiassi li cordi vocali! Ma oggi quali opera ci havi p'i mani, anzi p'a vucca?

CETTINA: Ancora nun ti l'hai pututu 'mparari! Anna Bolena di Donizzetti, ignorante! Hai l'opera gratis in casa e ti lamenti per giunta.

CARMELO: L'opera, veramenti, c'è cca nta sta casa, finirà a tragedia, vedrai! (*Pranzo. La tavola è apparecchiata. Piatti fumanti. I due coniugi si siedono a tavola*) Bollenti, stu vrodu! (*sorseggiando rumorosamente*) Chi fantasia! È sempri la stissa minestra! Ti l'haiu accattari ju 'na 'nciclopedia...? Anzi sono fortunato, oggi. C'è pure l'insalata...

CETTINA: Chissu, oggi, passa 'u cuvernu! 'A vita è diventata cara, c'è picca di babbiani! Anzi, mòviti a manciari!

CARMELO: (*dopo aver preso il piatto dell'insalata*) Con calma, con calma, ca ni fici cursi ccu la 'nsalata quannu era militari: ntò piattu faciva a gara ccu li scravagghi a cu' arrivava prima a tirarisi 'a lattuca...

CETTINA: Cerca di nun parrari ammatula e datti 'na puliziata ntâ cuscienza. C'è 'na cosa chi t'haiu a diri! Stamatina ti ni isti prestu e ju nun ti 'ntisi.

CARMELO: Ti autorizzo, parla pure... (*tra una forchettata e l'altra*) Ascolto il tuo "Vangelo"... !

CETTINA: Hai picca di babbiani, nun mi suttavalutari pirchè finisti di campari...

CARMELO: Maria, maria, ch'è violenta! Ma chi ti successi ntâ matinata?!

CETTINA: Carmè, ti senti la cuscienza a postu?

CARMELO: Sempri!

CETTINA: Non mi pare... a giudicare dalle tue aspirazioni notturne!

CARMELO: Pirchè, chi successi stanotti?

CETTINA: Havi 'na simana ca si' squietu... Ma stanotti...propriu...

CARMELO: Stanotti? Ci fu terremotu? Mi vinniru 'i convulsioni? Parra!

CETTINA: Peggju! Nun eri tu ca stanotti cercavi lu catalogu d'i pignati?

CARMELO: Ju... ci-ci... cercava 'u catalogu?!

CETTINA: Sì, e si ti susisti a sbrugghiari casseti, propriu di notti, un motivu ci sarà... no? (*allontana il piatto e si alza*)

CARMELO: Ju stanotti sbrugghiava casseti? Al massimu, si sbrugghiava, sbrugghiava 'n-menzu la to biancheria... (*spezzettando del pane*).

CETTINA: Questo anche, ma nel sonno sproloquiavi e cercavi stu malidittu catalogu.

CARMELO: Non ci posso credere! Nun mi ricordu nenti...

CETTINA: Ju, 'nveci, mi ricordu, ci sentu e ci viju bona. Questa è la verità! "Dammi ssu catalogu, dammi ssu catalogu!", dicevi ntô sonnu. Ma dimmi, pirchè eri accussi dispiratu stanotti? Ti vosi dari un pizziluni pi sduvigghiariti. Poi pigghiasti arria sonnu. Dopo un'ora, ancora: "'U catalogu! 'U catalogu!'..."

CARMELO: (*ripete a bassa voce*) 'U catalogu! 'U catalogu!... A propositu, ma unni lu pusasti?!

CETTINA: Ti fici simpatia la signora delle pentole, vero? 'U catalogu sta al sicuro!

CARMELO: 'U sarvasti sutta 'u matarazzu?

CETTINA: Ancora più al sicuro.

CARMELO: Ma sei tu il vero catalogo!

CETTINA: Allora acccontentati di chistu, nun ni circari altri! (*Squilla il telefono. Risponde Carmelo*).

CARMELO: Pronto! Sì, signora, sono io, dica... Come ha detto? Mi deve consegnare il catalogo? Ma ce l'ha mia moglie... Come? L'ha conservato lei il catalogo delle pentole, anzi lo cercavo pure io... Come? Non è quello delle pentole? E quale è, allora? Aaaaah, quello dei mattoni per pavimento, allora lei è la signora Rosetta, sì, io l'avevo scambiata con la rappresentante delle pentole Lagostina... Ora ho capito! Allora viene lei o vengo io? Viene lei? Oppure preferisce che vengo io? No? Viene lei? Allora facciamo una cosa: veniamo tutt'e due... Certo, quale grandezza? Ci stanno quattro piedi... quaranta centimetri...? E vediamo, o qui o da lei possiamo fare la prova della misura... Se ci stanno quattro piedi sono quelli giusti, chi ci voli, signora! (*lo pervade una certa fregola*) Quantu mi ni vaiu... va!

CETTINA: Unni vai, oggi è sabatu, di pomeriggio tu nun travagghi...

CARMELO: Vaiu dalla signora Rosetta e poi a pigghiari un poco d'aria in piazza.

CETTINA: Vai, ca forsi lu trovi in piazza 'u catalogu di Lagostina...

CARMELO: Non scherzare con le cose serie... Intanto m'interessa n'autru catalogu... Ti trovu cca quannu tornu?

CETTINA: Forse sì, forse no... Haju a nesciri p'accattari 'u regali a Enza d'a lavanderia ch'ebbi 'na picciridda. Sai, è angustata ca so soggira ha preteso di mettiri il suo stesso nome alla nipotina: Gioacchina!

CARMELO: Bellissimo stu nomu! Certu, nun è Wanda... ma può andare...

CETTINA: Bellissimo, sì! (*ironica*) Abitano nella stessa casa che è della suocera. Enza non avrà più modo di scurdarisilla. La chiameranno China, ma all'anagrafe sempre Giocchina risulterà.

CARMELO: 'U sacciu, l'universu femminili è ostinatu. Ciao (*esce*).

CETTINA: Puru Nzulidda ju la chiamassi si putissi aviri una mia picciridda... (*Squilla il telefono, lei risponde con tono dimesso, un po' amareggiato*) Pronto. Sì, oh tu sei, ciao. No, nenti, nenti haiu... Chi fai! Finisti di manciari, Antoniè? Allora se vieni ti offro il caffè (*pausa*). Ancora non l'ho fatto, mio marito è andato a prenderlo al bar in piazza. Il sabato ha questa concessione... Vieni, vieni che ho bisogno di parlare un po' con te. (*pausa. Si sta accingendo a sprecchiare ma le scivola un piatto che va in frantumi*) No, niente è successo. Ho solo rotto un piatto. Allora fra due minuti sarai qui? Ti aspetto, non c'è bisogno di cambiarti. (*Termina di sprecchiare e raccoglie i cocci*). Mi sento una persona inutile. Ma certo, mi chiedo, noi donne, senza figli, non siamo donne? Siamo davvero inutili? E la maternità è l'unica nostra vera realizzazione? È possibile? (*Subito dopo suonano alla porta. È Antonietta, l'amica. Le va ad aprire*). Entra.

ANTONIETTA: Carissima! (*Baci*)

CETTINA: Siediti, vado ad accendere sulla caffettiera. Era pronta. (*Esce dalla stanza e ritorna subito dopo con due tazzine ancora vuote*). Come ti vanno le cose... ?

ANTONIETTA: Bene, sono serena per ora. È passato il brutto periodo, sembra che tutto si sia rimesso in carreggiata. E tu? (*sorridendo*).

CETTINA: Così... Non ho capito ancora che tipo di

vita è la mia. Mi sento sola anche se qui va e viene sempre qualcuno. Anche per questo ti ho cercata...

ANTONIETTA: Lo capisco. Ma c'è un rimedio: comunicare, comunicare, comunicare. E questo lo puoi fare meglio se ti senti libera e se sei generosa...

CETTINA: Vuoi dire che non sono libera e generosa?

ANTONIETTA: Hai questa stoffa dentro, ma non hai la totale consapevolezza di poterla indossare. A parte le altre stoffe, devi cucire queste due: libertà e generosità. Avrai delle belle sorprese che ti faranno rinascere, che ti renderanno più intensa e meravigliosa la vita.

CETTINA: Vedi, Antonietta, sempre più mi fa compagnia un pensiero... che mi toglie la serenità: le novità novità, quelle che aspetto da anni, non spuntano. Quasi quasi abbandono questa idea che potrei diventare madre... Intanto cerco di resistere... A te posso confidarlo... mi sento una calcolatrice: conto i giorni prima e dopo il ciclo, mentre ce l'ho... Una settimana fa mi si sono bloccate le mestruazioni, m'avia priatu. Poi si prisintaru! M'aju arrampicari cu' sapi unni quando è l'ora dell'amore... ! Puru ca nun mi va o sugu stanca, mi devo trasformare nell'attrice Vittoria Puccini e immaginare ca me maritu fussi Riccardo Scamarcio nel film *Colpo d'occhio!* (Pausa. Antonietta l'abbraccia e Cettina fa scappare qualche lacrima) Ora sono preoccupata...

ANTONIETTA: Perché?

CETTINA: Sto male anche per mio marito, mi pari un pocu straviatu. Da alcuni giorni mi sembra più freddo a letto. Sì, mi cerca, ma prima era un un buldozer, per usare un suo termine professionale...

ANTONIETTA: Capita, non ne fare un problema, sii

serena. Anch'io quando ho problemi al lavoro non ho molta energia da regalare a mio marito. Capita...

CETTINA: Ma io sono convinta che quella visita in casa della pentolaia della Lagostina lo ha turbato. Non ti racconto i particolari, ma si è messo in testa di acquistare il servizio completo da cucina (comprenderai il perché) e cerca il catalogo, lì è riportato il numero di telefono di Egle, così si chiama lei. Sogna il catalogo e la notte lo cerca in tutti i cassetti dei mobili. Lui ce l'ha davanti tutti i giorni ma non lo vede perché l'ho foderato.

ANTONIETTA: Se non gli darai sfogo, il suo desiderio non si placherà...

CETTINA: E cosa posso fare? Cosa mi consigli? Spesso io parlo e lui non sente, non parla...

ANTONIETTA: Chiama Egle, acquista le pentole insieme a lui e tutto finirà. Vedrai che non succederà nulla di negativo. Una conoscenza come tante, meglio non chiudere le porte quando si ha bisogno di aria. L'apertura nei rapporti con le persone è una grande qualità. Fa star bene il ricambio d'aria, credimi. Lo so per lunga esperienza.

CETTINA: Come fai ad essere così? T'invidio!

ANTONIETTA: Basta convincersene. L'ho imparato dal mio amico Stefano, è risultato una persona molto interessante e utile.

CETTINA: Stefano? Chi è Stefano?

ANTONIETTA: Lo conosci anche tu. Mi ha parlato di te. Il postino della nostra strada!

CETTINA: Cavolo! (*ammutolisce*).

ANTONIETTA: Cettina! Che ti prende? (*silenzio*) Ti ha drogata?

CETTINA: Non sono drogata, ma mi è sembrato subito una persona distinta, così fine e delicata... !

ANTONIETTA: ...Che ti sei innamorata!

CETTINA: Non dire fesserie!

ANTONIETTA: Fesserie... fesserie...

CETTINA: Sì, è vero, lo ammetto, mi piace. Quasi quasi gli farei fare un figlio... (*in modo scherzoso*)

ANTONIETTA: Ti capisco. Ci innamoriamo in tante di tipi così. Emana un calore e una sensualità non comuni. Ma cosa possiamo farci? Meglio tenerseli per sé questi desideri. Comunque, fare amicizia con persone così non è peccato, anzi ci fa stare bene. E poi, non si sa mai nella vita. Stefano mi ha scritto delle bellissime cose che ti ho portato in assoluta riservatezza. Peccato che non si può sempre seguire il cuore...

CETTINA: Cosa ti ha scritto!

ANTONIETTA: Dato che sei così curiosa, ti leggo le sue parole: (*sul fondo vengono proiettate e fatte scorrere le righe della lettera*) "Antonietta, oggi è la prima volta che non mi sento in soggezione con te, invaso come sono da qualcosa di intraducibile che si libera come cavallo al galoppo in una prateria sterminata. So di toccare ambiti delicati, ma è la libertà a far crescere l'uomo, non la censura. Nessuno può censurare il pensiero, nessuno può censurare il desiderio. Zittire pulsioni ed emozioni, da qualunque parte provengano, è un'offesa alla libertà umana. È un soffrire inutilmente. Ho avuto la percezione di una certa intesa tra noi, un comune sentire almeno su certi piani alti; credo di partecipare in qualche modo al tuo benessere e tu al mio. Con cose piccole, se vuoi, ma vere. Dare, offrire, più che chiedere o pretendere. La condivisione autentica non ha compartimenti stagni. Non sarebbe tale.

Ma occorre un certo equilibrio e una certa maturità per la condivisione sincera. Purtroppo devo affidare alla carta i miei sorrisi, le mie carezze. Non so cosa ci possa essere di strano in un rapporto così. È strano amare senza essere amati? Sentire senza essere uditi? E cosa spinge a pensare senza essere pensati? Cosa induce a cercarti anche ad una certa distanza? Accade, punto e basta. Non c'è una risposta, una spiegazione sarebbe comunque distorta. Ma non si tratta certo di disordine mentale e neppure di disonestà. So soltanto che c'è qualcosa che mi spinge a pregare senza voce e ad accarezzare ad occhi chiusi una luce che mi filtra nell'anima, che s'accende pur senza una sorgente che l'alimenti. Così l'unica manifestazione possibile è la parola, ubriaca, che annega in mezzo ai flutti della piena per risorgere dietro un'ansa al primo ritorno di sorriso o di bagliore di pupille.

È certo, però, che nessuno può tarpare le ali al pensiero, che è più veloce della luce stessa e produce un silenzioso frastuono...

Una favola è forse più bella se favola rimane ancora. E ti fa sognare l'eterna "quaresima" che non ti permette di gustare carne ma che ti velluta di desiderio, che appare come un'espiazione di peccati non perpetrati ma solo immaginati. Leggo, intuisco una malcelata attrazione contenuta, mai ammessa, che lotta tra l'indifferenza e la delicata diplomazia del rapporto chiamato amicizia, riduttivamente, solo per salvarci e per salvarlo. Occorre coraggio e resistenza nel frenare la generosità, per non farla esplodere dal più remoto angolo di cuore. A mio avviso è amore tutto questo, quello stesso che viene chiamato *carità* nella prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi, nel Vangelo: *La carità è magnanima, benevola, non è invidiosa,*

non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Stefano”.

CETTINA: Mamma mia! Fanno tremare le gambe queste parole!

ANTONIETTA: E già, ma bisogna stare in equilibrio, altrimenti si cade e non ci si rialza facilmente. Venditi questa conoscenza, questa probabile amicizia, con tuo marito. Lui apre alla pentolaia e tu apri al postino. Ognuno gestisce l'interesse che la persona gli suscita...

CETTINA: Stai scherzando?

ANTONIETTA: No, dico sul serio. Vedrai che questa libertà non indebolisce il rapporto tra coniugi, anzi lo rinvigorisce. Le frequentazioni riempiono la nostra vita, ci stanchiamo meno di vivere, meno monotonia... Se vuoi, invito io Stefano, qui a casa tua...

CETTINA: Perché no!?! Forza e coraggio!

ANTONIETTA: *(Uno scatto improvviso sulla sedia)* La caffettiera è diventata carbone!

CETTINA: Matri, l'abbrusciaiui! Nun ci sugnu ccu la testa!

ANTONIETTA: La colpa è mia. Ti ho distratta. Ti regalerò la nuova caffettiera. *(Cettina corre in cucina e ritorna amareggiata)* Il caffè ce lo prenderemo insieme al postino. E un altro insieme a tuo marito e alla pentolaia. Dunque, Cettina, mettiamoci all'opera. Facciamo vedere cosa sappiamo fare di bello noi donne!

CETTINA: Con le tue parole mi sento rinascere... !

ANTONIETTA: Domani pomeriggio ci incontreremo

nuovamente qui, che ne dici? Inaugureremo la nuova caffettiera.

CETTINA: Chissà cosa dirà mio marito...

ANTONIETTA: Vedrai che sarà meno “sordo” e meno “muto” con te. Chi è la regina della casa!

CETTINA: La moglie!

ANTONIETTA: E dunque venga ancora il suo regno!

Terza scena

(Brindisi all'amicizia. Salotto di conversazione in sartoria. Atmosfera allegra. Musica in sottofondo. In scena Cettina e Carmelo, Stefano, Antonietta, Egle)

STEFANO: Brindisi all'amicizia! *(Tutti alzano i bicchieri e bevono)* Cin-cin, cin-cin, cin-cin.

CARMELO: Egle, ho dovuto sudare sette camicie per convincere mia moglie a farimi vidiri 'u catalogu! *(soddisfatto)* Foderau la copertina ccu li pagini d'u Giornali di Sicilia. Ju comu lu putiva truvari?

EGLÉ: Grazie al tuo aiuto ho potuto piazzare un'intera collezione di pentole di qualità e ora sono sicura che mi inviterete anche a cena qualche volta.

ANTONIETTA: Ma lo sconto glielo hai fatto, almeno!

EGLÉ: Più di quello che potevo permettermi. Ho capito che questa casa può diventare un circolo, un andirivieni di gente, per lavoro o per conversazione. Mi sono messa d'accordo con Cettina: oltre che brava sarta, lei diventerà anche una brava cuoca, per il piacere di suo marito che non vorrà mancare ai nostri appuntamenti.

CARMELO: Garantito!

CETTINA: E iddu chissu java circannu: manciari e scimari... *(benevolmente)*

CARMELO: Chiddu ca nun mi fai d'a dritta, mi torna d'a rivversa...

CETTINA: Zittiti e assettati!

EGLE: C'è dell'altro che per ora forse non vedi, cara Cettina. La tavola è importante perché, oltre a cibarci, è una "livella". Il grande comico Totò, nella sua famosa poesia, diceva che gli uomini diventano uguali solo quando avranno varcato la soglia di quel cancello, alla fine della loro vita. Chi muore però non si accorgerà di questo livellamento. Allora meglio livellarci da vivi, consapevolmente. Non c'è migliore livella che stare seduti attorno ad una tavola apparecchiata, senza fretta, senza nervosismo. A tavola, davanti ad un bicchiere di vino, stanno bene accanto un notaio e un operaio, un professore e un muratore, un ciabattino e un postino, un benzinaio e un macellaio. Si sentiranno uguali.

CARMELO: Secunnu mia, trasennu ddu cancellu, intra 'u lòculu o sutta terra, sulu scuru c'è... ! Meglio la luce! Mentri semu vivi e svegli... però! *(La sua attenzione è applicata invano ad Egle la quale, tuttavia, sembra essere distratta da Stefano).*

STEFANO: *(ad Egle)* Sicché noi due abbiamo un destino simile: quello di bussare alle porte, se vogliamo vivere.

EGLE: Proprio così. È chiaro che farei ben altro nella vita...

STEFANO: A chi lo dici... A me sarebbe piaciuto insegnare filosofia nelle scuole. Un concorso alle poste di alcuni anni fa ha cambiato la mia strada. Tuttavia nella strada, senza volerlo, ho incontrato la miglior filosofia...

EGLE: Non a caso si afferma che la strada è maestra di vita... Intanto la strada ci ha messi in comunicazione, ci ha fatti incontrare, no?

STEFANO: Certo, certo.

CETTINA: Sono contentissima, oggi casa mia ospita un concentrato di qualità...

CARMELO: Mi pariti un estrattu di pumadoru... a giudicari d'u culuri d'i vostri robi... vi piaci a tutti 'u russu? (*tutti, tranne lui, hanno qualcosa di rosso nell'abbigliamento*) Io, per l'occasione, ho tirato fuori dall'armadio la divisa d'alta uniforme: giacca, pantaloni e cravatta (*alzandosi*).

CETTINA: Talè, zittiti e assettati!

ANTONIETTA: Già, sembra che noi ci fossimo messi d'accordo... tutti in rosso! (*una risata collettiva*).

CETTINA: Tranne la pecora nera... !

CARMELO: Pirchè nun mi mannavati un avvisu, un telegramma... ? Accussì m'avissi saputu regolari... Almenu li mutanni russi... No, anzi, me mughghieri havi na stoffa quadrettata russa: in un'ora ci avissi tiratu fora 'na bedda cammisa sportiva! Havi li mani d'oru, me mughghieri, piccatu c'a testa... è d'alluminu... (*a bassa voce all'orecchio di Cettina*).

CETTINA: Ma quella stoffa è la tovaglia da tavola! Zittiti! Nun parrari! Almenu oggi nun mi fari fari mala fiura!

CARMELO: Mala fiura ccu stu vistitu!?

CETTINA: No, mala fiura quannu grapi su grammofonu ch'è la to vacca! (*rivolta solo al marito, a bassa voce*).

ANTONIETTA: Mi prestate un po' di attenzione? Avrei una proposta da farvi...

STEFANO: Antonietta è la donna delle proposte.

ANTONIETTA: Fra una settimana è Pasqua. L'indomani...

EGLE, STEFANO, CETTINA, CARMELO: (*in coro*)
È Pasquetta!

ANTONIETTA: Bravi. Se siamo d'accordo potremmo fare insieme una simpatica Pasquetta a cinque stelle, voglio dire di qualità e divertente per giunta.

CARMELO: Veni 'u circu? (*alzandosi*).

CETTINA: Sì, e 'u liuni già l'avemu cca. Zittiti e assettati!

CARMELO: Tesoro mio, stannu assittatu e taliànnuti a certi livelli il mio ardore pi tia mi fa satari 'i pistuna ntò cervellu...

ANTONIETTA: Se farà bel tempo potremmo fare un pic-nic in montagna, natura e semplicità! A piedi per i sentieri del bosco a cercare un bel panorama... Ognuno si porterebbe la colazione a sacco...

CETTINA: Anche mio marito non può che essere d'accordo...

CARMELO: Certo! Se lo dici tu...!

ANTONIETTA: Faremo tutti un po' di movimento fisico e, quando ci siederemo sull'erba, anche un esercizio mentale, ma di rilassamento.

CARMELO: Ma ju 'u movimentu 'u fazzu ogni jornu! In equilibrio supra li ponteggi... e chiddu mentali â sira quannu fazzu li conteggi... materiali e manodopera... (*alzandosi*).

CETTINA: Matri, com'haiu a fari? Zittiti, Carmelu! Zittiti e assettati!

CARMELO: Ma dillu, dillu ca mi vua comu 'na statua, zittu, mutu e surdu!

CETTINA: Esatto! Sarebbe meglio!

CARMELO: Ma fammi respirari un pocu, nun m'asfisiari! Mi posso esprimere? Ju nun sugnu d'accordu. La Pasquetta accusì nun la fazzu! Si nun m'arrusti menzu viteddu alla braci e quattru cordi 'i sasizza ccu ottu feddi di caciù stagionatu pi mia nun è divertimentu! 'A sustanza! Pi mia ci voli 'a sustanza nta panza, altrimenti nun sacciu stari additta. 'N'arrustuta ci voli, ci vo-li! Altrimenti mi pigghiu la machina e la Pasquetta mi la vaiu a passari in un ristorante a Piano Battaglia, servito a volontà. Me mughieri (*rivolto agli altri*), con le energie che sciupa stannu cà intra, può accontentarsi d'un paninu stinnicchiata ntà l'erva. Ju no. Ci voli 'a sustanza, nta panza! 'A su-sta-nza! Ntâ pa-nza!

EGLE: Ma questo potresti farlo il giorno del 1° Maggio. Questa volta lasciati convincere e vieni con noi. Bisogna saper fare anche cose diverse, più spirito e meno golosità... E poi non puoi togliere compagnia...

CETTINA: Giusto, Egle, questa è una cosa importante che hai detto...

EGLE: (*A Carmelo*) Una persona spiritosa come te ci mancherebbe...

CARMELO: E va beni... Se me lo chiedi tu... Ma Stefanu ci veni?

STEFANO: Certo. Per me va benissimo.

CETTINA: (*Rivolta al marito sottovoce*) Facissi beni a fari silenziu...

CARMELO: (*Ripetendo ironicamente la solita imposizione della moglie*) Zittiti e assettati!

CETTINA: Appunto!

ANTONIETTA: Così sarà anche l'occasione per farvi conoscere una coppia di persone particolari: Siraki e Zetu-

ska, dei ragazzi russi, lui 18 e lei 16 anni, tutti e due orfani e sordomuti, provenienti da un collegio di Mosca. Si sono incontrati in Italia nella stessa operazione di assistenza internazionale e sono diventati unica cosa, forse anche a causa dello stesso problema che li affligge. La nostra associazione di volontariato ne ha chiesto l'affidamento e le donne socie, a turno, li stanno ospitando per sei mesi ciascuno. Stanno terminando il primo semestre presso una coppia di insegnanti che, con tanta pazienza e generosità, li hanno messi in condizione di saper leggere e scrivere in italiano. Tra loro si comprendono benissimo ma con gli altri si esprimono con l'ausilio di un computer e della scrittura videoproiettata. Forse verranno da me, se non si farà avanti nessuno.

CARMELO: E comu farannu a capìrini? E nuatri comu facemu a capiri a iddi?

ANTONIETTA: Vedrai che non sarà un problema...

CETTINA: Li voglio conoscere!

STEFANO: Se non vivessi da solo in un monocale li adotterei per qualche mese...

EGLE: Anch'io potrei fare qualcosa, ma in casa sono sola... (*guardando languidamente Stefano*).

CARMELO: Stefano, provvedi! Se non l'hai capito, questa è una vera e propria dichiarazioni...

CETTINA: Ma vo' teniri ssa vucca chiusa! (*stizzita*) Zittiti e assettati! (*imbarazzata*).

CARMELO: E bonu! Chi t'arrabbi a fari! Nun si capisci ca sti dui amici hannu 'u zuccaru nta vucca! Iddi sì ca putis-siru cinguettari amorevolmente?

CETTINA: (*Quasi incontenibile e infastidita*) Ma ti vo' stari zittu e mutu!

ANTONIETTA: Stai tranquilla, Cettina. Lascia stare tuo marito... un po' di senso dell'umor non guasta...

CETTINA: Pirchè nun ti grapi un'agenzia matrimoniali! (*infastidita al marito*).

CARMELO: Lo so, farei affari d'oro ccu tutti sti singoli ca ci su' pedi pedi! Vi pari babbata? Ci voli 'u cimentu pi teniri 'nsemu rina e maduna. Cettina! Cumincia a prepararari 'i panina ca 'u pic-nic 'u fazzu puru ju lu jornu di la Pasquetta. Mi vogghiu imboscari anch'io, con te, tu ci stai, Cettina?

CETTINA: Tu t'avissi a stari 'n-menzu la giungla, no veniri in escursione per i boschi con noi!

ANTONIETTA: Allora, vorrei coinvolgere questi due ragazzi, Siraki e Zetuska. Che ne dite?

TUTTI GLI ALTRI: (*Con entusiasmo*) Approvato!

CETTINA: Volete rimanere a cena? Nun haju nenti di speciali, mannu a pigghiari la pizza al taglio, così stiamu un altro po' insieme, meglio se attorno ad una tavola apparecchiata...

GLI ALTRI: Non sarebbe male...

CETTINA: Così facciamo contenta Egle con la sua "livella"...

CARMELO: Egle, tu m'arrobba lu mistieri? Cca l'unicu ca sapi usari 'a livedda sugnu ju. E puru regula e squatra, chiova e marteddu! (*alzandosi*)

STEFANO: Non hai tutti i torti... L'intuizione spesso può fare quanto nemmeno l'erudizione riesce a muovere.

CARMELO: Lo so, amici miei, è mia moglie che non l'ha ancora capito! (*alludendo al divario caratteriale con la moglie*). E siccomu nun sapi controbattiri, mi dici sempri: zittiti e assettatti! Sugnu in trattativa pi fari la rottamazioni...

ANTONIETTA: Carmelo, ti prego, fai una pausa, siediti... (*prendendogli una sedia*).

CARMELO: Hai visto, Cettina? Questi sono i modi per conferire con me, no comu 'na cani arraggiata! Impara, impara...! (*Cettina è già al telefono*).

CETTINA: Buonasera, "Pronto pizza"? Parla la signora Cettina. Vorrei una piazza e mezza di pizza... da tagliare in cinque.

CARMELO: Pronto pizza? (*deridendola*) Parla la pazza da un pezzo...! Vorrei una piazza di pizza da mangiare nello spiazzo...

Quarta scena

(*Cettina, Antonietta, Maria. Poi Carmelo, Siraki e Zetuska*)

ANTONIETTA: Non posso dimenticare questa Pasquetta, la più bella della mia vita (*si siede in poltrona*).

CETTINA: Anch'io. Mi sono proprio svagata!

ANTONIETTA: Ma tuo marito, alla fine, è stato un esempio, un modello per tutti, di buona compagnia, molto divertente... proprio scialoso!

CETTINA: Quando è di buon umore, Carmelo è uno spasso.

ANTONIETTA: Sai, sono contenta del legame che sta nascendo tra Egle e Stefano...

CETTINA: Pure io. Mi sembrano adatti l'una per l'altro. La invidio, però. E dire che avevo paura che mio marito fosse interessato a lei. Le sue dimostrazioni di cucina qui da noi ora mi lasciano più serena...

ANTONIETTA: Questo è un passo avanti che hai fatto,

questa comincia ad essere apertura culturale... *(pausa)* Rido da sola quando penso a quello che ha combinato tuo marito in montagna... Lui è capace di un'incredibile autoironia quando afferma di essere solo uno "specialista in ponteggi e ripulitura di facciate" che "ammucciano le porcherie dei proprietari". Ma solo uno spiritoso come lui poteva procurarsi una capra e portarla con sé in escursione. Ma quando gli ho visto mungere e bere il latte per disintossicarsi dal fumo... è stato davvero esilarante! Tutto il giorno con quella capra ha fatto divertire tanto i ragazzi e noi stessi. È un tipo originale... E qui come si va?

CETTINA: In poche settimane sono successe tante cose... Soprattutto per Siraki e Zetuska...

ANTONIETTA: Lo sapevo che saresti stata interessata a questi ragazzi. Un animo sensibile come te non poteva non essere disponibile ad aiutarli. *(Pausa)* Forse anche Siraki e Zetuska potranno dare un colore in più alla vita di qualcuno...

CETTINA: Vedremo... Tu sei ancora giovane, li avessi io i tuoi trent'anni e sapere di poter avere figli! A me il ginecologo ha chiesto di far fare un particolare esame a Carmelo. È possibile che il suo sperma non sia fertile. Ma chi glielo dice, orgoglioso com'è! E se così non fosse, alla mia età fare figli comincia ad essere un rischio.

ANTONIETTA: Spesso non vediamo le novità che cerchiamo da anni, perché si presentano con altri abiti...

CETTINA: Ma la cosa più incredibile e bella è che loro due hanno addolcito mio marito, ed un po' anche me, devo confessarlo. Il guaio è che a lui non interessò più tanto io, è preso tutto dai due ragazzi...

ANTONIETTA: Meglio, ascolta, va bene così. Quei po-

chi studi di psicologia mi inducono a dirti che intanto si è aggiustata una cosa, con la maggiore serenità se ne aggiustano altre. Se sei tranquilla psicologicamente è anche possibile che un rapporto sessuale, anche se raro, possa dare frutti insperati.

CETTINA: Dici? Da questo punto di vista a me sembra ancora più sordo in questi ultimi mesi...

ANTONIETTA: Ma, piuttosto, dove sono andati i ragazzi?

CETTINA: Carmelo se li è portati a passeggio... A volte li porta in giro in macchina, gli fa visitare qualche paese dei dintorni...

ANTONIETTA: Sono felice per voi e per loro. Ma riescono a capirvi?

CETTINA: Mio marito capisce sempre e tutto. Anche quando non capisce nulla...

ANTONIETTA: Cosa vuoi dire?

CETTINA: Li asseconda, anche se non comprende qualcosa, immagina quello che chiedono e si dà da fare per procurarglielo. Quando non azzecca, riesce lo stesso a farli felici con qualcosa che gradiscono... Alla fine sono loro che fanno contento lui che vuole far contenti loro. Comunque questi ragazzi hanno un'intelligenza sviluppatissima.

ANTONIETTA: Infatti, chi è privo di alcuni sensi ne sviluppa altri.

CETTINA: Ma sai, Antonietta, quello che più mi sconvolge è la loro dolcezza. Come fanno ad essere così dolci dei ragazzi senza affetti, che provengono da un collegio dove c'erano solo situazioni tragiche? Figli abbandonati per miseria, genitori uccisi in Cecenia e bambini chissà come finiti in Russia. Appunto, il caso di questi nostri ragazzi.

ANTONIETTA: Sono ragazzi tristi, hanno sofferto

molto. Eppure la sofferenza e la tristezza sono presupposti per la dolcezza e l'umiltà. Probabilmente riceveranno più amore di altri normali giovani.

CETTINA: Infatti non vorremmo cadere nell'errore di viziarli. Comunque loro non sono esigenti, non ci mettono in imbarazzo.

ANTONIETTA: Piuttosto, Cettina, tieni conto che Siraki e Zetuska non sono fratello e sorella, che sono adolescenti, che possono innamorarsi, anzi... chissà se non lo sono già. Stai attenta, ti prego.

CETTINA: È una bella responsabilità! Dormono in camerette separate...

ANTONIETTA: E che significa...?

CETTINA: Trascorrono molto tempo a giocare a dama e a scacchi. Li vorrei iscrivere al torneo provinciale. Che ne dici?

ANTONIETTA: Ottima idea.

CETTINA: Guardano la televisione e leggono. Un giorno li ho accompagnati in biblioteca. Divorano i libri in pochi giorni e ora vanno da soli a restituirli e a richiederne altri. Poi abbiamo comprato per loro un tavolo da ping-pong e mio marito sta imparando insieme a loro a tenere le racchette in mano. Lui è irriconoscibile, è cambiato da così a così...

ANTONIETTA: La dolcezza produce dolcezza. Anche tu sei un po' cambiata... Sembra che abbia proprio trovato un motivo in più per sorridere alla vita.

CETTINA: Mi rattrista però il pensiero che prima o poi se ne andranno...

ANTONIETTA: Vediamo di chiedere all'associazione di rinnovare l'affidamento per la piccola che non ha ancora 18 anni. Per Siraki, invece, non ci sono più problemi.

CETTINA: Carmelo non me l'ha detto, ma iddu parra quannu dormi e ju sacciu tutti cosi. L'otra notti, nel sonno, litigava con un fantomatico ufficiale dell'anagrafe, lui nel sonno vede oltre: "Lei ci havi a mettiri il mio cognome, sono figli miei! L'ha capito?!". Questo diceva (*pausa*). Solo ora ho idea di quanto siano mancati anche a lui dei figli. L'avevo considerato più superficiale. Non avevo mai pianto per lui, di nascosto. (*Antonietta l'abbraccia*) Forse un miracolo in questa casa può ancora avvenire...

ANTONIETTA: Certo che può avvenire. Non scoraggiarti! Sei grande, lo sapevo. Ma ti raccomando, se riusciamo ad ottenere l'autorizzazione a fare rimanere in Sicilia i ragazzi, non fate l'errore di tenerli a casa e di considerarli dei figli solo per risolvere il vostro problema. Devono sentirsi sempre liberi e responsabili delle loro scelte.

CETTINA: Va bene, come deve andare andrà...

ANTONIETTA: Brava ! Così ti voglio! (*Squilla il campanello dell'ingresso*).

CETTINA: Non si può stare un po' tranquille! Chi è? (*Va ad aprire*) Desidera? (*Appare un uomo di mezza età, in divisa municipale*).

MESSO: Buongiorno, sono il messo comunale. Ho una notifica del Comune...

CETTINA: Il sindaco forse ora mi vuole fare l'augurio di buon onomastico?

MESSO: Io faccio il messo, signora, non il segretario del sindaco. Non sono tenuto a dare spiegazioni sui contenuti delle lettere, ma mi sembra che... si tratti di un nulla osta... Lei avi a fari travagghi in casa, pi casu? Avi a costruirsi 'na mansarda? Tri vani ci vèninu e puru un serviziu igienicu...

Più o menu la stissa cubatura chi ci autorizzau lu sinnacu a lu dutturi Impolletta, qui di fronte nella stessa strada... Ma chiddu nun è c'aspittau l'autorizzazioni. Ncuminciau 'i travagghi e si ni futtù...

CETTINA: Lei è molto riservato, lei è chiddu ca nun si occupa di dari spiegazioni (*ironica*). Sapi tutti cosi! Nun aiu bisognu mancu di grapilla sta littra! Ci mettu sulu la firma, no? Staiu n-fiducia...

MESSO: Chi voli ca ci dicu, signura... Io sono stato messo a fare il messo, notifico a domicilio...

CETTINA: Notifica puru li notizii di l'autri e li porta casa pi casa...

MESSO: (*Accorgendosi di Antonietta*) Buongionro, dottoressa! La visitina alla signora Cettina, veru? Eh sì, ci voli, ci voli ogni tantu (*mentre porge a Cettina la penna per la firma della ricevuta*). Nelle falde del tetto, signora Cettina, può fare anche qualche lucernario...

CETTINA: Ma lei travagghia puru all'ufficio tecnico del Comune?

MESSO: No, io sono a disposizione del segretario... Sa, il mio è un compito delicato...

CETTINA: E si vede come lo svolge! È un messo... messo, appunto, al posto giusto per notificare in giro i segreti privati...!

MESSO: No, mi occupo anche di notificare i bandi pubblici e le ordinanze del sindaco...

CETTINA: ...E ogni tantu si scorda quali su' i cosi pubblici e chiddi privati... Buon lavoro!

MESSO: Vi saluto (*esce*).

CETTINA: (*Ha già aperto la busta e dato uno sguardo*

al contenuto: è il nulla osta tanto atteso) Questa è una buona notizia. Mio marito sarà contentissimo.

ANTONIETTA: Sono contenta anch'io per voi. Auguri.

CETTINA: Ti stavo dicendo, per riprendere il discorso di prima, che Siraki e Zetuska sono molto servizievoli in casa. Li lascio fare, voglio che si sentano utili... *(pausa)* Antoniè, se le cose andranno come spero, dovrò ingrandire questa casa, costruire la mansarda e ricavare un laboratorio indipendente. Penserò anche a loro in questo progetto. Sai, Zetuska mi osserva e mi segue attentamente quando ho le stoffe in mano, è attratta dal mio lavoro...

ANTONIETTA: Insegna la tua arte, allora. Bene *(alzandosi)*, me ne vado più tranquilla.

CETTINA: Non li vuoi aspettare?

ANTONIETTA: No, non posso, ho da fare, aspetto gente a casa.

CETTINA: Grazie, Antonietta, per tutto quello che mi hai detto. Nemmeno un caffè ti ho offerto...

ANTONIETTA: Scherzi?! Un bacio! A presto *(esce)*.

CETTINA: *(Squilla il telefono)* Pronto! Oh, carissima Egle, come stai? Anch'io, grazie. Pensi ancora alla Pasquetta? Il merito è soprattutto di Antonietta che ha avuto l'idea. Se n'è andata proprio qualche istante fa. Se vuoi le panelle te le faccio nuovamente, dato che ti sono piaciute così tanto. Nella padella della Lagostina ancora non le ho provate. Invitiamo un gruppo di donne per la prima dimostrazione di cucina. Potremo farla la prossima settimana e nell'occasione ti farò anche le panelle! Ma di che?! Chi hai visto in questi giorni scorsi? Stefano? A me non ha più portato posta, se no gli avrei chiesto tue notizie. C'è qualcosa? Sì? Veramente? Ah, mi fa

piacere. Speriamo si sviluppi il resto... Un abbraccio. A risentirci (*rimette giù la cornetta*). E bravo Stefano, si è sbilanciato con Egle. Ah, questa Pasquetta! Una rivoluzione è stata! Vedremo se scriveranno questo romanzo d'amore! Il postino e la pentolaia! (*Suonano alla porta. Cettina va ad aprire a Maria, una cliente che reca in un sacchetto un abito da modificare*).

MARIA: Cetti, modifiche!

CETTINA: Chi successi? Sei dimagrita!

MARIA: La palestra mi ha ridato la vita, in tutti i sensi! Haiu sudatu comu s'avissi zappatu setti vigni. Ma i fianchi si sono riassottigliati. Haiu limitatu puru qualchi cosa di manciari e campu d'occhi...

CETTINA: D'occhi? Chi significa?

MARIA: Sì, puru ca nun manciu staiu bona, mi bastanu l'occhi ca si posanu sulle mie anche.

CETTINA: Sulu occhi? (*allusiva*).

MARIA: Certi voti puru qualchi altra cosa...

CETTINA: E brava! Brava! E con questo che c'è da fare? (*indicando l'indumento in mano a Maria*).

MARIA: Lo devi stringere...

CETTINA: Pruvàmulu! (*Maria toglie la gonna e indossa il capo che teneva in mano. Cettina dà una controllata e stabilisce il da fare*). Ti starà ancora meglio questo completino. La tua passeggiata sarà un defilé di moda!

MARIA: Nun mi fari affruntari... ! Ma, certo, se noi donne non ci difendiamo, passeremo subito all'antiquariato... Un po' di civetteria non guasta.

CETTINA: Il completino sarà pronto dopodomani. Anzi, una cosa ti devo dire: ti invito ad una dimostrazione di cucina con le pentole Lagostina. Vuoi partecipare la

prossima settimana? Verrà una mia amica a guidarla... È l'occasione per fare uno spuntino insieme.

MARIA: Accettu 'u 'n vitu, fammi sapiri lu jornu esattu. Haju la curiosità di vidiri comu funziona ssa batteria...

CETTINA: Sarà una vera scoperta!

MARIA: Allora a presto.

CETTINA: Ciao. (*Maria va via*). Mi devo rimettere a lavorare con maggiore costanza, se no non sarà possibile costruire la mansarda. Ora, ccu ssi dimostrazioni di cucina, questa stanza si riempirà di persone e la sartoria divintau comu un cammari-nu... (*arrivano Carmelo, Zetuska e Siraki*) Ben arrivati!

CARMELO: (*I ragazzi baciano Cettina e vanno a sedersi vicino al tavolo*) Preparasti di manciari? Li carusi avranu pitittu...

CETTINA: (*Avvicinandosi a loro*) Avete fame? (*adagia le braccia sulle loro spalle, poi agita la mano dinanzi alla bocca per farsi capire. Zetuska e Siraki emettono un "sì" gutturale*). E chi!!! Ora parranu? (*meravigliata*).

CARMELO: Questi sono i progressi che gli faccio fare io... Dammi tempu...! E si nun ponnu diri nudd'otra cosa almenu con un "sì" si ponnu maritari...

CETTINA: Ca pari ca ci voli sulu un "sì" pi putirisi maritari. Comu si' facilista!

CARMELO: (*Parla con i ragazzi accompagnandosi con i gesti*) Siraki, com'è stata la passeggiata panoramica in macchina, brum, brum...? (*Siraki si alza e lo va ad abbracciare*) E tu, Zetuska? (*anche lei si alza e gli dà un bacio*) Hai vistu, Cettina? Comu su' cuntenti! Ci fici fari un giru nta sti paisedda d'a zona, vosiru vidiri chiesi e palazzi, curtigghi e chiazzu, ma chi curiusità hannu!

CETTINA: Bravi, così si fa. Ora vado a preparare.

CARMELO: Abbiamo molta fame, vero ragazzi? Pi-ti-ttu!
(scandendo le sillabe mentre batte le mani sulla propria pancia e dilata le braccia. I due ragazzi accennano un sorriso e annuiscono. Hanno subito capito. Zetuska si alza, fa un'affettuosa e rapida carezza sui capelli di Siraki e va a prendere l'occorrente per apparecchiare). Vado in bagno (facendo segno di lavarsi le mani. Siraki osserva la ragazza che sistema i piatti in tavola. Nei momenti in cui sono soli la loro espressione è molto intensa. Siraki, ponendo lentamente un dito sulle proprie labbra, le manda un delicato bacio. Lei lo fissa negli occhi, sosta per qualche attimo dinanzi a lui, poi sorride dolcemente e riprende ad apparecchiare. I due si trasmettono desiderio e passione. Sta lievitando un sentimento. Riappare Carmelo. Fa segno come se stesse digitando su una tastiera). Dopo cena al computer, ti va? *(rivolto a Siraki. Il giovane annuisce col capo. Prosegue la loro conversazione a gesti)* Sicuramente spunterà qualche brodaglia *(e muove le guance rigonfie)* oppure rimasugli di pasta cc' u sucu d' u pumadoru *(con le mani simula la forma di un piatto)*. Tu a Cettina devi fare sempre complimenti, se noi la apprezziamo lei s'incoraggia a cucinare più cose... *(pausa)* Se qualche volta non ti piace il cibo fai così a Cettina: t'attuppi 'u nasu e con l'indice ti spurtusi la faccia *(seguono relativi gesti e mimica)*, che lei capisce subito! Per ubbidienza mangi e gradisci... *(Siraki, dopo aver turato il naso, muove il dito in segno di bonario disappunto come per dire che non se la sente di seguire i consigli di Carmelo. Appare Cettina con una pentola, col mestolo riempie i piatti. Si prende posto a tavola. Zetuska porta altri pasti dalla cucina).*

CETTINA: Sarà certamente tutto di vostro gradimento...!

CARMELO: *(Col naso turato e l'indice sulla guancia)* Se siamo obbligati... Pasta e fasola e carduna vudduti... Delle vere specialità! *(ironicamente)* Mi sento all'Hilton!

CETTINA: Si nun ci hai statu mai, comu fai a diri ca ti senti all'Hilton?

CARMELO: Immagino, immagino, volo con la fantasia, tu, invece sei sempre ferma... allo stesso punto!

Quinta scena

(Carmelo smanetta al computer portatile, seduto al centro tra Zetuska e Siraki. Accanto al tavolo un videoproiettore collegato al computer proietta la scrittura sulla parete)

CETTINA: *(Entra ed esce velocemente da una porta all'altra della stanza con degli oggetti in mano: secchio e mocio, stracci, ecc.)* 'A duminica avi a passari accussì? Ora vidi chi ti senti al computer!

CARMELO: Si ti 'nsignassi 'u computer, autru ca pentole Lagostina! Potresti comunicare meglio con l'interno e con l'esterno della tua reggia e tutta la batteria di cucina la putissi mettiri cca intra pi falla vidiri a menzu munnu! Alle tue amiche manderesti una mail: "Come stai? Cosa cucini, oggi, cara?"... anziché fari veniri cca genti ca ti fa perdiri tempu... Rispettu a mia, saresti agevolata: se non hai maistrìa al computer almeno hai le dita fini e gentili. Invece li me jita di muraturi su' accussì grossi c'ammaccanu tri tasti nta 'na vota...

CETTINA: Grazie per il complimento... Prima o poi ti sbalordirò... *(suona il campanello dell'ingresso, è Paola, la cantante lirica dell'appartamento accanto, una donna)* Paola!

PAOLA: Scusate, ieri la nuova postina non vi ha trovati ed ha lasciato una busta da me... (*saluta e va via*).

CETTINA: Grazie, grazie... (*ritirando la posta*)

CARMELO: Cu' scrissi?

CETTINA: Stefano! (*guardando meravigliata i dati del mittente*) Da Messina! (*Cettina guarda la busta ma non la apre*).

CARMELO: E chi ci stai a grapilla?

CETTINA: La mannavi a mia e decudu ju quannu grapilla!

CARMELO: Ti cunveni spicciariti (*minaccioso*).

CETTINA: Si' ancora gilusu? A chi posso destare tanto interesse... ?! (*rimarcando la frase*).

CARMELO: Grapi, grapi e subitu! (*impaziente. Cettina estrae la lettera e un libriccino*).

CETTINA: Ecco (*legge a voce alta e la lettera viene proiettata sul fondo*): "Cettina carissima, per qualche gradino in più nella carriera ho dovuto abbandonare improvvisamente il vostro bel paesello. Il mio saluto prima del trasferimento, in realtà, è stato troppo veloce, affrettato. Allora non potevo fare a meno di scriverti. La scrittura è una puntuale messaggiera di ciò che sentiamo e di come lo sentiamo. Penso che questi cambiamenti mi facciano bene: per non stancarsi della vita è preferibile non stare sempre nello stesso luogo, non fare sempre le stesse cose e non vedere sempre la stessa gente. Se ti può far piacere, ti considero una persona stimolante, una donna solida, che ispira rispetto e stima...".

CARMELO: Caspita! Come ha fatto Stefano a indovinare esattamente quella che sei... ? (*ironico*).

CETTINA: (*Continua a leggere*) "... Il tempo passa in

fretta tra un desiderio e una delusione, stretto nel timore di dire una parola in più e di fare una carezza in meno, di incedere in una strada che non sempre mi appartiene, di pestare i piedi a qualcuno. Non sempre è sereno un cammino così, ma riserva aspetti nuovi, che ti arricchiscono. A me, oltre alle lettere, mi capita di consegnare anche pacchi di sentimenti.

A te invio un volumetto da me scritto e che considero un bel ricordo: sono bozzetti sulla gente buona del tuo paese, della strada e della piazza, che ho conosciuto nell'ambito del mio lavoro. Spero ti possano fare compagnia per qualche oretta. La personalità e il carattere che ho apprezzato in te mi hanno fatto stare bene... ”.

CARMELO: Godi di ottima salute... ! (*interrompendo*).

CETTINA: “... Per questo chiedo un po' del tuo tempo e un briciolo di attenzione a queste poche pagine che ti ho inviato. Mi dirai cosa ne pensi? Ti ringrazio anticipatamente.

Ho di te una grande simpatia e tanta considerazione. Anche tuo marito è un gran simpaticone. Dagli i miei saluti. Voi due siete tra coloro che avete reso più gradevole il mio soggiorno dalle vostre parti. Non vi dimenticherò. Vi abbraccio. Stefano”.

CARMELO: Ah, meno male ca pinsau puru a mia.

CETTINA: Tu, veramente, non meriteresti un così nobile pensiero... (*squilla il telefonino di Carmelo*).

CARMELO: Pronto! Pronto! Sì lo sento, ma cu' è lei! Lo sento, lo sento, nun sugnu surdu! Pronto! 'U capiju ch'è lei, geometra! Ci haju a pagari lu progettu d'a mansarda? L'ho sentito, l'ho sentito... Arrìa! Veni, si ni va... cca sugnu nun mi ni vaiu! Ah, ora sugnu mutu! Ma si staiu parrannu! Ccu lei, no ccu me soggira...! (*rivolto a Cettina*). Mi dici ca su-

gnu surdu e mutu, ma chi si cridi ca nun lu vogghiu pagari?

CETTINA: Nun havi tutti i torti...

CARMELU: Puru tu ti ci metti...! Pronto! Ju campu, forsi mori lei, invece! Io parlo ma lei non mi sente! Mi telefona al fisso! Comu? Ci staiu dicennu ch'è fissa? Ma chistu mi sta facennu nesciri foddì. Facemu accussì, lei nun è fissa e ju nun sugnu sordomutu, capito! Ha capito? Sintissi, geometra, no, 'ncignerì, anzi architettu, quannu passa di cca si fa sentirì ca parramu di prisenza. Dutturi, progetto alla mano, però! 'U culuri d'u prospettu? Ma chi capisci chistu cca? 'U progetto d'a mansarda, no 'u culuri d'u prospettu! 'U salutu!

CETTINA: E chi ci voli pi capiri 'na cosa!?

CARMELO: Talè, nun mi fari agitari puru tu! Ora lasciami discutere ccu Siraki e ccu Zetuska. *(I tre hanno attivato un semplice e comodo sistema di conversazione digitale scritta: Carmelo si esprime con ciò che si porta dietro della lingua italiana acquisita alle scuole dell'obbligo; i due ragazzi riescono a esprimersi grazie all'apprendimento in forma scritta al computer, curato presso la famiglia che precedentemente li aveva ospitati. Pertanto, sullo stesso computer sono aperti due file di videoscrittura che servono ad alternare più astanti negli scambi di comunicazione. Dato che i due ragazzi sono sordomuti, la visibilità della discussione in favore di eventuali spettatori o partecipanti viene agevolata attraverso la proiezione ad una parete della stanza. La scrittura viene distinta da colori diversi per differenziare meglio chi scrive).* Dov'eravamo arrivati? Ah! *(scrivendo e ripetendo ad alta voce le parole)* Zetuska, ti piacerebbe imparare a fare la sarta come Cettina?

ZETUSKA: *(Ognuno digita la propria frase sulla tastiera)*
Sì, mparare pero anke rikami e lavori a maglia...

CARMELO: (*Scrive al computer*) Buona idea, questa! Potremmo fare un maglificio.

CETTINA: (*Nel suo andirivieni Cettina capta e legge alla parete quello che si dicono. Quando è il caso interviene*) E tu, in giacca e cravatta, facissi 'u rappresentanti della ditta...

CARMELO: Lo chiameremmo "Vestimento"... Sarebbe un vero 'nvestimento!

CETTINA: E io cosa farei, la portinaia dello stabilimento?

CARMELO: No, tu stai â casa ch'è megghiu! Tu farai carriera con le pentole in cucina... Altrimenti si offendono la tua amica Egle e Lagostina (*sorridendo*)...

CETTINA: Se pensi di poterti disfare di me, ti sbagli di grosso...!

CARMELO: (*Al computer*) Tu, Siraki, potresti fare il direttore di lavori in mia assenza.

CETTINA: Ma certo che hai una fantasia da fare invidia ai più incalliti sognatori!

CARMELO: (*Alzandosi dalla sedia*) Prima o poi ti sbalordirò!

CETTINA: Sè, sè! Zittiti e assettati!

CARMELO: Ordine eseguito! (*si siede*) Certi cosi nun si ponnu scriviri! (*rivolto ai due ragazzi che intuiscono dello scambio di battute con sua moglie e sorridono*).

ZETUSKA: Io no volere lasciare voi, no volere tornare in Russia, no volere perdere Siraki, no volere andare via da Sicilia...

SIRAKI: Anchio no volere, no volere... (*nel suo viso un'espressione impaurita e preoccupata*).

CARMELO: (*Ad alta voce*) Ma certo! Nessuno vi manna via! Ormai siti figli mia e di Cettina. Starete qua! Con noi!

Non preoccupatevi (*abbracciandoli*), capito? (*i due ragazzi fanno cenno di sì, hanno compreso ciò che Carmelo non ha scritto. Emettono un eloquente sospiro di sollievo. In casi come questo, la voce, le parole, sarebbero superflue*) Cettina, è veru che Zetuska e Siraki ponnu ristari cca quantu vonnu iddi?

CETTINA: Nun potissi farine chiù a menu! (*avvicinandosi alle spalle dei tre come ad unirli con le sue braccia*) Oggi è domenica. Una passeggiata in piazza, tutti insieme (*facendo segno con le mani*), ci state? (*solo Carmelo fa cenno di sì*) Vado a farmi una doccia (*esce*).

CARMELO: Allura è megghiu ca mi vaiu a canciari, s'avemu a nesciri. (*Esce anche lui. I due ragazzi si guardano, si incontrano i loro visi, si danno un bacio sulla guancia, Siraki fa una carezza a Zetuska, si alza e le stringe le mani. Aspettavano quel momento per essere soli. Poi Siraki fa il gesto di strappare un pezzo di cuore dal suo petto per applicarlo sul petto della ragazza. Anche lei, a questo punto, si alza per abbracciarlo e baciarlo. Intanto, all'improvviso, suonano più volte alla porta ma i due non possono sentirlo. Continuano inconsapevoli nelle loro effusioni*).

CETTINA: (*Gridando dall'altra stanza*) Carmelo, per favore, vai ad aprireeee che io sono ancora in bagno! (*Carmelo, dopo qualche attimo, fa ingresso nel soggiorno, correndo con i pantaloni sbottonati che gli scivolano e lo fanno inciampare, spezzando il romanticismo della scena*).

CARMELO: Un attimo! (*va ad aprire mentre si dà una sistemata agli abiti. I due ragazzi ridono. È Peppino, ex suo dipendente manovale, seduto in carrozzina per invalidi*) Peppino! Accussì, a sorpresa!

PEPPINO: Carmelo, ti salutu. Staiu disturbannu?

CARMELO: Tu non disturbi mai!

PEPPINO E CARMELO IN CORO: Mancu s'avissi davanti la più bella ragazza del mondo che mi coccola e mi fa rifiorire!

PEPPINO: Cca è l'unicu postu ca nun ci su' scaluna, tutto pianeggiante!

CARMELO: Ti ricordi, Pippinu, quanti mura jisammu e quanti casi frabbricammu 'nsemu?

PEPPINO: E quanti voti mi sunnava a tia â notti: "Pippinu, o Pippinu! 'Na cardarella 'i cuacina!" (*ridendo*).

CARMELO: Pippinu, o Pippinu! Chi si' surdu? Porta u fracassu c'avemu a 'ntunacari! E poi cadisti di ntô ponti comu un saccu di patati... Eri sempri stancu e t'assittava. Ora nun po' diri chiù ca si stancu. Si' sempri assittatu!

PEPPINO: E già... Ma sai quantu voti mi veni la voglia di susirimi e curriri. Ma poi dicu: sugnu furtunatu ca sugnu vivu e guadagnu senza travagghiari...

CARMELO: Vidi chi bella cosa, macari si' cuntentu! Veru?

PEPPINO: (*Fa un sorriso*) E chi fazzu, chianciu?

CARMELO: E zittiti, ca puru ju ora staiu tanti voti assittatu: me mughieri mi costringe! Quella donna m'assetta sempri ccu du' paroli esatti: "Zittiti e assettati! Zittiti e assettati!"

PEPPINO: Ma guarda chi coincidenza!

CARMELO: E ora staiu assittatu puru ô computer pi parrari ccu sti du' criaturi, Zetuska e Siraki. È comi si fussiru figghi mei.

PEPPINO: Lo so, lo so, ca ora rincretinisti ccu sti du carusi intra. Bonu facisti, m'addumannu sulu comu faciti a capirivi.

CARMELO: Pippì, megghiu d'un libru apertu! Mancu ccu me mughieri ni capemu accusi bonu!

PEPPINO: *(Va a stringere la mano ai due ragazzi)* Piacere, Peppino. *(Poi si ricorda che i due non sentono. Si avvicina di più e con le labbra scandisce il suo nome)* Pe-ppi-no! *(Carmelo va a scrivere sul computer la parola Peppino che si proietta sulla parete. E Zetuska scrive: "Ciao, come stai?" Poi scrive Siraki: "Buon giorno a te")* Be-ne! Buongiorno! *(ancora più meravigliato nel constatare che i giovani hanno capito. Poi rivolto a Carmelo)* Ma sai ca su' simpatici!

CARMELO: Nun mi diri nenti! Su' troppu 'ntelligenti! Portaru 'na vintata d'aria fresca nta sta casa! Puru pirchè veninu genti a truvalli, amici... e nuautri semu sempri n-cumpagnia... C'è allegria, batteria... di cucina in funzioni e si mancia sempri... Cu' sa-cu' sa me mughieri nun si grapi un ristoranti... *(ridendo)*.

PEPPINO: E tu facissi 'u cammareri?

CARMELO: Pirchè, come ti parissi?

PEPPINO: Ottimo! n-menzu li tavuli ci sai fari, e pi fari carpenteria na lapazza di misura giusta sempri si trova...

CARMELO: Peppino, stai attentu comu parri! *(dando le spalle ai ragazzi con circospezione)* Mia moglie non sente, ma loro ti capiscono!

PEPPINO: È vero, è vero, scusami... *(appare Cettina, con abiti e portamento eleganti)*. Signora Cettina!

CETTINA: Ciao, Peppino, come mai?

PEPPINO: Una visita al maestro! Ma se dovete uscire...

CARMELO: Putissi veniri ccu nuatri...

PEPPINO: Ci staiu... jamuninni!

CARMELO: Pippì... La signora "baronissa" mi degna

della sua nobile confidenza per andare a spruvulazzare la piazza su e giù...

CETTINA: Zittiti e jamuninni!

CARMELO: Ha cambiato versione: zittiti e jamuninni! Sta espressioni è leggermenti chiù movimentata di chidda vecchia... Si quannu sugnu vecchiu, anziché diri “Zittiti e assettati!” dirai: “Sùsiti e sduvigghiati!”, ddà si vedranno le tue capacità... !

CETTINA: Volete venire anche voi? (*Chiede con gesti a Zetuska e Siraki. Ma i due fanno capire di no. Peppino, Carmelo e Cettina escono. I ragazzi rimangono soli*). Si almenu putissiru sèntiri nanticchia di musica, sti carusi...

CARMELO: Nun ti preoccupari ca c'è nautra musica pi iddi, ca sona megghiu...

Sesta scena

(Zetuska e Siraki hanno voluto fare una gradevole sorpresa a Carmelo e Cettina: hanno preparato dei fogli di carta colorati e dei disegni da attaccare ovunque. Vi hanno scritto delle bellissime frasi: “Siete dei stupendi!”, “Siamo proprio fortunati!”, “Vi voghiamo bene”, “Amore grandissimi”, “Cuesta casa di favola”, “Noi sognare”, “Cettina Carmelo Zetuska Siraki”. Poi hanno apparecchiato per la cena e messo al centro del tavolo dei fiori. La loro gioia è evidente, la esprimono nei gesti. Zetuska unisce i due indici per indicare Carmelo e Cettina. Quando giungeranno, indicando l'ingresso, saranno sicuramente contenti della scenografia preparata per dimostrare i loro sentimenti nei confronti della coppia. Nell'ansiosa attesa Zetuska si siede al computer, sempre acceso, per comunicare più facilmente con Siraki.

Il loro dialogare al computer è alternato da carezze e sorrisi)

ZETUSKA (*scrive*): “Io e te no fratelli e sorela... vero Siraki? Io e te di più”.

SIRAKI (*scrive*): “Sì, io e te amore GRANDE, tu mia vita Zetuska!”

ZETUSKA (*scrive*): “Mio quore scoppia”.

SIRAKI (*scrive*): “Mio sanghue pure. Ti posso tenere mia?”

ZETUSKA (*scrive*): “Sì, tuo, ma io essere anke mia, non dimentikare... !”

SIRAKI (*scrive*): “Io poesia x te”.

ZETUSKA (*scrive*): “Tue parole belle x me. No tenere naskoste, dire a me!”

SIRAKI (*scrive*): “Cuesta è mia poesia x te, non avevo ko-ragio. A Cettina piaciuta, trovata su mio tavolo. Lei correto errori e zittta mio segreto. Ora non posso tenere più:

Zetuska qui

Fuscello salvato da vento

da foresta di fuoco.

Piombato in prato

rinasce.

Qui no più abisso

no più tempesta

no più solitudine

no più tristezza.

Qui sentiero

*radici e foglie di speranza.
Io filo appeso a tuo pensiero.*

Siraki

(Zetuska si commuove, gradisce, lo bacia, lo abbraccia, rotola con lui, sembra una colluttazione, ride e piange, si rialzano, lui la solleva tra le sue braccia, la dondola come una bambina e se la stringe al petto, una stretta che Zetuska non aveva mai conosciuto prima. Questo è lo scenario che ha trasformato i ragazzi e le pareti. I visi sono un po' sconvolti. Così il tutto è apparso, inaspettatamente, a Carmelo e Cettina al ritorno dalla loro passeggiata. Si fermano sulla porta senza parole. Poi Zetuska e Siraki, innamorati, entusiasti, non possono fare a meno di trasmettere ancora gioia e lanciarsi al collo dei due coniugi. Dopo aver letto i messaggi sui cartelloni, dopo aver visto la tavola apparecchiata, gli occhi di Carmelo e Cettina vanno sulla poesia proiettata dal computer sulla parete).

CARMELO: Ma chi su' tutti sti quatri c' appizzastivi!

CETTINA: Avete allestito una mostra... !

CARMELO: C'è puru 'na puisia! Liggemula!

CETTINA: Sì, è bella davvero! Ormai ho capito benissimo cosa c'è nel cuore di questi ragazzi.

CARMELO: Su' surdi e muti, ma parranu e séntinu megghiu di chiddi c'hannu parola e udito! Ju nun sacciu comu putissiru essiri li figghi ca nun haiu mai avutu. Ma si fussiru comu a sti du' carusi, sarei felice.

CETTINA: Lu distinu, Carmelo, ni misi alla prova. Forsi li figghi ci l'avemu già senza ca ni rinnemu cuntù. Li

figghi, Carmè, nun su' perenni. Veninu, ma poi si ni vannu, scumparinu prima ca ni ni jiamu nuatri. Nun su' nostri, su' d'u munnu. Accussì sunnu li figghi.

CARMELO: Allura, tinemunilli vicini, sti dui carusi, mentri è possibili.

CETTINA: Sì, Carmelo, sono figli nostri ormai, veramente!

CARMELO: Centu voti figghi... ! 'U stai vidennu chi fa lu distinu? Quannu pari ca posa la fidi nta lu cassettu, grapi 'na cassaforti china di spiranzi... *(si chiude la scena con l'abbraccio dei quattro personaggi insieme).*

Cercasi cammarera

Commedia dialettale in tre atti
1980

Personaggi in ordine di apparizione:

- Mastru Giusinu Bevilacqua
- Vanna (*la moglie*)
- Micheli (*il figlio*)
- Fanina (*la figlia*)
- Testimone di Geova
- Draculu (*il custode del cimitero*)
- Fruttivendolo
- Assessore Scalora
- Direttore dell'Ufficio postale
- Sindaco
- Angela (*la cameriera*)

Atto primo

(Giusinu, Vanna, Micheli, Fanina, il testimone di Geova, Draculu)

(La scena inizia in una bottega di stagnino ed è ambientata in un qualsiasi centro della Sicilia verso il 1980.

La stanza è dotata di due aperture: nel muro di sinistra si trova la porta d'ingresso e nella parete di destra la porta comunicante con il resto dell'abitazione. A simboleggiare l'apertura interna, nella parete opposta sta una tenda appesa all'architrave. Arredano la casa alcune sedie, un tavolo, qualche mobile e casseti. Accantonate in un angolo stanno una pentola senza manico, una fornacella a carbone, dei pezzi di lamiera ed utensili vari. Nella parete di fondo della scena sta affisso un crocifisso tra qualche poster di squadre calcistiche e di cantanti moderni. Sul pavimento sta una bacinella piena d'acqua ed un martello).

(Si apre il sipario. Mastru Giusino Bevilacqua, un uomo sui quarantacinque anni, di media altezza, aspetto bonario, sta modellando a grondaia un pezzo di lamiera gracidando una canzonetta con voce stonata).

GIUSINU: Chi bella cosa è 'na jurnata e suli, l'aria è serena dopu la tempesta... *(poi cambia motivo)* Un bel brocchino d'ambra ricamato, vendeva un cinesino in un mercato e l'acquistò una bionda messicana che di mestier faceva la...

(Lo interrompe il figlio entrando improvvisamente. Michele è un diciottenne, capelli disordinati e aria trasandata. Veste una camicia lunga e larga e porta i jeans svoltati sulle ginocchia. Ai piedi un paio di sandali)

MICHELÌ: Papà! T'aju dittu centu voti ca nun ti pozzu

sentiri arragghiari chiù! Nun fari batteria ca mi staiu sinten-
nu a Lucio Battisti nta la radiu! *(detto ciò con voce aspra, esce).*

GIUSINU: *(Raccoglie il martello dal pavimento in modo istintivo e facendo una smorfia agita il braccio scaricando la rabbia in una serie di imprecazioni)* Talia a stu gran pezzu di cosa fitusa! *(si alza e si affaccia alla soglia dell'altra stanza)* Cipuddìnu! Ma nsumma! Cu' cumanna cca? Ancora ancora sugnu to patri! *(dall'altra stanza si leva una sonora pernacchia)* Sti cosi t'insigna to matri? Pezzu di porcu! Si vegnu ddocu t'ammazzu! A Lucio Battisti s'havi a sentiri! *(ritornando al suo lavoro)* Ju mi puntìu la vita e iddu sta tuttu lu jornu curcatu comu un maiali a stadda! La curpa ci l'aju ju però, ca ti dugnu a manciari e viviri!

(Intanto entra la figliola Fanina, una graziosa ragazza di diciassette anni che si avvicina al padre).

FANINA: Papà! Chi c'è? Sempri arrabbiatu si'? E poi... sempri travagghiari fai? Ripusati tanticchia... *(con tono dolce).*

GIUSINU: Si nun travagghiassi ju, cu' sapi nta quali palazzu tu fussi a lavari scali...

FANINA: Papà, fammi finiri lu liceu ca poi vidi si nun mi ni vaiu a travagghiari! Comunque, ora mi ni vaiu, ciao papà! Nun tornu tardi *(e fa per uscire).*

GIUSINU: *(Ancora agitato)* Unni vai? Aspetta!

FANINA: Papà, vado a prendere il tè da un'amica.

GIUSINU: Nascisti ccu la cucchiareda nta vucca! Ju sulu nun mi ni pigghiu tè! E nta quale amica vai, dimmillu!

FANINA: Da Francesca! E poi vado a ballare alla "Campanella" papà.

GIUSINU: Vidi, vidi com'è sapurita! Lu tè..., a ballari... e chi traseru li miricani? Ma dimmi 'na cosa: puri di

lunedì si ci va ora a ballari? (*adirato*) E ccu la campanella pi junta! Chi è Cannilivari?

FANINA: Madonna mia che confusione che stati facendo, papà! (*con voce sofisticata*) “La Campanella” è lu locali unni aju a jiri a ballari, la discoteca, capisti?

GIUSINU: Va beni, lu capiu. Ho capito! (*gridando*) E ccu cu’ ci vai nta ssa listastrega...? Sintemu!

FANINA: Ci vaiu ccu Carlo Scalora, lu figghiu di l’assessori Scalora. È fora ca m’aspetta in macchina.

GIUSINU: Bene, bene! Serviziu a domiciliu! (*intanto si ode il clacson dell’auto*).

FANINA: (*Impaziente*) Papà, è menz’ura ca m’aspetta...

GIUSINU: E fallu aspittari ca ci passa la lipitanza. Dimmi ’na cosa: quantu havi a durari sta camurria?

FANINA: Papà, ora ti vinniru sti tabù?

GIUSINU: Quali tabuti? Chi c’entranu li tabuti nta stu discursu!

FANINA: Ti vogghiu diri: l’autri voti nun m’hai dittu nenti! Ora ti pigghiau sta fissazioni? Quannu vinìa Turi oppure Spinuzza, nun mi dicevi nenti; ora ca veni lu figghiu di l’assessori Scalora...

GIUSINU: Ma quali scalora, cucuzzi e smizzaturi! Cca nun havi a viniri mancu lu figghiu di lu sinnacu!

FANINA: No, papà. Ccu iddu ni videmu direttamenti in discoteca... (*sempre più impaziente*).

GIUSINU: Talia ca ti levu li scarpi e ti va curchi!

FANINA: No, no! Papà, dai! Oggi è un ghiornu particolari...

GIUSINU: E quannu è sabatu pirchè è sabatu, quannu è duminica pirchè è duminica, oji è lunedì! Quannu finisci

sta storia? (*Fanina gli tiene il broncio*) E va beni. Vacci pi sta vota e mettiti lu curuzzu 'n-paci pi 'na para di misi! Ma... dimmi 'na cosa: chi si fa nta sta listagreca?

FANINA: Chi si fa! Si sona e si balla!

GIUSINU: E poi?

FANINA: E poi chi cosa? (*Il clacson continua a suonare*).

GIUSINU: Ti vogghiu diri... chi è 'na stanza sula ssa...

FANINA: No, papà. In discoteca ci su' autri stanzi chiù appartati unni la genti s'assetta e ascuta la musica oppuri discurri... papà, mi n'aju a jiri! (*adirata*).

GIUSINU: (*Calmo*) Ohu! Nca fallu aspittari, no? Si si siddìa si ni va. Tantu... tu ci hai lu figghiu di lu sinnacu ca t'aspetta ddà! Perciò... e comu discurriti a paroli, oppuri a fatti quannu siti chiù appartati?

FANINA: (*Indisposta*) Papà, discurremu a paroli! Ora quann'è ca mi ni fai jiri?

GIUSINU: Sè, sè, pigghiami pi fissa! Ma si ti piscu 'n-vacanza ti fazzu ballari la contradanza!

FANINA: Ciao, papà. (*e gli dà un bacio*).

GIUSINU: Ti sèrvunu sordi? (*alzandosi*).

FANINA: No, papà C'è cu' mi offri... (*mentre esce*).

GIUSINU: E tu ricambi in natura! (*intanto dall'altra stanza si ode la voce di Michele*).

MICHELI: Papà, ancora parrari fai? E zittiti 'na bona vota! (*Giusinu arde dalla rabbia*) Ca ci su' i batterii scarichi nta la radiu!

GIUSINU: Talìa a sta facci di cipudda spicata! Pirchè nun ci vai puri tu a ballari e stai attentu chi fa to soru?

MICHELI: Me soru lu sapi chiddu chi fa!

GIUSINU: Già! Dda sventula nun ci sumigghia propriu

a tia! Tu ci avirrai acqua nta li vini, no sangu! Si' moddu, stai sempri curcatu! Tu ti arridduci comu li jadduzza di San Ciuvanni ca pi cantari s'appuiavanu a lu muru! (*si siede e riprende a lavorare*) Eh! Sti carusi d'oggi nun si capiscinu chiù! Nui finu a trent'anni 'na fimmina la vidivamu ccu lu binoculu e a iddi ca ci attuppanu l'occhi... Lu Signuri duna li viscotta a cu' nun havi denti... Ah! S'avissi chiù tempu ju...

(*Immerso in questo soliloquio non si accorge che è entrata la moglie, una donna sulla quarantina, grassa, atteggiamento imponente, sta dietro le spalle del marito, con le mani sui fianchi*).

VANNA: Ma chi ti vinniru l'arterii sclorosi ca parri sulu?

GIUSINU: (*Colto di sorpresa, sobbalza e gli cade il martello sui piedi*) Chi ti pigghiassi un motu nta ssa mpigna! Sempri n-punta di pedi camini? Si' comu lu diavulu darria l'altari!

VANNA: Sempri lamintari ti fai? (*con tono secco*) Chi hai ccu li me figghi? I carusi su' assinnati! Fiuramuni s'avissiru vinuti scimuniti!

GIUSINU: Nca sinnò su' tanti scarti! Specialmenti to figghiu Micheli...!

VANNA: Tuttu di so patri pigghiau!

GIUSINU: Con la collaborazione e l'assistenza tecnica di so matri! (*Vanna a questo punto fa un gesto come per mollarli uno schiaffo*) Abbassa ssu zappuni!

VANNA: Mastica bonu chiddu chi dici sinnò li manu ti fazzu tastari! Chiù tostu, va cuminciati a puliziaru ca stasira a li setti jamu a missa! Va fatti la varva ca già su' li sei e ti fai puru lu bagnu, lurduni!

GIUSINU: Vaccu tu sula a missa!

VANNA: E tu chi fai?

GIUSINU: Ju pensu a tia quantu si' bedda! (*scherzando*).

VANNA: Camina! Va puliziatu e jamuninni a missa!

GIUSINU: (*Assumendo un atteggiamento serio*) Senti cca, Vannuzza! Ascutami bonu: ju lu Signuruzzu mi lu pozzu priari quannu vogghiu, quannu haju tanticchia di tempu, puru quannu sugnu a gabinettu, hai caputu? E poi ju mala fiura, t'haju dittu sempri, nun ni vogghiu fari, si ci vo' jiri ci vai sula!

VANNA: Ma ancora nun haju pututu capiri quali mali fiuri ti fazzu fari! Ah! Dimmillu!

GIUSINU: Quannu vai a missa tali com'è vistuta la genti, tali quanti anedda havi misi, si si fa la cumunioni... lu Signuruzzu si scuncerta sintennusi priatu di 'na curtighiara comu a tia!

VANNA: Ju sugnu divota!

GIUSINU: Comu si' si', a missa nun ci vegnu! Lu Signuruzzu mi capisci e mi pirduna. Sapi ca ju lu pensu sempri e mi lu sentu cca, intra stu cori!

VANNA: Quint'è ladiu!

GIUSINU: Si' bedda tu! Chiù tostu, chiama a Micheli e ci dici ca veni cca! Forza! Marciamu! (*Vanna obbedisce malvolentieri*).

VANNA: Micheli! O Michè!

MICHELI: Chi vua? (*affacciandosi sulla soglia della porta*) Desidera? (*ballando e scuotendosi a ritmo di musica con la radio accesa in mano*).

GIUSINU: Ma tu mi vo' diri chi schifu fai? A chi servi e chi cosa ci hai nta ssa tistazza assunnuta? (*a denti stretti per la rabbia*).

MICHELI: (*Calmissimo scandisce la risposta*) Allora: lunedì, pensu.

GIUSINU: E chi pensu, cretinu!

MICHELI: (*Si diverte a fare discorsi poco comprensibili parlando con suo padre*) Realisticamente attivo la filosofica concezione di essere nato.

GIUSINU: E cu' capisci quannu parra nzoccu dici?

MICHELI: Martedì rimango grato, cosciente ed estasiato di godere questo dono che mi hai fatto.

GIUSINU: Pi mia tu si' pazzu! Ma chi nsignanu nta ssi scoli oggi?

MICHELI: Mercoledì penso che se non fossi nato non avrei questo tempo di pensare perché correrei come un pazzo o come un cavallo selvaggio sotto forma di spermatozoo.

GIUSINU: Vanna! (*rivolto alla moglie*) Ma tu capisti nzoccu dissi?

VANNA: Certo!

MICHELI: Giovedì penso che alla fine il destino di ognuno è legato a quello degli altri e così via... Domenica, che è giorno di festa, vivo per riposare. Ah, ah? (*sfociando in una ironica risata*).

GIUSINU: Basta! Basta! Pi piaciri! (*inviperito*) Iddu pensa e ju m'ammazzu la vita a travagghiari! (*rivolto alla moglie*) Pi campari a iddu!

MICHELI: (*Spegnendo la radio*) Pirchì nun t'affidi a lu sindacatu ca ti la passi megghiu? C'è la CISL, la UIL, la CGIL...

GIUSINU: Ma chi cil, cial e funcia di porcu! Lu sinnacatu mi lu fazzu ju! E ora senti cca: (*alzandosi*) dumani è martedì, pi oji la passasti liscia, ti ni po' jiri a carriari cardarelli di cuacina, accusì t'addrizza la carina! E ti cuminci a vuscari lu panuzzu! Hai caputo?

MICHELI: Papà, non fare il pirla, dai! Per ora si' tu lu capofamiglia, no?

GIUSINU: Senti cca, picciriddu! Chiudemula ddocu, sinnò ti rumpu qualci cosa n-testa a m'aju a cunsumari pi tia! Te', ti dugnu li sordi e va' accatti lu Giornali di Sicilia quantu videmu chi facemu ccu la schedina! *(Michele prende i soldi e va via)* Almenu ci scippu stu serviziu a ssa cusazza 'nutili. *(Intanto bussano alla porta d'ingresso)* Vanna, va rapi la porta, vidi cu' è. Qualcunu veni a pagarimi lu travagghiu.

VANNA: Cu' è? *(aprendo la porta)*

TESTIMONE DI GEOVA: Un amico *(entrando)*.

VANNA: Prego, s'accomodassi, trasissi! *(il giovane sui venticinque anni, timido, rispettoso, si avvicina a Giusino il quale lo osserva dalla testa ai piedi. Il testimone di Geova, fornito di valigetta e ben vestito, ha un volto bonario e un portamento distinto)*.

TESTIMONE DI GEOVA: Buonasera, fratello!

GIUSINU: Ma... veramenti... l'unicu frati chiaju si trova in America...*(ironicamente. Ha capito subito di che si tratta e nutre verso il credente una certa avversione)*.

VANNA: Chistu è Testimoni di Geova! Chiamanu a tutti fratelli!

GIUSINU: E tu chi cridi ca nun l'avia caputu? Cretina! Dissi 'na battuta!

VANNA: Dicisti 'na battuta ca nun fici ridiri propriu!

GIUSINU: E allora mettiti a chianciril! *(porgendole il fazzoletto)* Ancora ddocu stai? Pighiacci la seggia e lu fai assittari! *(e rivolto all'ospite)* Scusassi, è tanticchia mbranata assai... *(si chiedono tutti e tre. Giusinu incrocia le braccia e guarda il giovane)* Allora, a che cosa debbo questa visita, fratello?

TESTIMONE DI GEOVA: Innanzitutto mi scuso se ti ho distolto dal lavoro... io credevo che a quest'ora avessi finito...

VANNA: Ci lu dicissi, ci lu dicissi ca nun lu voli capiri!

GIUSINU: Forza! Jamu avanti!

TESTIMONE DI GEOVA: Mi scuso anche a nome degli altri fratelli che tante volte sono venuti a prestare qui la loro opera persuasiva e che... non sono riusciti... ecco, io vengo da Roma...

GIUSINU: E chi faciti a gara pi cu' arriva prima? Iddi nun ci pottiru e vinni lei?

TESTIMONE DI GEOVA: Come? Non ho capito.

GIUSINU: Continuassi, continuassi!

TESTIMONE DI GEOVA: Mi scuso a priori se sarò insistente ma... (*Giusinu lo interrompe spazientito*).

GIUSINU: Vannuzza, va pigghia ughia e cuntuni ca lu cusemu... nun vidi c'havi menz'ura ca si scusi?

TESTIMONE DI GEOVA: Cosa dici?

GIUSINU: No, dicevo a mia moglie di chiudere la porta ca trasi la jatta!

TESTIMONE DI GEOVA: (*riprendendo il discorso*) Noi vorremmo migliorare la tua vita, la vita di tua moglie, di tutta la tua famiglia... Ne hai figli?

GIUSINU: Ci l'aju e fannu 'na vita ca mancu patri guardianu nta lu cummentu fa! Lu disgraziatu sugnu ju ca...

TESTIMONE DI GEOVA: Scusami fratello, non volevo dire questo. Mi riferisco alla vita spirituale. E solo leggendo la Bibbia puoi capire il valore di questa vita. Vuoi leggerla? Te la leggo io!

GIUSINU: Mi leggi a vita?

TESTIMONE DI GEOVA: No, vorrei leggerti la Bibbia, almeno qualche passo importante...

GIUSINU: Aspittassi... aspittassi! (*un po' confuso*) Prima ci la pozzu fari una domanda?

TESTIMONE DI GEOVA: D'accordo, io risponderò!
Prego.

GIUSINU: Quantu vi paganu pi fari stu travagghiu?

TESTIMONE DI GEOVA: Non ci pagano. Lo facciamo soltanto per la fede! Noi crediamo veramente!

GIUSINU: Ma puru ju criju, però lu pani nun mi veni di nta lu celu! E comu facissi pi manciari? Vui comu faciti?

TESTIMONE DI GEOVA: Viviamo come possiamo per mezzo di grossi sacrifici...

GIUSINU: Sì, ma comu vi putiti vestiri accusi atillati e 'n cravattati? Sacciu c'aviti puru li machini. E la benzina?

TESTIMONE DI GEOVA: Abbiamo una cassa comune. Chi lavora aiuta chi non lavora...

VANNA: Vidissi si po fari trasiri a me figghiu Micheli! Sapissi quantu è ntelligenti! (*e rivolta al marito*) Starannu beni veramenti e comu su' gentili, comu su' fini! (*con ammirazione*).

GIUSINU: T'aju dittu sempri c'hai a parrari sulu quantu piscia 'a jaddina pirchè ogni vota chi parri fa cadiri li buttuna! (*poi, rivolto al giovane*) Dunque, fratuzzu, ti pozzu diri 'na fissaria? La vostra religioni ammetti li fissarii?

TESTIMONE DI GEOVA: No, assolutamente!

GIUSINU: Allora ti dicu la virità: a mia la Bibbia nun mi'nteressa!

TESTIMONE DI GEOVA: Ma si trova là la pura verità dei nostri sacrifici! La Bibbia è sacra!

GIUSINU: Pirchè, la Bibbia cu' la scrissi? Nun la scrissi unu comu a lei o comu a mia?

TESTIMONE DI GEOVA: Sì, però l'ha dettata Uno solo... (*indicando il cielo*).

GIUSINU: Ju nun c'èru e nun lu vitti! Comunque ju preferisci stari a travagghiari invece di leggiri. Pi mia lu pannuzzu è chiù sacru ancora! Mi dispiaci...

VANNA: (*Dando gomitate al marito*) Dicci di fari trasiri a Micheli!

GIUSINU: Statti muta ca nun è travagghiu pi to figghiu!

TESTIMONE DI GEOVA: Rifletti, fratello. Potrai avere una vita eterna più serena, ascolta.

GIUSINU: Ju ci aju riflittutu tanti voti e parrannu ccu sincerità certi voti ci criju a la vita eterna e certi voti no. Suggnu chiù cunfunnutu ca persuasu. Quannu mi persuadu vi lu mannu a diri. (*alzandosi*).

TESTIMONE DI GEOVA: (*A questo punto si alza insoddisfatto*) Allora mi scuso per il disturbo...

GIUSINU: Nun c'è disturbu, picca.

TESTIMONE DI GEOVA: Arrivederci fratello, arrivederci sorella.

GIUSINU: Addiu, addiu!

VANNA: Arrivederci, fratello! (*in tono confidenziale*) Viene a trovarci un'altra vota? (*Giusinu le dà una gomitata ed una brutta occhiata*).

GIUSINU: T'aju a fari livari ssu viziazzu di parrari assai! (*rivolto alla moglie che intanto chiude la porta*).

VANNA: Pirchè, chi dissi? (*rassettando le sedie*).

GIUSINU: Così ca nun t'apparteninu! (*poi si ferma pensieroso al centro della stanza*) Su' tistardi, su' camurrusi, però du' così sulì nun ci pozzu criticari: la pacenzia e la gentilizza! E puri lu rispettu! Di stu puntu di vista su' veramenti santi!

VANNA: (*Caduta dalle nuvole*) Santi si chiama ssu picciottu?

GIUSINU: Sè, Vicinzinu! Stava dicennu ca pi aviri tutta sta pacenzia e sta bontà su' veramenti santi sti testimoni di Geova!

VANNA: Accussì ju ti vulissi ccu mia e cu li to figghi! Gentili, appassionatu... no comu un armalu di voscu!

GIUSINU: Ad ogni petra lu so marteddu! (*e si rimette a lavorare*).

VANNA: Allora ci veni a missa? Stasira ncumincia la nu-vena!

GIUSINU: No! Nun ci vegnu mancu si ncumincianu li Quarant'Uri!

VANNA: Ju mi puliziu e ci vaiu!

GIUSINU: Vattinni unni vo' tu, basta ca ti levi di menzu li pedi!

VANNA: Facciazza di miluni! (*uscendo dalla stanza*).

GIUSINU: Milinciana scarfiduta! (*subito dopo entra Michele con il giornale in mano*) Posalu supra lu tavulinu ssu giornali ca ju mi vaiu a lavari li mani. (*Alzandosi*) Aspetta ddocu ca ora mi controlli li risultati!

MICHELI: (*Sbruffando*) Aju a cummattiri puru ccu ssa camurria di schedina! Pirchè nun l'ascutava nta la radiu ajieri pomeriggio li risultati?

GIUSINU: Dicisti c'havi li batterii scarichi, no? Anzi, pirchè nun l'accattavi puri? (*uscendo*).

MICHELI: E tu mi dasti li sordi? (*dopo pochi secondi si odono dei colpi alla porta d'ingresso*) Chi è? Avanti! (*si apre l'uscio ed entra un uomo esile, alto e con un viso da fare rabbri-vidire. È il custode del cimitero, soprannominato "Draculu"*).

DRACULU: (*Con voce cavernosa*) Nun c'è to patri?

MICHELI: Sè.

DRACULU: Chiamalu allura.

MICHELÌ: (*A cantilena*) Papàa, Papàa! (*Giusinu, dall'altra stanza, risponde con lo stesso tono ironico*).

GIUSINU: Chi vuuua! Aspetta ca staiu canciannu l'acqua a lu cardiiiddu!

MICHELÌ: C'è Draculu, lu custodi di lu campusantu, veni cca! (*ed ecco che entra il padre*).

GIUSINU: (*Rivolto al figlio*) Ti l'aju a fari passari ssa lipitanza (*e rivolgendosi a Draculu*) Chi c'è? C'avemu?

DRACULU: Mi manna lu sinnacu.

GIUSINU: E chi voli di mia lu sinnacu?

DRACULU: Voli sapiri chi ci havi n-testa vossia!

GIUSINU: Comu! Chi ci aju n-testa? (*toccandosi il capo*) Ci aju lu ciriveddu, li capiddi...

DRACULU: Sè, facissi finta di nun capiri! Vossia si prenotau i loculi pi la sipurtura di tutta la famigghia, no? Havi tri misi c'havi a pagari la tassa di cuncissioni sinnò nenti sipurtura!

GIUSINU: Senti cca, vai nta lu to patruni, lu sinnacu, e ci dici ca sipurtura a stu mumentu nun ni vogghiu fatta chiù! Mali chi po jiri e moru, (*facendo corna con tutte e due le mani*) m'hannu a vurricari lu stissu! O nta lu loculu o sutta terra sempri scuru c'è! Va' diccillu, va'!

DRACULU: (*Accingendosi ad uscire*) Bah! Comu voli vossia! Quannu mori ci la vegnu a jittari ju la terra di supra!

GIUSINU: Passa arrasu, pezzu di bestia, ca sempri tu hai a muriri prima di mia! (*Chiudendo subito la porta*) Chi schifiu, chi cosa sdignusa! (*poi rivolto al figlio*) Taliamu ssi risultati, forza!

MICHELÌ: E tu dammi lu pezzu di schedina, videmu si si' capaci di fari almenu quattru!

GIUSINU: Statti mutu, cretinu! *(tirando dalla tasca la schedina)* Controlla cca! *(Michele apre il giornale e si siede a tavolino)*.

MICHELI: Ma tu veramenti convintu di putiri vinci-ri si'? Ma quanti schedini hai jucatu? Si facissi lu cuntutu di quanti sordi hai jittatu, ti putissi accattari...

GIUSINU: Avanti, spicciati! *(avvicinandosi al figlio che già ha affiancato la schedina ai risultati sul giornale)*.

MICHELI: Talìa, talìa, ca tri su' li stissi! Li primi tri, papà!

GIUSINU: Continua! *(impaziente)*.

MICHELI: Talìa, talìa! Talìa, talìa! Sei... setti... ottu... novi... *(Giusinu sembra incollato al giornale)* Talìa, talìa ca su'... ma com'è possibili? Taliamuli arrieri da capu... *(spulciando i singoli rigghi)* Chistu sì, chistu sì, chistu sì, sì, sì, sì, sì, sì... Madonna mia! Papà! Tridici su'! *(esplo-dendo di gioia)* Tridici! Tridici! *(si alza e corre come un pazzo intorno al tavolo e per la stanza)*.

GIUSINU: Nun è ca babbii? *(Più morto che vivo)* Veramenti tridici su'? Fammi taliari bonu! *(prende la schedina e dà un'altra controllata)* Tri... tri... tridici! *(i due si abbracciano, cominciano a cantare, saltellano, battono le mani sul tavolo, fanno baccano. Udendo questo schiamazzo corre Vanna con il pettine in mano, una tovaglia sulle spalle e i bicodini nei capelli)*.

VANNA: Maria! Ma chi nisceru pazzi! Chi nisceru foddi! Chi succidiu?

GIUSINU: Vannuzza! Vannuzza! *(non riuscendo a continuare)*.

MICHELI: Mamà, mamà!

VANNA: Talìa chi su' beddi tutti dui! Chi fa vivistivu?

GIUSINU: Michè, diccillu tu a to mammuzza chi facemmu!

MICHELI: Facemmu tridici! Tridici, capisci? Vincemmu la schedina!

VANNA: Tridici? Veramenti? *(con volto raggianti)*.

GIUSINU: Sè, Vannuzza mia! Quantu ti vogghiu beni! Quantu si' duci! Zuccaru! *(baciando moglie e figlio)* Zuccaru siti! *(Vanna sembra svenire)* Chi c'è, gioia mia? Chi hai?

VANNA: *(con un filo di voce)* Non ho mai avuto tutte queste effusioni d'amore!

GIUSINU: Quasi quasi mi veni di sveniri puru a mia! Tantu sugnu cuntentu! Ccu li sordi ca ni dunanu t'accattu tuttu chiddu chi voi tu!

VANNA: Ora sì ca mi la pozzu fari 'na cammarera, veru Giusi?

GIUSINU: Sè! Deci cammareri ti fazzu e tu starai tuttu lu jornu a vrazza cunzerti, senza fari nenti! Campamu di rendita, gioia mia!

MICHELI: Papà, ju vogghiu fattu lu stereu!

GIUSINU: Sè, Michè! Lu papà ti fa un sterru granni granni! E nta sta casa fecemu sempri musica, musica e musica!

VANNA: Giusi, ju subito la vogghiu la cammarera, subito! A la genti ci aju a fari veniri 'na nvidiazza di muriri! *(ridendo sguaiatamente)* La me cammarera, la cammarera di donna Vanna! La mia cammarera! *(ripete più volte la stessa frase pregustando l'idea di possedere una inserviente)* Giusi...

GIUSINU: Oh, bidduzza mia!

VANNA: Stasira ti pulizii puru tu ca ni nni jamu a lu teatru e poi manciamu fora. Va beni?

GIUSINU: E poi chi facemu? Dillu, dillu, tesoro mio!

VANNA: Mascarateddu! Allura: dumani matina appizza un avvisu a chiazza!

GIUSINU: Sè! Tuttu chiddu ca voi tu!

VANNA: Allura! “Cercasi cammarera”. Accussì ci hai a fari mettiri! “Lesta, pulita, ubbidiente e chi parra picca. Per informazioni rivolgersi a Giusinu Bevilacqua, Via Umberto 37”. Va beni? *(e dà un bacio scrosciante al marito)* Baruneddu miu!

GIUSINU: Pizzichintì!

VANNA: Principinu miu! *(abbracciando anche il figlio)*

(Si chiude il sipario. Termina il primo atto)

Atto secondo

(Il direttore dell'Ufficio postale, l'assessore Scalora, il Fruttivendolo, Giusinu, il Sindaco)

(La scena si apre in una piazzetta del paese. Nel lato destro, adiacente ad una traversa, si trova una bottega di frutta con le casse esposte. Di fronte si trova il Circolo dei Civili indicato da una tabella affissa all'ingresso. Davanti alla porta del Circolo, ad un tavolino, sono sedute due persone che giocano a carte: l'assessore Scalora e il direttore dell'Ufficio postale).

SCALORA: Egregio direttore dell'Ufficio postale, le devo comunicare una notizia veramenti curiusa, curiusa assai!

DIRETTORE: Chi c'è? Chi fu?

SCALORA: Bene! Sintissi a mia: 'na quinnicina di jorna fa, un certu Giusinu chi fa lu stagninu all'uscita di lu paisi, ha fatto domanda d'ammissioni a socio onorario in questo circolo!

DIRETTORE: Bah! Ma veramenti dici, assessuri? Ma comu po essiri? Chissu apparteni a la categoria di l'artigiani: hannu un circulu pi cuntu sua!

SCALORA: E già! Ma iddu vosi nesciri di nta dda man-nira di zarcuna pi trasiri cca, n-menzu li nostri amici! Pi opira di beneficenza regalau a stu Circulu un tappitu persianu di chiddu ca ci fannu la pubblicità "Tolujan, tappeti persiani" e s'arruffianau a lu nostru präsidenti. Chiddu, visto il bel gesto, ci accittau la dumanna e havi 'na para di matini ca si presenta cca, vistutu pulitu, sicarru n-vucca e giornali sutta l'ascidda!

DIRETTORE: E chi divintau tutt'a 'na vota notabili?

SCALORA: Boh!

DIRETTORE: Ah! Ora ca ci pensu... Iddu havi un frati in America ca ci scrivi sempri e ci manna pacchi; ora criju ca ci n'appi a mannari unu chiù grossu e chiù pisanti! Ju lu sacciu pirchè sugnu all'Ufficiu postali. Dollari! Ciaviru di dollari sentu!

SCALORA: E chi fa so frati in America?

DIRETTORE: Havi un locali notturnu... 'na speci di bisca clandestina, un ristoranti... mah! (*tirando una carta al compagno*).

SCALORA: Ci voli furtuna nta la vita!

DIRETTORE: Furtuna, sì! Lu miricanu si pigghia pena di so frati e ci manna li beddi dollari, nenti sapennu ca iddu fa lu spacca e lassa!

SCALORA: Già! Già!

FRUTTIVENDOLO: (*Ad alta voce*) Chi beddi aranciiii! Accattativi li banani! Aiu pira ca parinu pumaaaa!

SCALORA: Ssi puma sulu pi li maiali su' boni!

FRUTTIVENDOLO: (*Arrabbiato*) Allura ci li pozzu fari

arrivari 'na para di chila a so casa, assessuri? *(Scalora gli dà un'occhiataccia e non risponde. Intanto dalla traversa spunta Giusinu. Passo lento, sigaro in bocca, mano in tasca e giornale sotto il braccio. Vestito scuro, cravatta e gilet, portamento altero).*

DIRETTORE: Oh! Taliassi! *(avvicinandosi a Scalora)* Par-ravamu d'iddu ed è cca! *(sottovoce)* E chi è telepatia chista?

FRUTTIVENDOLO: Buongiorno, don Giusì! In che cosa posso essere utile? *(l'interpellato gli si ferma dinanzi e guarda la frutta).*

GIUSINU: Oh! Buongiorno, Pippinu! Nca fammi du' chila di puma ca me muggghieri oggi mi fa la torta alle mele!

FRUTTIVENDOLO: Subitu, don Giusì! Sarà servito! *(i due seduti a tavolino, intanto, confabulano a bassa voce. Si notano dei gesti di disprezzo nei riguardi di mastro Giusinu).*

GIUSINU: Mettiti da parti ca quannu mi ni tornu a casa mi li pigghiu ssi puma!

FRUTTIVENDOLO: Senz'altro, don Giusì!

DIRETTORE: Don Giusinu!

GIUSINU: Oh! Buongiorno a tutti!

DIRETTORE: Ccu su "don" chi pigghiau la missa da qualchi tempu a jiri cca? Ora sì ca mi vegnu a cunfissari!

GIUSINU: *(Sorridente)* Buongiorno! Buongiorno!

SCALORA: Si nun chiovi...

GIUSINU: E si chiovi n'arriparamu sutta lu barcuni! *(avvicinandosi).*

DIRETTORE: Mastro don Giusì! Ma chi roba è stu vi-stitu?

GIUSINU: Chista è roba bona! È casimiru!

DIRETTORE: Sè! Girolamu, no Casimiru! Chissa si chiama cashimir! Si facissi allitrari di qualcunu!

GIUSINU: Comu è è, è roba bona! Si sapissivu quantu mi custau...

SCALORA: Alla faccia di lu presidenti di l'America!

GIUSINU: E chi c'entra lu presidenti di l'America nta stu discursu?

SCALORA: Comu chi c'entra? Nun è iddu lu patruni di so frati lu miricanu?

DIRETTORE: Certu!

GIUSINU: E ccu chissu chi vuliti diri?

SCALORA: Ca lu manna qualchi pacchiteddu di ddà, unni si la passanu bona! Ddà travagghianu e cca faciti fiura!

DIRETTORE: E macari ccu Carter tant'assai no! Ma quannu c'eranu Nixon o Kennedy eranu chiù pisanti li pacchi e li raccumannati...!

SCALORA: Ora ha juti arricugliennu tutti sti dollari e divintau civili!

GIUSINU: Ohu! Aspittati! Jamuci con calma! Ju nunaju statu raccumannatu di me frati anchi pirchè iddu nun è tantu amicu né ccu Carta né ccu Pinna e mancu ccu l'autri comu schifu si chiamanu!

DIRETTORE: Va be'! Si ficiru li ficu! (*rivolto all'assessore*) Si mbriacau ccu ssi discursa a prima matina! (*non convinto*) Dunque! Don Giusinu! Mi voli parraru chiaru? Come mai si trova accusi ben vestito? Chi usa ssi robi quannu travagghia?

GIUSINU: Ju mi ritiraiu, nun travagghiu chiù!

SCALORA: Accusi prestu?

DIRETTORE: (*Ridendo*) E chi ci detturu lu scivulu?

SCALORA: No, l'appiru a mettiri in cassa integrazioni! (*ironicamente*).

DIRETTORE: Caru don Giusinu, ju vulissi sapiri n-cunfidenza, se è possibili, comu mai d'un jornu a l'altu vossia divintau accusi mpurtanti...

GIUSINU: Veramenti mpurtanti ci aju statu sempri!

DIRETTORE: Vogghiu diri, accusi distinto e pulito...

GIUSINU: Ci aju statu sempri distinto e pulitu! Ci l'aju la vasca dintra e puri lu scaldabagnu!

DIRETTORE: In poche parole, don Giusi, pichè nun travagghia chiù! Chi pigghiau 'a sisal? Chi fici un ternu o lotu? N-cunfidenza, don Giusi, na cosa appi a succediri, no?

GIUSINU: E va beni! N-cunfidenza vi lu dicu. Però nun facitini nutizia in giru, sapiti com'è... tassi... camurrii...

SCALORA: Perciò, allora? (*impaziente*).

GIUSINU: (*avvicinandosi ai due*) Fici tridici e vinciu un miliardu e menzu! (*i due allungano la faccia*).

DIRETTORE: Fici tridici e vinciu un miliardu e menzu! (*strabiliato*).

SCALORA: Fici tridici e vinciu un miliardu e menzu! Allora pi ssu motivu finù di travagghiaru e si sta dannu a la bella vita!

DIRETTORE: Bene, bene! A la facci di la fortuna!

SCALORA: Chissa nun è fortuna, è fortunazza!

GIUSINU: Sè, però nun datini vuci in giru... sapiti com'è...

DIRETTORE: Allora pi ssu motivu trasiu nta stu Circulu n-mezzu li pirsuni civili! Accussi sulu si po civilizzari tanticchia!

GIUSINU: Ma... veramenti... nun è ca bisogna essiri scritti a lu Circulu di li Civili pi essiri pirsuni civili! Basta campari onestamenti! Fu me mughieri a convincirimi di tràsiri

nta stu Circulu, accusi, tantu pi livarimi di dintra... e conusciri megghiu chidda chi vui chiamati “la società civile”!

SCALORA: Sè, però nun è ca vossia si vulissi mettiri tuttu nta na vota a lu stessu livellu di li soci di stu Circulu?! Sti pirsuni su’ chiù elevati comu posizioni sociali. Non so se mi spiego... Chi voli mettiri nta la stissa vilanza lu sinnacu o lu diretturi di l’Ufficiu postali cc’un furgiaru o cc’un stagninu? *(il direttore si compiace)*.

GIUSINU: Va be’! Iddi mancianu chiù assai e quindi su’ chiù pisanti nta la vilanza... *(gli altri due ridono)*.

SCALORA: No, nun vulìa diri chissu. Iddi su’ chiù mportanti di vossia, ha caputu?

GIUSINU: Non lo so pirchè nun n’avemu frequentatu! Lu ponnu sapiri li nostri figghi ca ccu ssa mentalità moderna nun si ni ncarricanu si su’ figghi di patri chiù pisanti e menu pisanti. Si frequentanu lu stissu.

SCALORA: Ma chi dici! Mi voli diri ca me figghiu è amicu di so figghiu o di so figghia?

GIUSINU: Perciò! E comu no! Ogni sabatu e duminica e puri di lunedì so figghiu Carlo veni ccu la machina a pigghiari a me figghia finu davanti la porta. E aspetta menz’urati sani pirchè capita ca me figghia nun è pronta... *(Scalora ci rimane male)*.

SCALORA: Nun è possibili! Sbagghiu c’è! Non è mio figlio quel cretino che va a prendere sua figlia!

GIUSINU: E invece è so figghiu! Ci l’assicuru ju! Ma puru ccu lu figghiu di lu sinnacu vannu a ballari nsemu. Si frequentanu e comu! Cusà cusà nun sarannu ncucchiati. Ci dumannassi a so figghiu ca lu saprà.

SCALORA: Comu sarannu?

GIUSINU: Ziti, no?

SCALORA: Ccu me figghiu? (*arrabbiato*).

GIUSINU: Po essiri mai? Ccu lu figghiu di lu sinnacu semmai... (*così dicendo apre il Giornale di Sicilia*) Economia e Finanza! (*con aria indifferente*) Videmu chi dici la scala mobili!

DIRETTORE: No, prima vidissi chi dici l'ascensuri! (*Giusinu affonda il capo tra le pagine del giornale e non risponde*).

SCALORA: (*L'argomento di suo figlio lo ha indisposto e a modo suo ne vorrebbe uscire illeso*) Sè... ma me figghiu, lu carusu, si la spassìa puru a so figghia... chi voli... su' giovanotti e vonnu lu divertimentu, lu diversivu...

GIUSINU: Lu deterrentu?

SCALORA: Lu diversivu! Sempri pasta e minestra si ponnu manciari?

GIUSINU: E sì! Ma oggi puru li fimmineddi su' accusi! A li masculiddi ci fannu girari la testa comu na strummula, su' birbanti!

SCALORA: Che dice mai! Sempri fimmini su'! Rovina!

GIUSINU: No, no! Nun è accusi! Sarannu li tempi, sarà chi sarà ma stannu divintannu chiù scarti. Pigghiamu per esempiu lu casu di me figghia. A so figghiu ci fa fari lu tassista quannu voli pirchè, all'urtimata, sempri di lu figghiu di lu sinnacu idda parra n-casa... (*intanto sopraggiunge proprio il sindaco*) Quindi si vidi ca so figghiu l'havi pi lacché! (*continuando il discorso. Scalora trattiene a stento la rabbia. Il sindaco, con andatura di passeggio, sta accendendo la sigaretta e sentendo le ultime parole di Giusinu rimane un attimo con il fiammifero sospeso. Subito dopo, però, accende e si avvicina ai tre con atteggiamento di superiorità*).

SCALORA: (*alzandosi*) Buongiorno, signor Sindaco! Prego, s'accomodi! (*porgendogli la sedia*).

DIRETTORE: (*alzandosi anche lui*) Buongiorno, signor Sindaco! La solita passiatedda matinalora, veru?

GIUSINU: Buongiorno, signor sindaco! (*rimanendo seduto*).

SINDACO: Buongiorno, buongiorno a tutti! (*e guardando con disprezzo l'artigiano*) Stu signori... è un nuovo socio?

GIUSINU: A servirla!

SCALORA: Signor sindaco, s'assittassi!

SINDACO: No, no! Grazie. Sto andando al municipio. Perciò... stavati parrannu di mia... Posso essere a conoscenza del vostro discorso? O c'è segretu?

SCALORA: Ma no, signor sindaco! Si parlava di cose stupide... (*imbarazzato*).

DIRETTORE: Fesserie, fesserie!

GIUSINU: No, ca nu su' fissarii, nveci! Ora ci ripetu chiddu c'avia dittu antura: dissi ca lu figghiu di l'assessori Scalora ci fa lu tassista a me figghia in quanto idda sempri di so figghiu, signor sindaco, mi parra n-casa...

SINDACO: (*indignato*) Ma cu' è chistu cca? Ma cosa sono questi discorsi? Chi ha dato tutta questa confidenza a costui? (*rivolto agli altri*)

GIUSINU: Ma ju veramenti mi dumannu cu' è ca detti la cunfidenza a lei... Ju mi stava liggennu lu giornali!

SCALORA: (*apparentemente calmo*) Lu discursu è (*rivolto al sindaco*) ca ddi marpiuna di me figghiu e di so figghiu si spartinu a so figghia (*indicando Giusinu*) e idda va cuntannu in giru ca...

GIUSINU: Ma chi dici, assessori! Ci dissi antura ca me figghia sulu ccu lu figghiu del signor SINDACO è zita!

SINDACO: Lo ripeta un'altra volta! (*più indignato di prima*).

GIUSINU: E chi fa ci dispiaci?

DIRETTORE: Si calmi, si calmi, signor sindaco! Su' picciuttazzi! Divertiri si fannu! Nun vi preoccupati! Gioventù chi passammu puru nuatri.

GIUSINU: No, caro direttore! (*calmo*) Ccu me figghia nuddu si diverti pirchè dda sbrianti nun si fa pigghiaru pi fissa! Poi, poi... quando verrà a casa sua (*rivolto al sindaco*) la conoscerà meglio: è 'na cosa di lusso sta picciridda mia!

SINDACO: Dirò a mio figlio di non darle più confidenza!

GIUSINU: (*sprizzando calma ed indifferenza da tutti i pori*) Ci havi tuttu di perdiri e nenti di guadagnari so figghiu. N-funni, n-funni cu' su' li vostri figghi? Picciotti addivati ccu la bambagia.

SINDACO: (*Arrabbiato*) Sono figghi di gente per bene!

SCALORA: Di persone che hanno sempre amministrato il paese!

GIUSINU: Va be'! Oggi siti sinnachi e assessura e dumani nun siti chiù nenti. E quannu aviti bisognu di lu votu sempri a pirsuni comu a mia l'aviti addumannari! (*sindaco e assessore sono agitatissimi*).

SCALORA: Ma chi cosa sta dicennu stu pezzu di cosa...

GIUSINU: Nun v'agitati, nun v'agitati! (*il sindaco si avvicina al direttore*).

SINDACO: Ma che schifo di persona!

GIUSINU: (*udita la frase*) Mi scusi signor sindaco... ci ha il musso un poco sporco... (*e subito rivolto all'assessore*) Si calmassi! Stamu discurrennu, no? Stamu dicennu un pariri! Com'è accimatu oggi! So figghiu è nirvusu comu a lei.

Quannu me figghia lu fa aspittari un'ura si metti a sunari ca nun la finisci chiù, tant'è veru ca ju ci dicu sempri: "Lassalu sbattiri, lassalu sunari! Quannu stanca si ni va!". O Diu jiri-sinni 'na vota!

SCALORA: (*gesticolando*) Non mi parli più di sua figlia! Ha capito?

GIUSINU: E lei si facissi li chiffari suoi! Ha inteso?

SCALORA: Ma mi faccia il piacere!

GIUSINU: E lei s'arrifriscassi il sedere!

SINDACO: Finitela, per cortesia!

SCALORA: Signor sindaco, questo elemento mi sta facendo perdere la calma!

GIUSINU: E poi la circumu sutta lu tavulinu!

SCALORA: Ma lei lo sa con chi sta parlando?

GIUSINU: (*portando la mano all'orecchio come se tenesse la cornetta del telefono*) Pronto! Con chi parlo?

SCALORA: Stia attento che un giorno potrà avere bisogno di me!

GIUSINU: Sempri a lu contrariu ha succidutu!

SCALORA: Non faccia lo spiritoso!

GIUSINU: E lei non faccia lu svumicoso!

SCALORA: (*che ha ormai perso il suo equilibrio*) Lei è un cornuto!

GIUSINU: (*alzandosi anche lui*) Cornuto c'è lu so discendenti! Ci l'aju dittu sempri a me figghia: fallu aspittari fora comu un curnutu! (*il direttore trattiene Scalora*).

SINDACO: Che indecenza! Che indecenza! È semplicemente vergognoso tutto questo! (*così dicendo prende la carpetta e va via senza salutare*).

SCALORA: (*Più arrabbiato che mai anche per l'atteggia-*

mento del sindaco) Guardi che me la pagherà cara! Adesso lei sta esagerando!

GIUSINU: Sgangerando c'è lei!

SCALORA: Lei mi insulta!

GIUSINU: A mia nun mi risulta! Dicu cosi veri, caspita!

SCALORA: Lei è un bugiardo!

GIUSINU: E lei un tistardu!

SCALORA: Veda che la cito in giudizio!

GIUSINU: Lu mittissi lei lu giudiziu c'ancora ci ni manca trent'anni!

DIRETTORE: Basta! Finiamola! Chi su' tutti sti vuci n-menzu la chiazza? (*il fruttivendolo incuriosito sta affacciato davanti alla sua bottega*).

SCALORA: Lei è un facchino!

GIUSINU: E lei porta lu camiu di li spazzini!

SCALORA: Lo ripeta un'altra volta!

GIUSINU: E lei porta lu camiu di li spazzini! Chi è surdu?

SCALORA: Sordo ci sarà lei! Anzi, vada dall'otorino!

GIUSINU: Lu motorinu si l'accattassi lei e ci fa lu moto-cross!

SCALORA: Non faccia il finto tonto! Quello che dico io lei lo capisce! Lo capisce! Lo capisce! (*battendo le mani sul tavolino*).

GIUSINU: (*rivolto al direttore*) Ci jissi a pigghiari lu rinali ca iddu ci piscia, ci piscia, ci piscia!

SCALORA: Stia attento! Ha capito?

GIUSINU: Ci lu dicissi a so figghiu di stari attentu pirchè quannu veni davanti la me porta ci jettu un catu d'acqua di n-coddu!

SCALORA: E io la rovino! La brucio!

GIUSINU: E ju chiamu li pompieri! Ma si jissi ad accattari lu licca-licca, va!

(Si chiude il sipario. Termina il secondo atto)

Atto Terzo

(Giusinu, Vanna, Angela, Micheli, Fanina)

(Sono passati tre mesi circa. La bottega è diventata una sala da pranzo-soggiorno. È scomparso tutto il materiale da stagno tranne l'incudine che ora è diventata cimelio professionale. Molti quadri ai muri e un arredamento più ricercato. Giusinu, ormai, ha cambiato stile di vita. Veste bene giornalmente e conduce la tanto sognata vita agiata. Appoggiato al tavolino guarda la schedina della vincita, debitamente incorniciata in grandi dimensioni e appesa alla parete di fondo della stanza)

GIUSINU: Chiù ti talù e chiù nun ci pozzu cridiri! Tri misì fa arripizzavu canaluna e ora mi trovu ccu tutti ssi miliuna! Secunnu mia lu Signuruzzu mi vosi fari stu regalù: dopu tantu travagghiu e sacrifici, te' tanticchia di bona vita! *(improvvisamente entra la moglie. Vanna indossa un abito lungo fino ai piedi con lo spacco profondo, collana al collo e spilla al petto. I capelli aggiustati a "tuppu", un ventaglio in mano, portamento gallinesco prodotto dalla tipica "annacata" del sedere)* E unni stai jennu a lu defilè di moda ccu ssa tinuta? *(in tono ironico)*.

VANNA: Nun ci vaiu a lu defilè! Anzi t'avia dittu di fari na cosa e nun la facisti! *(in tono di rimprovero)*.

GIUSINU: Una sula cosa n'hai dittu!? 'U problema è ca su tutti fissarii...

VANNA: Ti dissi ca sta ncudini di cà l'ha livari, nun ci sta nta stu soggiornu! Strigghi di furgiaru e di stagninu nun ni vogghiu vidiri chiù cà intra!

GIUSINU: Tu si pazza! Almenu sta 'ncudini la lassu. È la mia tessera di riconoscimento, ricordati ca ha statu idda ca n'ha fattu campari a tutti! Vanna, nun fari perdiri la testa puru a mia!

VANNA: È chiù dura di sta 'ncudini la to' testa! Chiù tostu, prima di nesciri, facemu 'na summata di li cosi c'ave-mu accattari oggi!

GIUSINU: Havi tri misi ca ogni matina niscemu p'ac-cattari cosi! Si prima nun veninu li muratura, chi ci accatti tutti ssi cosi ca pua nun sapemu mancu unni l'avemu a met-tiri? Prima facemu dari 'na rifnita a sta casa!

VANNA: La cucina componenti la putemu accattari lu stissu! Già sugnu vistuta pi nesciri! Jamuninni!

GIUSINU: E cu' ci po diri cosa! Jamuninni ca stamatina è arziata comu un cattubulu!

VANNA: Anzi aspetta ca lassu l'ordini a la cammarera. Angela! Angela!

ANGELA: *(Dall'altra stanza)* Chi voli? Chi voli?

VANNA: Veni cca! *(entra la cameriera, una donna sui venticinque anni di eccellenti qualità fisiche. Indossa un grembiule sopra la gonna e in mano uno straccio)* Quannu ti chia-mu hai a curriri subito! Devi scattare comu 'na modda! E ricordati che qua sei solo la mia cammeriera! Quannu si' a to casa fai li commidi tua!

GIUSINU: *(Contrariato)* E l'assila perdiri dda criatura ca nun ha fattu nenti di accussì gravi!

VANNA: Zittiti tu! *(poi rivolta ad Angela)* Stamu niscen-nu! Pripara la colazione a Fanina e a Micheli! Anzi videmu si

hannu bisognu di qualchi cosa... Fanny! Fanny! (*il marito la guarda infastidito*).

GIUSINU: E chiamala comu l'hai chiamata sempri!

VANNA: Fanina! Micheli! (*entrano Fanina e Michele ancora in pigiama*).

GIUSINU: Talia li belli addormentati nel bosco!

VANNA: Viditi ca ju e lu papà stamu niscennu... vi servi nenti?

GIUSINU: Nenti ci servi! Ni ni putemu jiri!

MICHELI: Aspetta, papà... vanteri mi fici fari lu preventivu pi lu stereu: ci lu poi prenotari, nun custa assai... un miliuni e novicentumilaliri (*Giusinu allarga le braccia*).

GIUSINU: Nenti su'! Fissarii... (*ironicamente*) Di lu celu calaru e nta l'aria si ni stannu jennu ssi fatt'e surdiceddi! Ju...

FANINA: Nta lu stessu negoziu ci paghi, macari ci dai un anticipu, lu pianoforti chi commissionaiu e ci dici ca lu manna a ritirari quantu chiù prestu!

GIUSINU: Chi cosa? (*confuso*).

FANINA: Lu pianoforti, no?

GIUSINU: Ah, già! Tu la musica ci l'hai nta lu sangu! Nta li vini ci hai li noti chi ti ballanu! Quantu custa ssu pianoforti?

FANINA: Ccu lu scuntu, du' miliuna e setticentumilaliri...

GIUSINU: Ccu tutti l'alivi?

FANINA: No, IVA esclusa.

GIUSINU: Beni! Beni! E vularu l'acidduzzi!

FANINA: Oh, quante storie stai facendo! Papà, non essere così... (*supplichevole*).

VANNA: (*In tono di affettuoso rimprovero*) Fanny, Mike! Non dovete lasciarvi trasportare così tanto delle spese!

MICHELI: Ma mamà... ju ancora m'haju ad accattari la Citroen a quattru sportelli!

GIUSINU: (*Perdendo la calma*) Ma chi citronella e citronella! Ohè! Jamuci adasciu ca vuautri, tempu di vidiri e nun vidiri, mi faciti spiriri ssi fatt'e liruzzi ca ci vosi vint'anni pi nescili o largu!

VANNA: E dai, Giusy! In fondo i ragazzi non sono così prittinenti! (*ventilandosi*).

GIUSINU: Ma chi su' tutti ssi nomi nglisi ccu la matinata! (*infastidito*) Fanny, Mike, Giusy... ma parra comu ti nsgnau to matri ca ci fai chiù fiura!

VANNA: Terrone!

GIUSINU: Talìa ca ci dugnu un timpolone! Pi quantu riguarda a vuautri, (*rivolto ai figli*) poi si ni parra! Ora jamunnini! (*la moglie continua a ventilarsi*) E posalu ssu vintagghiu! Chi m'hai a fari perdi la ripetizioni strata strata?

VANNA: Fatti gli affari tuoi!

GIUSINU: Finu all'altu jurnu ti ventilavi ccu lu cuvaloru pi cuvari lu focu di la fùrnaca e ora teni lu vintagghiu! Nun lu lassi mancu un minutu! E cu si' la barunissa di Carini! (*ridendo*)

VANNA: Spiritoso e maleducato!

FANINA: Mamma, dimenticavo... comprami i Sali da bagno al ritorno, non te lo dimenticare!

GIUSINU: Ma chi si metti lu sali chista quannu si lava? (*meravigliato*) Vannuzza, accattamuci quattru coppira di sali ch'è sapita! (*la moglie lo tira per un braccio verso l'uscita e chiude la porta alle spalle*).

FANINA: Uffa! Tu dici che si convincerà il papino a com-

prare il pianoforte? Comunque... adesso mi vado a pulire. Angela, portami la colazione, sbrigati! (*Fanina esce dalla stanza*).

ANGELA: Subito! Subito! La sto preparando! (*e rivolta a Michele parla a bassa voce*) Menu mali ca si ni jeru, Michè! (*il giovane prende un giornale e siede a tavolino*) Ju avia un bisognu di parrari ccu tia! (*avvicinandosi a lui*) Aspetta ca priparu la colazioni a to soru e vegnu.

Michele: No, no! Nun ti preoccupari! Nun ci jiri, per ora. Veni cca, chi m'hai a diri? (*ANGELA si siede sulle ginocchia di Michele*)

ANGELA: Michè! (*con tono mesto*).

Michele: Chi c'è? Parra!

ANGELA: T'aju a diri na cosa...

MICHELI: E dimmilla, forza! Chi hai? Pirchè si' accusi siddiata?

ANGELA: Nun ci la fazzu a diritilla!

Michele: T'affrunti ancora a parrari ccu mia?

ANGELA: No, Micheli! Nun è chissu! (*singhiozzando*).

MICHELI: E chi è allura? Pirchè si' accusi addulurata? (*visibilmente preoccupato*) Forza! Calmati e dimmi chi hai!

ANGELA: (*Facendosi coraggio*) Ti ricordi ddu jornu...

MICHELI: Ddu jornu quali?

ANGELA: Qualchi du' misi fa... quannu arristammu sulì...

MICHELI: Ah, sè! E chi c'è? Fu bellissimu, no? Ancilè, mi ricordu comu si fussi ora e vulissi ... vulissi essiri sempri comu ssu jornu!

ANGELA: Sè, fu bellissimu, però...

MICHELI: Però?

ANGELA: Però...

MICHELI: Però? (*impaziente*)

ANGELA: Però sugnu ncinta! (*Michele rimane di ghiaccio, poi riprende*).

MICHELI: Ma sicura ni si'? Nun è c'hai autri dulura? Smossa di stomaco, sdarrea, gastriti...

ANGELA: No, Micheli! Mi fici visitari di lu dutturi. Sugnu ncinta veramenti!

MICHELI: Ma com'è possibili? Comu potti essiri? E ora comu facemu? (*pausa*) Abortisci! (*la donna si alza di scatto*).

ANGELA: No! 'Na cosa di chissa mai!

MICHELI: Angela, nun mi mettiri nta li guai! Nun mi mettiri n-cunfusioni! Ju a st'età nun voghiu cummattiri ccu li figghi e poi...

ANGELA: E poi... (*ansiosa*).

MICHELI: E poi la genti quannu saprà stu statu di cosi, chi po diri? E me matri? E me patri? Pi tia è 'na cosa bona ma pi mia... E poi tu hai a pinsari... hai a sapiri...

ANGELA: (*visibilmente addolorata*) Chi cosaaju a pinsari e sapiri?

MICHELI: Ca ju sentu qualchi cosa pi tia ma no accusi forti di spusariti...

ANGELA: S'è veramenti comu dici tu, nun po' sapiri quantu duluri mi stai dannu! (*intanto da fuori giungono le voci di Vanna che parla con una vicina*).

LA VICINA: Cummari! Chi divintastivu mpurtanti ca mancu vi jisati la testa a jiri cca ni mia? V'agghiuttistivu la canna ca caminati accusi tisa? (*la voce della vicina annuncia così l'arrivo di Vanna*)

VANNA: Ci sei te quello che hai detto! Ppu! Lavannera! (*stizzita apre la porta, entra e la richiude violentemente alle*

sue spalle. Angela con presunta indifferenza passa lo straccio su qualche mobile) Oggi c'è scioperu di li commercianti! Si sapìa nun niscia propriu! Comunque dumani accattu la batteria da cucina e dopudumani arriva la cucina! Ma tu chi cosa hai? *(rivolta a Michele)* Nun si' cuntentu? Ora pianu pianu accattamu tutti l'autri cosi, figghiu miu! *(Michele le volta le spalle)* Ma chi hai, figghiu? Tu a mia nun mi la cunti giusta! Ti senti mali? *(preoccupata si avvicina al figlio. Angela continua a spolverare qua e là).*

MICHELI: Mamà, lassami stari ca nentiaju!

VANNA: Comu nenti? Nun t'aju vistu mai accusà sidiatu! Si nun mi dici chi hai nun mi tranquillizu. Ti sciarriasti ccu to soru? Parra! Si po sapiri chi successi? *(arrabbiata).*

ANGELA: Ci lu dicu ju, signura, chiddu chi successi!

MICHELI: No, no! Nenti è... pi carità...cosi passeggeri *(imbarazzato).*

VANNA: Cca c'è 'na cosa! Dicitimi chi successi sinnò... *(minacciosa).*

ANGELA: Successi ca... *(Michele corre a tappare la bocca alla cameriera).*

MICHELI: Aspetta! Dillu pi dillu, allura, è megghiu ca lu dicu ju! *(pausa)* Misi ncinta ad Angela! *(la madre rimane impietrata. Intanto da fuori giunge un canticchiare, poi si apre la porta ed entra Giusinu con il giornale in mano).*

GIUSINU: Ohe! E chi siti di marmu o di brunzu ca stati mpalati comu li statui! *(Vanna si accascia su una sedia. Angela e Michele rimangono con gli occhi fissi a terra).*

VANNA: Disgrazia! Disgrazia ci fu! Cunsumati semu!

GIUSINU: Chi fu? Chi successi? *(preoccupato)*

VANNA: E comu si po diri 'na cosa di chissa? Ccu quali paroli?

GIUSINU: Nca comu, nun si po diri? E chi è un segretu?

VANNA: Li vidi a chissi dui? (*indicando Michele e Angela*).

GIUSINU: Sè, li viu. E allura?

VANNA: La vidi a ssa cosa lorda? (*indicando Angela*).

GIUSINU: E chi sugnu orvu? La viu! Ma... veramenti... nun mi pari tanta lorda! (*e rivolto alla cameriera*) Nun ti lavasti stamatina? (*lei non risponde*).

VANNA: Ssa cosa fitusa mi la cumminau!

GIUSINU: Si manciau la nutella nta lu stipu?

VANNA: Autru ca nutella e nutella! Si manciau nautra cosa! (*disperata*).

GIUSINU: Chi cosa? La marmellata... li viscotta? Chi cosa ti manciasti? Dillu tu! (*rivolto all'interessata*).

VANNA: Nchiaccau a to figghiu! (*alterata*).

MICHELI: Sè, papà! Mi fici nchiaccari comu un cretinu!

VANNA: Idda ntisi lu ciaviru di li miliuna... e si fici mettiri ncinta! (*portando le mani ai capelli*) E lu fici apposta!

GIUSINU: (*incredulo e ironico nello stesso tempo*) Eh! Cu' sputa n-celu n-facci ci torna! Tu la trattavi comu un cannavazu e ora è to nora!

VANNA: Me nora? Ju l'ammazzu! La fazzu scumpariri comu lu sali nta l'acqua! (*accorre Fanina*).

FANINA: Chi su' sti vuci? (*gli altri non le danno ascolto*).

ANGELA: (*È ormai decisa a giocare tutto pur di non perdere la propria personalità*) Lei nun ammazza e nun fa scumpariri a nuddu!

GIUSINU: (*Che vorrebbe aggiustare le cose*) Nun vi preoccupati! Nun vi sciarriati! Ccu tutti sti mezzi ca ci su' oggi c'avemu problemi? Quanti ci n'è ca gunchianu e poi li fannu sgunchiari... (*Fanina sembra capire*).

ANGELA: Ju lu picciriddu mi lu tegnu! (*con tono severo*).

VANNA: Allura sarai licenziata! E a me figghiu nun l'hai a taliari chiù!

ANGELA: Certu! Ju sugnu 'na cammarera e lei è la principessa di Frascazza!

VANNA: (*arrabbiata corre verso Angela e le tira i capelli*) Ora ti la consu ju la festa! Tè! Tè! (*menando colpi a destra e a manca. Gli altri corrono a separarle*).

GIUSINU: Ohuuu! Ma chi su' sti cosi n-casa mia? Calmativi e arraggiunamu ccu calma! Assittativi! E tu teni li mani a lu postu (*rivolto alla moglie*) Dunque! Micheli e Angela! (*avvicinandosi a loro due*) Comu fu lu fattu?

MICHELI: Comu fu lu fattu! Tu nun lu sai comu si fa?

GIUSINU: Sè... ma vogghiu diri... ci fu sintimentu o puri no tra vuautri dui?

ANGELA: Sì, ci fu lu sintimentu!

MICHELI: Ju nun lu vitti!

ANGELA: Comu! Nun ci fu sintimentu? (*alzando la voce*).

MICHELI: No!

ANGELA: E allura pirchè mi dicìa ca mi vulìa beni?

MICHELI: Nta ddu mumentu...

ANGELA: Si' un poviru disgraziatu!

VANNA: Disgraziata ci si' tu! (*fa per precipitarsi da Angela ma il marito la trattiene*).

GIUSINU: Ti dissi di stari calma e ccu li mani a postu!

VANNA: Ju 'na nora cammarera nun la vogghiu!

FANINA: Licenziala, papà! (*sarcasticamente*).

GIUSINU: Mi pari ca stamu pirdennu la testa tutti quanti semu! Dunque: cca lu tortu ci l'havi Micheli a quanti aju caputu!

VANNA: Comu po diri 'na cosa di chissa?

GIUSINU: Sè! Pirchè si nun la vulìa beni nun duvìa fari 'na cosa di chissa!

VANNA: Ma nun hai caputu ca fu idda a tirarisillu? Lu picciriddu era la prima vota ca facia sti cosi! Idda, mastra di lu misteri, seppi prepararari bonu lu chiaccu e...

FANINA: È una stràcchiola!

VANNA: Stracchiula! Stracchiula! (*rivolta ad Angela*).

ANGELA: Nun sacciu chi significa.

FANINA: Significa...

GIUSINU: (*Severamente*) Basta! Finemula! (*rivolta a Fanina*) Si tu hai a nesciri, vattinni subito!

FANINA: (*In procinto di uscire*) Escu! (*sbattendo forta la porta*).

GIUSINU: (*Riprendendo il discorso con tono persuasivo*) Si vuliti, li cosi si ponnu aggiustari. Ancilè! Ti purtamu nta lu dutturi cineclogicu e risurvemu lu problema! E tu resti cca comu si nenti fussi successu!

ANGELA: Ci ripetu ca ormai ci l'aju e mi lu tegnu!

VANNA: Sè, però di cca ti ni vai, sarai licinziata! Ccu lu misteri ca fai strata strata, chi ci su' problemi di campari a to figghiu?

ANGELA: Mi cunsigghiu ccu lei ca lu sapi megghiu di mia! (*Vanna vorrebbe saltarle addosso ma ancora una volta Giusinu si interpone*).

GIUSINU: Finemula, vi dissi! Ju vogghiu aggiustari li cosi e vuautri li guastati! Micheli! Tu nenti hai da diri?

MICHELI: No!

VANNA: Ju hai da diri!

GIUSINU: Tu nun parrari ca fai chiù dannu ca beni!

Sintiti a mia: ju vi vogghiu beni a tutti cca intra, puru a tia ANGELA; nun havi mportanza si si' 'na cammarera! Ti stai guadagnannu un pezzu di panuzzu puru tu...

VANNA: Lu sta arrubbannu, nveci!

GIUSINU: T'aju dittu statti muta! Perciò, (*rivolto agli altri*) si facistivu stu sbagghiu, pacenzia. Tutti n'avemu fatti sbagghi nta la vita nostra. Lu picciriddu è giustu ca ti lu teni...

VANNA: Sè, però di cca si n'havi a jiri subitu! (*interrompendo il marito*)

GIUSINU: (*Non le dà ascolto*)... ju vinciu la schedina e pi campari la criatura c'havi a nasciri ti dugnu cinquanta miliuna. Lu sbagghiu di me figghiu mi lu chianciu ju...

VANNA: Nca certu! Li sordi a idda ci hai a dari! Tu si' pazzu!

ANGELA: Don Giusinu! (*con tono mesto*) M'ascutassi attentamenti! Ascutatimi tutti! Miliuna nun ni canusciu e nun ni vogghiu! Ju vi paru na stràcchiula ma sacciu comu si sudanu li sordi! Fari la cammarera è un travagghiu comu nautru e ju l'aju fattu sempri onestamenti! (*pausa*) Me patri e me patri mi mureru quannu ju era ancora picciridda e lu veru affettu m'ha mancatu sempri. (*gli altri tengono lo sguardo abbassato*) Quannu Micheli mi detti tanticchia di stu affettu mi parsi di truarimi n-Paradis, un Paradis ca nun putìa lassari perdiri. E accussì successi chiddu chi successi. Ma vi giuru, nun lu fici pi nchiaccallu!

GIUSINU: (*Commosso*) Angiolè!

ANGELA: Ancora nunaju finutu, lassatimi parrari! (*pausa*) Si Micheli nun mi voli beni... pirchè sugnu 'na cammarera... aspettu ca mi voli beni la criatura mia quannu crisci! (*toccandosi lo stomaco*) 'Na grazia sula lu Signuri m'havi a

fari: si sarà fimmina, chi la putissi crisciri comu una grande donna, si sarà masculu comu veru omu! Ricurdativi sti paroli: *(alzando la voce)* un veru omu! Comunque scusatimi di tutti cosi. Mi fazzu subito la valigia e mi ni vaiu! *(fa per uscire dalla stanza ma Michele si alza e le butta le braccia al collo. Gli altri sembrano umiliati)*

MICHELI: Angiolè! *(anch'egli commosso)* Aspetta... nun ti ni jiri! Nun è veru ca nun ti vogghiu beni! Nun è veru! Nun è veru! Pirdunami! Nun ti lassu sula! *(abbracciandola ancora)* Nun mi vriognu di nuddu, mi ni vaiu a travagghiari e campamu tutti nsemu, felici! *(segue un gesto di scetticismo di Giusinu)* Nun t'angustiarì! Nun sugnu accusà tintu! *(Angela, a questo punto, lo abbraccia pure. Giusinu, incontenibile, si avvicina a loro)*

GIUSINU: Oh, Angela, quantu si' nobili! Puru tu si' figghia mia, nun ti preoccupari, puru tu si' figghia mia! *(abbracciandola)*.

ANGELA: *(Svincolandosi dagli abbracci)* No. Vi ringraziu veramenti, ma chista nun è casa pi mia, ho sbagliato, ho sbagliato. Nudda cosa è facili nta la me vita... *(Vanna alza gli occhi verso Angela. È molto imbarazzata)* Iu vi pozzu capiri pirchè, n-funni n-funni, puru vuautri conusciti sacrifici, travagghiu e risparmiu pi putiri mantiniri la dignità. Vi capisciu, ma nun putiti mancarimi di rispettu comu stati facennu cu lu vostru comportamentu... Iu mi ni vaiu pi sempri, canciu paisi!

VANNA: Angiolè... Mi staiu rinnennu cuntutu ca sta schedina al Totocalcio mi detti propriu-testa. Mi sentu mbriaca. Staiu pirdennu lu controllu di tanti cosi e soprattutto stai pirdennu di vista la maternità mia e chidda tua ca sta cuminciannu ora. Nun havi a essiri propriu nautra matri

c'havi a guastari stu mumentu a na povira picciotta ca matri nun ha conosciutu eppuri sta divintannu mamma. Scusami, Angiolè! Pirdunami! Pirdunami! Nuddu t'havi a fari mali, nun lu meriti! (*stringendola al petto*). Michè, tu sei doppiamenti fortunatu...

MICHELE: È veru, mamma!

GIUSINU: La saluti e la concordia in casa mia cuntanu chiù assai d'i sordi. (*pausa*) Però li sordi, si ci su', è megghiu...!

Finito di stampare nel mese di novembre 2017
presso Universal Book s.r.l.
C.da Cutura, 236 - Rende
per conto di


edizioni arianna